ATTI E MEMORIE

DELL'ACCADEMIA

DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE

DI

VERONA

Serie IV - Vol. XXI - (XCVI dell'intera collezione)

OFFICINE GRAFICHE
A. MONDADORI
VERONA — 1920

ADRIANO GARBINI

ANTROPONIMIE ED OMONIMIE
NEL CAMPO DELLA ZOOLOGIA POPOLARE

I

[Saggio limitato a specie veronesi]

Nello spuntare lo studio interessante di ATTILIO LEVI (1) *sulle palatali piemontesi, uscito alle stampe pochi mesi or sono, per un lavoro che sto mettendo insieme da lunghi anni sulla " Biologia popolare italiana ", e leggendovi a pagina centosettanta alcuni nomi di animali tratti da nomi proprî personali, a confronto del nome* " Gelardin-na " *— la nostra gustosissima* Girardina *—, tolto da Gerardo, ne scrissi lì per lì, sulle smarginature dello stesso libro, tanti da riempirle tutte fitte fitte. Continuai a scriverne ancora sopra un foglio di carta, aggiungendovi di tanto in tanto qualche omonimia, e lo scheletro di questo saggio si mostrò delineato.*

Conoscevo bene le note pubblicate da G. GRASSO (2) *e* D. OLIVIERI (3) *intorno ai toponimi derivati da nomi di santi; aveva già spuntato e postiliato del bellissimo lavoro successivo dello stesso* D. OLIVIERI (4) *sulla toponomastica veneta, l'interessante capitolo dei toponimi tolti da nomi specifici di animali; e giorni fa vedo ancora una noticina di* G. AN-

(1) A. LEVI: *Le palatali piemontesi;* Torino, frat. Bocca, 1918.

(2) G. GRASSO: *Saggio di toponomastica sacra. Sulla frequenza e sulla distribuzione geografica dei comuni d' Italia con nome derivato dalla religione e dal culto;* Atti del IV Congr. geogr. it., Milano, 1901, pag. 527.

(3) D. OLIVIERI: *Nomi di pop. e di santi nella topon. ven.;* Ateneo Ven., V. XXIV, 1901.

(4) D. OLIVIERI: *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta;* Città di Castello, S. Lapi, 1915.

FOSSI (1) *sullo stesso argomento. Fu questa la goccia classica cadente nel vaso ricolmo, e che mi decise senz' altro a rivestire lo scheletro di un po' di muscoli per renderlo presentabile.*

E così: una prima parte dedicata ai nomi personali o sacri usati come nomi specifici di animali **(Antroponimie)**; *ed una seconda dedicata ai nomi uguali dati a specie differenti* **(Omonimie)**.

Quelle antroponimie e quelle omonimie, che nella nomenclatura zoologica popolare ricorrono facili e numerose. Facili le prime per la tendenza comune nel popolo di consacrare gli animali innocui a qualche santo per difenderli dalla crudeltà incosciente dei bambini, o per quella, quando il caso lo permetta, di trasformare i nomi di animali non troppo simpatici in nomi a base antroponimica, o per altre che ricorderò meglio in seguito. Numerose le seconde, cioè le omonimie, perchè la mente dei popolani non si sobbarca con troppo entusiasmo alla fatica di cercare nomi nuovi per forme diverse, ma si lascia vincere volentieri dall' inerzia, come l' acqua dalla pendenza, e, con il pretesto di somiglianze più o meno lontane, di analogie più o men vere, di corrispondenze più o meno giuste, appioppa lo stesso nome a specie differenti.

Quest' è lo schema di quanto presento. Se poi, il lessicografo ed il glottologo potranno trovarvi qualche voce utile ai loro studî, od altri la spinta per trasformare la larva in farfalla, sarà più che sufficiente per iscusare questo modesto primissimo tentativo su tale argomento.

Verona, 3 luglio 1918.

ADRIANO GARBINI.

(1) G. ANFOSSI : *Nomi di santi nella toponomastica italiana ;* Le vie d' Italia, An. II, n. 6, Milano, Tour. Club It., 1918, pag. 345.

Autori citati nel testo.

NB. — Nelle citazioni darò sempre la preferenza, quando mi sarà possibile, ai vocabolarî, perchè più alla portata di tutti. Però ogni nome fu costantemente vagliato da me con critica la più rigorosa, o per mezzo di lavori faunistici indiscutibili, o delle mie ricerche personali, che da trent' anni vado compiendo per tutta Italia.

Tutti indistintamente i nomi dialettali veronesi — scritti sempre in grassetto — furono raccolti e scelti personalmente da me; di essi quindi non farò mai citazioni, quantunque molti inerenti ai Vertebrati sieno stati riportati da altri (1), e moltissimi anche di Invertebrati da me nella mia fauna veronese (**40**).

Nelle citazioni dei vocabolarî o dei dizionarî, o di lavori contenenti elenchi in ordine alfabetico, non indicherò la pagina; per gli estratti metterò, in vece, il numero d' ordine.

Il numero in grassetto dopo l' autore, corrisponde al titolo dell' opera che si trova riportato in questo elenco; nel quale l' * davanti al nome degli autori indica libri che non appartengono alla mia biblioteca.

1. — **Accattatis** (L.): Vocabol. del dial. calabrese; Castrovillari, Patitucci, 1895.
2. — **Arrighi** (C.): Dizion. milanese-ital.; Mil., Hoepli, 1896.
3. — **Arrigoni degli Oddi** (E.): Materiali per la fauna padovana degli animali vertebrati. Uccelli; Atti Soc. It. Sc. Nat., V. XXXIV, Milano, Bernardi & Rebeschini, 1894 (Estratto).

(1) Ricordo i tre autori principali: **G. Perini**, **E. De Betta**, **V. Dal Nero**. — Chi volesse avere sott'occhio un saggio della nostra letteratura faunistica veda la mia " *Fauna del Veronese* „ (**40**, pagg. 290-293).

3ª. — — —; Mat. fauna pad. anim. vertebr.. Mammif., Rettili, Anfibi e Pesci; Atti Soc. Veneto-Trentina, S. II, Vol. II, fascicolo I, Padova, Prosperini, 1894 (Estratto).

4. — **Arrivabene** (F.): Vocabol. mantovano-ital.; Mant., Eredi Segna, 1882.

5. — **Azzolini** (G. B.): Vocabol. vernacolo dei distretti roveretano e trentino. Op. postuma compend. e data alla luce da G. B.; I ediz., Venezia, G. Grimaldo, 1856.

6. — **Bacchi della Lega** (A.): Caccie e costumi degli uccelli silvani; III ediz., Città di Castello, S. Lapi, 1910.

7. — **Bailly** (J. B.): Ornitologie de la Savoie; Paris, Clarey, 1853-54.

8. — * **Benoit** (L.): Ornitologia siciliana, ossia catalogo ragionato degli uccelli che si trovano in Sicilia; Messina, G. Fiumara, 1840.

8ª. — **Berni** (E.): Vocabolarietto mantovano-ital. per le scuole e per il popolo; II ediz., Mantova, Mondovì & F., 1904.

9. — **Bettoni** (E.): Prodromi della faunistica bresciana; Brescia, Apollonio, 1884.

[Di questo aureo libretto citerò sempre il piccolo vocabolario zoologico che si trova alle pagine 294-316; e quindi non indicherò mai la pagina].

10. — **Boerio** (G.): Dizionario del dialetto veneziano; Venezia, G. Cecchini, 1856.

11. — **Bonelli** (G. B.): I nomi degli uccelli nei dialetti lombardi; Studj di filologia romanza, Torino, E. Loescher, 1902, pagina 370.

11ª. — **Bonizzi** (P.): Prosp. sistem. e catalogo dei pesci del Modenese; Annuario Soc. dei Natur., An. IV, Mod., Soliani, 1869 (Estratto).

12. — **Bonomi** (A.): Avifauna tridentina. Catal. degli uccelli dei nostri paesi con osservaz. relative al loro passaggio ed alla loro nidificazione; Programma dell'I. R. ginn. sup. dello Stato, Rovereto, V. Sotto-chiesa, 1884.

13. — — —: Quarta contribuzione all'avifauna tridentina; Progr. dell'I. R. ginn. sup. dello Stato in Rovereto, Rov., G. Grigoletti, 1895,

14. — **Bruno Galli-Valerio** (R.): Materiali per la fauna dei vertebrati valtellinesi; Sondrio, G. Quadrio, 1890.

14ª. — **Caffi** (E.): Gli uccelli del Bergamasco; Bergamo, Conti & C., 1913.

15. — **Capello** (L.): Dictionnaire portatif piemontais-français suivi d' un vocab. français des termes usités dans les arts et métiers, etc.; Turin, V. Bianco, 1814.

16. — **Cara** (G.): Elenco degli uccelli che trovansi nell' isola di Sardegna od ornitologia sarda; Torino, Raycend & C., 1842.

17. — **Casaccia** (G,): Dizionario genovese-italiano; Gen, G. Schenone, 1876.

18. — **Cavalli** (J.): Reliquie ladine raccolte in Muggia d' Istria con appendice sul dialetto tergentino; Arch. glott. it., V. XII, Tor., E. Loescher, 1890, pag. 255.

19. — **Cherubini** (F.): Vocabolario milanese-ital.; Mil., Stamp. Reale, 1814.

20. — — —: Vocab. milan.-it.; II ediz,, Mil., I. R. Stamp., 1839-1856.

21. — **Contarini** (N.): Catalogo degli Uccelli e degli Insetti delle provincie di Padova e Venezia; Bassano, Baseggio, 1843.

21ª. — **Conti** (L.): Vocabol. metaurense; Cagli, Balloni, 1898.

22. — **Coronedi Berti** (C.): Vocabol. bolognese-ital.; Bol., Erminia fu G. Romagnoli, 1886.

23 — **Costa** (O. G.): Vocabol. zoologico. Comprende le voci volgari con cui in Napoli ed in altre contrade del Regno appellansi animali o parti di essi; Napoli, F. Azzolino, 1846.

23ª. — **Cotugno** (A.): Lessico dialettale Andriese-ital.; Andria, Fr. Rosignoli, 1909.

24. — **Dal Fiume** (C.): Contributo allo studio dell'avifauna del Polesine; Atti Soc. Ven. Trent. di Sc. Nat., S. II, V. III, fasc. I (Estratto).

24ª **Dal Pozzo** (M.): Glossario etimologico piemontese; Torino, Casanova, 1893.

24.ᵇ — **D' Amato** (A.): Per l' insegnamento dell' Italiano; La luce del Pensiero, An. VII, n. 11, Napoli, 1914 (Estratto).

25. — **De Cobelli** (G.): Prospetto sistemat. dei rettili, anfibi e pesci del Trentino finora studiati; Programma dell' I. R. Scuola sup. di Rovereto, Rov., Sottochiesa, 1873 (Estratto).

25ª — **De Ritis** (V.): Vocabolario napoletano lessicografico e storico; Nap., Stamp. reale, 1845. [Sfortunatamente non arriva che alla voce: *Magnare*].

26. — **De Romita** (V.): Avifauna pugliese; Bari, 1884.

27. — **De Vincentiis** (D. L.): Vocabol. del dialetto tarantino in corrispondenza della lingua ital.; Tar., S. Lastronico & F., 1872.

28. — **Del Bono** (M.): Dizionario siciliano-ital.; Palermo, G. Gramignani, 1751.

29. — **Del Prato** (A.): I vertebrati della provincia di Parma; Parma, L. Battei, 1899.

29ª. — **Dionisi** (L.): Saggio di vernacolo onegliese. Contributo al folk-lore italiano; Oneglia, G. Ghilini, 1906.

30 — **Disconzi** (Fr.): Entomologia vicentina, ossia catal. sist. degli insetti della prov. di Vicenza; Padova, G. B. Randi, 1865.

31. — **Fanfani** (P.): Vocabol. dell' uso toscano; Firenze, G. Barbera, 1863.

32. — **Fatio** (V.): Faune des vertébrés de la Suisse; Genève et Bale, H. George, 1869-1904.

33. — **Ferrari** (Fr. Fil.): Vocabolario volgare, e latino, non solamente di tutte le voci italiane, ma ancora dei nomi moderni, ed antichi delle provincie, città ecc, ecc.; Padova, G. Manfrè, 1705.

33ª. — **Ferraro** (G.): Glossario monferrino; Torino, E. Loescher, 1889.

34. — **Ferri** (L.): Vocabol. ferrarese-ital; Ferrara, Tip. Soc., 1889-90.

35. — **Flechia** (G.): Postille etimologiche; Arch. glott. it., V. II e III, Torino, E. Loescher, 1873.

36. — **Foresti** (L.): Vocabol. piacentino-ital.; Piacenza, F. Solari, 1855.

37. — — —: Vocabol. piacentino-ital.; Parma, Carmignani, 1856.

37ª. — **Frisoni** (G.): Dizion. moderno genovese-ital. e ital.-genovese, arricchito di una raccolta di mille proverbi liguri a seguito da un rimario dialettale; Genova, Donata, 1910.

38. — **Fumagalli** (C.); Il nuovo Peri. Vocabol. manuale cremonese-ital.; Crem., Tip. Interessi crem., 1882.

39. — **Garbini** (Adr.): Appunti per una monografia demologica del Veronese. [Faccio menzione di questo mio lavoro, quantunque non ancora pubblicato — ma di cui si comincerà la stampa fra breve —, perchè avrò occasione di citarlo spesso per argomenti, che qui non avrebbero trovato il loro posto naturale].

40. — — —: Fauna del Veronese; in " La Provincia di Verona. Monografia statistica-economica-amministrativa raccolta e coordinata dal conte L. Sormani-Moretti, Senatore del Regno, Regio Prefetto, Verona, G. Franchini, 1898-1904, pagg. 291-368.60 — [Ricordo questo mio voluminoso studio — che raccoglie tutta

indistintamente la fauna veronese, dai Protozoi ai Mammiferi, — perchè di esso ho conservato la nomenclatura scientifica usata nella nota presente, e perchè vi si trovano non pochi nomi dialettali che ripeto qui].

41. — **Gavuzzi** (G.): Vocabol. piemontese-ital.; Torino, L. Roux & C., 1891.

42. — **Gerardin de Mirecourt** (S.): Tableau élementaire d'ornitologie: Paris, Tourneiseu fils, 1806.

42ª. — **Gesner** (C.): Icones avium omnium quae in historia avium describuntur etc.; II ediz., Tiguri, C. Fraschoverus, 1550.

42.ªª — **Giaculli** (G.): Dizionarietto comparativo dialettale-italiano per gli alunni delle scuole elementari di Matera; Matera, D. Conti, 1909.

42.ᵇ — **Giannini** (G.) & **Pieri** (I.): Lucchesismi. Manualetto per lo studio del vernacolo in relazione con la lingua ad uso delle scuole della Prov. di Lucca; Livorno, R. Giusti, 1917.

43. — **Giglioli** (E.): Avifauna italica; Firenze, Succ. Le Monnier, 1886.

44. — — —: Avifaune locali; Firenze, Succ. Le Monnier, 1890

45. — **Lazzarini** (A.): Anfibii e rettili del Friuli e cenni su di essi di interesse locale; Udine, D. Del Bianco, 1897.

45.ª — **Longa** (G.): Vocabolario bormino; Studj romanzi, V. IX, Roma, Presso la Società (filol. rom.), 1912.

46. — **Lucifero** (A.): Avifauna calabra; Avicula, An. II, fasc. 8 e seguenti, Siena, L. Lazzari, 1898-1911 (Estratto)

47. — **Malagoli**: Studi sui dialetti reggiani. Fonologia del dialetto di Novellara; Arch. glott. it., V. XVII, Tor., E. Loescher, 1910-13.

48. — **Malaspina** (C.): Vocabol. parmigiano-ital.; Parma, Carmignani, 1856.

49. — **Manfredi** (R.): Dizionario pavese-ital.; Pavia, Succ. Bizzoni, 1874.

50. — **Maranesi** (E.): Vocabol. modenese-ital.; Mod., Soc. Tip., 1893.

51. — **Marcialis** (E.): Piccolo vocabolario sardo-ital. dei principali e più comuni animali della Sardegna; Sassari, G. Gallizzi & C., 1910.

51.ª — — —: Pregiudizi sugli animali della Sardegna; Cagliari, Unione Sarda, 1899.

51.ªª — **Mazzucchi** (P.): Dizionario polesano-ital.; Rovigo. Tip. soc. edit., 1907.

51.[b] — **Melchiori** (G. B.): Vocabol. bresciano-ital.; Brescia, Franzoni & Socio, 1817.

52. — **Merlo** (Cl.): Forficula auricularia e bricciche romanze: Atti R. Acc. Sc. di Tor., V. XLIII, disp. 8, 1907-1908, Torino, C. Clausen, 1908, pag. 614 (Estratto).

53. — **Monti** (P.): Vocabol. dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne; Milano, Soc. Tip. dei Class. ital., 1845.

53.[a] — **Morosi** (G.): L'elemento greco nei dialetti dell' Italia meridionale. P. I, Prov. di Reggio; Arch. glott, it., V. XII, Torino, Loescher, 1890.

54. — **Morri** (A.): Vocabol. romagnolo-ital; Faenza, P. Conti, 1840.

55. — — —: Manuale domestico-tecnologico di voci, modi, prov., riboboli, idiotismi della Romagna e loro corrispondenti ital.; Persiceto, Giambatistelli & Brugnoli, 1863.

56. — **N. N.**: Vocabol. reggiano-ital.; Reggio, Torreggiani & C., 1832.

57. — **Nardo Cibele** (A.): Zoologia popolare veneta specialmente bellunese. Credenze, leggende e tradizioni varie; Palermo, Pedone Lauriel, 1887.

58. — **Nazari** (G.); Dizionario vicentino-ital. e regole grammaticali ad uso delle scuole elementari di Vicenza; Oderzo, Bianchi, 1876.

59. — * **Nemnich** (Ph. A.): Cattolicon od. algem. Polyglotten-Lexicon der Naturgesch. mit. erklär. Anmerkgen; Hamburg, 1793-98.

59.[a] — **Merlo** (C.): I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi studiati particolarmente nei dialetti ladini, italiani, franco-provenzali e provenzali; Torino, E. Loescher, 1904.

60. — **Nicotra d'Urso** (E.): Nuovissimo dizionario siciliano-ital.; Catania, Fr. Di Paolo, 1914.

61. — **Nieri** (I.): Vocabolario lucchese; Mem. e docum. per servire alla storia di Lucca, Lucca, Giusti, 1902.

62. — **Nigra** (C.): Fonetica del dialetto di Val-Soana (Cananese): Arch. glott. it., V. III, Torino, E. Loescher, 1874, pag. 1-57.

63. — **Ninni** (P.): Materiali per un vocabolario della lingua rusticana del contado di Treviso con un' aggiunta sopra le superstizioni, le credenze ed i proverbi rusticani; Venezia, Longhi & Montanari, 1890-1892.

64. — **Nittoli** (S.): Vocabolari di vari dialetti del Sannio; Napoli, V. Basile, 1873.

65. — **Olivieri** (G.): Dizionario genovese-ital.; II ediz., Genova, Fernando, 1851.
66. — **Paglia** (E.): Saggio di studi naturali del territorio mantovano; Mant., V. Guastalla, 1879.
66 a — **Pajello** (L.): Dizionario delle voci del dialetto vicentino colle corrispondenti nella pura lingua it.; Vicenza, Brunello & Pastorio, 1896.
67. — **Pariset** (C.): Vocabol. parmigiano-ital.; Parma, Ferrari & Pellegrini, 1885.
68. — **Pasqualino** (Mich.): Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino; Palermo, R. Stamp., 1785-1795.
69. — **Pellegrini** (A.): Il dialetto greco-calabro di Bova; Torino, E. Loescher, 1880.
70. — **Pirona** (J.): Vocabolario friulano; Venezia, Antonelli, 1871.
71. — **Pitrè** (G.): Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano; Palermo, C. Clausen, 1889.
72. — **Ponza** (M.): Vocabolario piemontese-ital., ed ital.-piem.; IV ediz., Torino, C. Schiepert, 1847; V ediz., Pinerolo, G. Lobetti-Bodoni, 1859.
73. — **Redi** (Fr.): Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi; Firenze, P. Martini, 1684.
74. — **Ricci** (V.): Vocabolario trentino-Ital. compilato da alcune signorine di Trento; Trento, G. Zippel, 1904.
75. — **Rocco** (E.): Vocabolario del dialetto napoletano; Nap., Chiurazzi, 1891. [Arriva solo alla voce " Feletto ".]
76. — **Rolland** (E.): Faune populaire de la France: Paris, Maisonneuve & C., 1877-1911.
77. — **Salvadori** (T.): Fauna d'Italia. Uccelli; Milano, Fr. Vallardi, 1872
78. — ***Salvioni** (C.): Lampyris italica. Saggio intorno ai nomi della Lucciola in Italia; Milano, C. Rebeschini, 1892 *(per nozze)*.
79. — **Samarani** (B.): Vocabolario cremasco-ital.; Crema, a spese dell' autore, 1852.
80. — **Sant' Albino** (V.): Dizionario piemontese-ital.; Torino, Unione tip. editr., 1859.
81. — **Savi** (P.): Ornitologia italiana; Firenze, Succ. Lemonnier, 1873.
81.a — **Scardigno** (R.): Lessico dialettale molfettese-italiano; Molf., De Bari, 1903.
82. — **Schembri**: Quadro geografico ornitologico; Malta, Tip. Anglo-Maltese, 1843.

82.ª — **Scobar** (L. C.): Vocabolarium nebrissense ex siciliensis sermone in latinum traductum; Venezia, B. Benaglio, 1519-20.

82.ªª — **Silvestri** (F.): I pesci dell' Umbria; Perugia, Boncompagni, 1892.

83. — **Scotti** (L.): La distribuzione dei pesci d' acqua dolce in Italia; Roma, G. Civelli, 1898.

84. — **Spano** (G.): Vocabotario sardo-ital., e ital.-sardo; Cagliari, Tip. naz., 1851.

84.ª — **Tellini** (A.): I pesci e la pesca d'acqua nel dolce Friuli; Ann. r. Ist. Tecn. di Udine, s. II, An. XIII, Ud., Seitz, 1895 (Estr.)

84.ªª — **Tiraboschi** (A.): Vocabol. dei dialetti bergamaschi antichi e moderni; Bergamo, Bolis, 1873.

84.ᵇ — **Tonetti** (F.): Dizionario del dialetto valsesiano, preceduto da un saggio di gramm. ecc.; Varallo, Camaschelle & Zanfa, 1894.

85. — **Toppino** (G.): Il dialetto di Castellinaldo; Studj romanzi, Roma, presso la Soc. (Filol. rom.), 1913.

85.ª — **Torossi** (G.): I Pesci ed i Molluschi fluviali della prov. di Vicenza; Vic., Rumor, 1887.

86. — **Trabalza** (C).: Saggio di vocabolario umbro-ital. e viceversa; Foligno, F. Campitelli, 1905.

86.ª — **Traina** (A.): Nuovo vocabolario siciliano-italiano; Palermo, G. Pedone-Lauriel, 1868. [Gli editori Finocchiaro & Orazio pretesero di dare nel 1890 una seconda edizione di questo dizionario; ma non fecero che mutare il frontispizio e togliere la prefazione. Il libro è identico.]

87 — **Ungarelli** (G.): Vocabolario del dialetto bolognese; Bol., Zamorani & Albertozzi, 1901.

88. — **Vallon** (G.): Note sull' avifauna del Friuli; Bullet. Soc. Adriat. Sc. Nat. in Trieste, Vol. IX, n. 2, 1886.

89. — **Vignoli** (C.): Il vernacolo di Castro dei Volsci; Studj romanzi, V. VII, Roma, Presso la Soc. (Filol. rom.), 1911, pag. 117.

90. — **Villamarina** (marchesa di): Credenze popolari della Valsesia, raccolte per la maggior parte in Riva Valdobbia; Riv. delle trad. pop. it., An. I, Roma, Forzani & C., 1890, pag. 135.

90.ª — **Vinciguerra** (D.): Specie animali della prov. di Roma, P. 3ª, Pesci; Bollet. del Museo zool. della R. Univ. di Roma, V. I, disp. 11-12, Roma, Cuggiani, 1890.

91. — **Zalli** (C.): Dizionario piemontese, ital., lat. e franc.; Carmagnola, P. Barbiè, 1830.

92. — **Zapettini** (St.): Vocabol. bergamasco-ital. per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù; Bergamo, Zagnoncelli, 1859.

OSSERVAZIONI

Nella trascrizione di voci dialettali non raccolte da me ho conservato la forma adoperata dagli autori. Le altre ho cercato di trascriverle con la grafia comune italiana, avvertendo solo che: l'accento *acuto* (´) designa vocali strette; l'accento *grave* (`) le designa larghe; la dieresi (¨) sull'*o* e sull'*u*, trasforma queste vocali nei suoni turbati o misti *eu* ed *ui*; *ss* (1) è la sibilante dura di *salto*, *sella*, *sordo*, *secco*, *succo*, ed ha sempre il suono duro e breve della esse iniziale italiana, mai quello delle due esse nel mezzo di parola; *sz* è la sibilante dura di *pozzo*, quando si faccia udire bene anche la esse, e quindi si pronunzi la prima parte del suono palato-dentale e la seconda dentale, come presso a poco per il *ϑ* greco; *s* e *z* sono le sibillanti molli di *rosa* e *zelo*.

Accennerò anche al significato peculiare di alcune parole e frasi, che adopero spesso nel testo:

“ *Antroponimo* „: Nome specifico a base di un nome proprio di persona (da *ἄνθρωπος* = uomo, ed *ὄνομα* = nome).

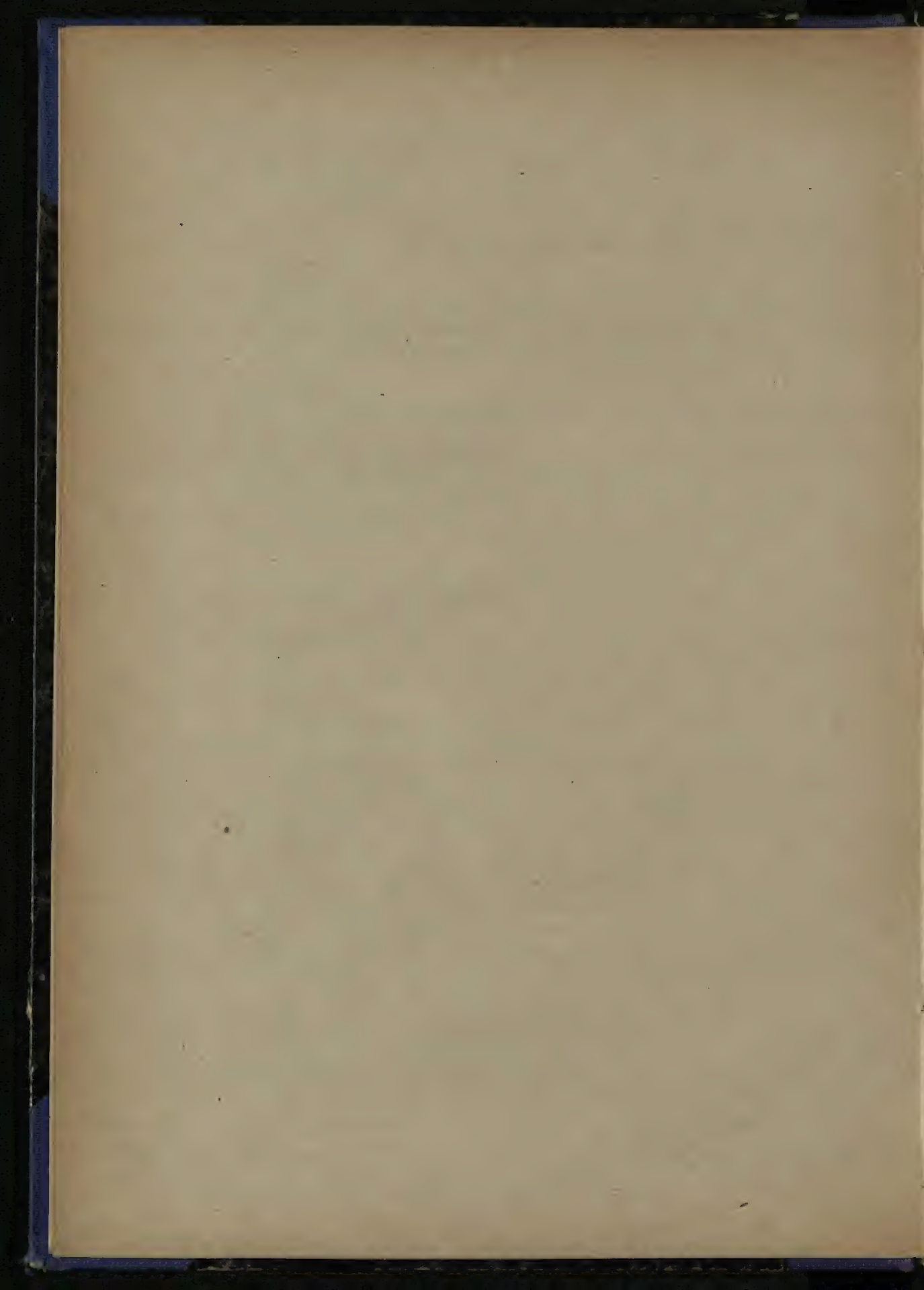
“ *Agionimo* „: Nome specifico a base di un nome di santo o sacro (da *ἅγιος* = santo).

“ *Eidonimo* „: Nome specifico, cioè quello che identifica una data forma di animale o di pianta (da *εἶδος* = specie).

“ *Rizonimo* „: Nome proprio di persona usufruito dal popolo per formare i suoi antroponimi (da *ῥίζα* = radice).

“ *Fattori onomastici* „: I fattori probabili, che servirono al popolo per formare i nomi specifici. Non si tratta affatto, quindi, di etimologia nel senso dei glottologi, ma semplicemente di genesi demologica del nome, che è cosa ben diversa, quantunque qualche rara volta e l'una e l'altra si possano confondere.

“ *Carta dianemetica* „: Carta delle aree geografiche di una data base e di un dato nome specifico (da *διανεμητικός* = distributivo.)

(1) Adotto la doppia esse per necessità tipografica, mancando, nei caratteri adoperati per questa memoria, tanto l'esse lunga, quanto ogni altra esse con un segno diacritico qualunque; ma lo faccio molto a malincuore, perchè nel dialetto veronese non vi sono doppie e riesce quindi una vera stonatura.

PARTE PRIMA.

ANTROPONIMIE

I nomi proprî personali o sacri, usufruiti nella nomenclatura zoologica popolare, che ricorderò in questa nota, sono trentasei, de' quali quattordici adoperati anche nel Veronese.

Essi originarono, in un modo o nell'altro, non importa — parlo, s' intende, dei soli che riporterò in seguito —, centoventun nomi specifici a base antroponimica per circa un' ottantina di specie differenti; cioè:

Molluschi .	1	Invertebrati . 39	Totale 121
Crostacei .	2		
Insetti . .	36		
Pesci . .	1	Vertebrati . . 82	
Anfibî . .	6		
Rettili . .	3		
Uccelli . .	69		
Mammiferi	3		

E quindi: trentanove nomi di Invertebrati ed ottantadue di Vertebrati, in una proporzione di uno a due; con il fatto evidente che i nomi degli Insetti sono l' 84 °/₀ di quelli degli Invertebrati e così i nomi degli Uccelli rispetto a quelli dei Vertebrati; vale a dire quasi la totalità delle due branche. E la cosa riesce ovvia, quando si pensi che sono precisamente i due gruppi di animali non solo più ricchi di forme ma che destarono sempre l' attenzione più viva: gli Insetti, specialmente a' ragazzi, perchè più alla loro portata e facilmente usufruibili per i loro mille giuochi (1); gli Uccelli, sarebbe inutile dirlo, ai cacciatori.

(1) Vedi i miei " *Appunti*, ecc. „ (39, P. I, Cap. VIII, § II).

I nomi degli uccelli, poi, si trovano in un rapporto doppio rispetto a quelli degli Insetti, quantunque gli Uccelli siano di gran lunga men numerosi nella specie e men densi nella popolazione, perchè l'uomo si occupò di essi fin dai primi momenti della sua esistenza. Vuoi egoisticamente nelle prime ere, come il mezzo più facile di sussistenza. Vuoi praticamente, più tardi, perchè gli diedero indici mirabilmente esatti per i turni dei varî lavori culturali e spesso ottimi nella previsione del tempo (1). Vuoi per lucro, negli svariati e multiformi ingegni cinegetici. Vuoi nella speculazione, perchè il volo, il canto, l'emigrazione, gli amori, i nidi di questi alati dominatori dell' aria, seppero destare sempre in chiunque ammirazione e fascino; dal pastorello che prono, nel silenzio montano, fissa lo sguardo nel cielo senza orizzonte a mirare il falco che si libra maestoso in larghe volute, al poeta-cacciatore, che si ferma incantato nelle radure dei boschi ad ascoltare i meravigliosi versi degli allegri e vivaci cantori; dal lavoratore dei campi, che ferma nella sua memoria le date scrupolosamente esatte dei passaggi di questa o quella specie per formarsi il calendario delle diverse operazioni culturali, al naturalista che indaga le leggi di questi vastissimi e importanti movimenti migratori; dall'avicultore, che studia i loro costumi, onde avere norme esatte per rendere sicura e vantaggiosa la sua industria, allo scienziato che scruta profondamente la strutttura delle loro ali e la meccanica del loro volo per costruire sempre meglio quegli apparecchi che ora gareggiano ne' cieli con gli stessi volatori. Ed in vero tutti gli Uccelli hanno i loro nomi vernacoli, come lo hanno, si può dire, tutti i vertebrati di una regione, perchè, o in un modo o nell'altro, entrano nella vita quotidiana dell'uomo.

Negli Invertebrati, in vece, quantunque di gran lunga più numerosi de' primi, i nomi dialettali sono molto scarsi, sempre s'intende in rapporto al numero enorme delle specie; perchè — da quanto ho potuto trarre dal ricchissimo materiale raccolto per tutta Italia —, negli Invertebrati, il nome vernacolo si dà alle sole specie che sono utili o dannose all' agricoltura, o commestibili, o velenose, o attraenti, o che si prestano ai giuochi infantili. Tutte le altre, o non hanno nome, o, se l' hanno, è per lo più collettivo; e così che

(1) Vedi, a questo proposito, dei miei "*Appunti*, ecc.„ (39): il Cap. XII della P. I. che tratta dei proverbii. Al § V parlo degli Uccelli; in D ed E tocco della Previsione del tempo e dell'Agricoltura.

l'ampiezza della collettività di un nome è, si può dire, in ragione inversa del rapporto più o men stretto che hanno le specie rappresentate da esso nome con l'uomo.

Dei trentasei rizonimi, gli adoperati per un maggior numero di nomi vernacoli furono: *Giovanni* con diciotto nomi, *Martino* con tredici, *Madonna* con dieci, *Maria* con sette, *Pietro* con sei, ecc.; sedici, non diedero che un nome solo per ciascuno.

I nomi personali, che offersero materiale per nomi esclusivamente di Vertebrati sono: *Berta*, *Francesco*, *Paolo;* quelli, in vece, che dettero, non esclusivamente, ma in prevalenza per gli Invertebrati, sono: *Antonio*, *Caterina*, *Maria*.

Per quanto riguarda le aree geografiche inerenti ai singoli nomi personali basici, mi risulterebbero i fatti generali seguenti:

a) Le basi a più vasta area geografica sarebbero *Giovanni* e *Martino*, che fan sentire la loro influenza in tutta Italia: dal Pie-Piemonte alla Venezia, dal Trentino alla Sicilia, dalla Sardegna a Malta (v. fig. 7, 8, 11).

b) Altre basi a larga diffusione sarebbero: *Pietro*, che copre tutta l'Italia superiore e tocca con due oasi la Sicilia e la Sardegna (v. fig. 12); *Madonna*, *Maria* e *Signore*, che si estendono a tutta l'Italia continentale, al Lazio, alla Campania, alle Puglie ed alla Sardegna (v. fig. 10 e 13); *Speranza*, che si diffonde a tutta l'Italia subalpina, con un'oasi nel Lazio (v. fig. 15); *Antonio*, che copre, in vece, tutta l'Italia peninsulare e la Sicilia (v. fig. 1); *Francesca*, che influisce sopra la lunga zona che va dal Trentino alla Toscana e sopra una piccola oasi nelle Puglie (v. fig. 4); e *Regina*, che si estende lungo una zona che va dal Trentino alla Campania, formando un'ansa nell'Umbria.

c) Hanno influenza più limitata: *Angelo*, a Venezia e Padova; *Germano*, in Emilia, in Toscana e nel Lazio; *Berta*, in Piemonte, Lombardia e Toscana,

d) Influiscono su due piccoli distretti e distanti fra loro: *Michele*, a Verona ed in Piemonte; *Lucia*, nella Val d'Adige a cavaliere del confine fra il Veronese ed il Trentino, ed in Toscana; *Paolo*, in Toscana ed a Caltanisetta.

e) Hanno singole oasi: *Lodovico*, a Milano; *Cristoforo* e *Stefano* in Piemonte; *Felicita*, a Padova; *Filomena*, in Sardegna; *Gabriele*

in Sicilia; *Marco*, a Taranto; *Pasquale*, in Toscana; *Silvestro*, a Genova; ed il rarissimo *Zaira* nelle Puglie.

In generale i nomi specifici degli animali con la veste di nomi personali e sacri si presentano divisi in due grandi serie che chiamerò: le une *forme dirette*, le altre *forme di adattamento.*

La prima serie, che è anche la più ricca, è formata da nomi derivati *direttamente* da nomi di persona o sacri, i quali così si potrebbero ritenere veri radicali e chiamare " *rizonimi* „. In tal caso il popolo sa adoperarli in due modi: sia come predicati: *Saltamartì* nel Trentino e altrove alla " Locusta „, **Galinéta de la Madòna** da noi alla " Coccinella „, *Porcelluzzo de Sant' Antoni* in Calabria all' " Aselluccio „, ecc.; sia semplicemente così come stanno, senza altro: **Maria** da noi e *Lucia* in Toscana alla " Coccinella „, **Catarina** da noi al " Pregadio „, *Marie* a Brescia alla " Piattola (Blatta) „, **Soanin** da noi, come altrove, e *Pedru* in Sardegna (1) al " Baco delle frutta „, *Gabrieli* in Sicilia al " Rigogolo „, e così via.

La seconda serie, in vece, cioè quella delle forme di adattamento, molto meno numerosa dell' altra, è costituita pure da nomi a base antroponimica, è vero, ma dovuti non più all' influenza di nomi personali o sacri, sì bene ad un fenomeno curioso di trasformazione. E, secondo me — mi si permetta di esternare una ipotesi che, quantunque nuova, non credo lontana dal vero —, alla trasformazione di nomi che non sanno dir niente alla mente del popolo (o, meglio, che, se nel fatto gli indicano questo o quell' animale, non gli suggeriscono nello stesso tempo qualche altra idea), in nomi che abbiano ancora un significato peculiare proprio e adatto a riflettere un' immagine per esso popolo comune e corrente; e quindi, nel caso nostro, anche in nomi di persona o sacri. Nomi quindi che i popolani si sarebbero via via *adattati* per loro uso e consumo; donde il nome di *adattamento* scelto per queste forme. Così ad esempio, abbiamo un *Tordo cesarin* nel Vicentino per " Tordo sassello „ che noi veronesi conosciamo sotto i nomi di **Tordo spinaròl** o **T. ssigalin**; esso nome ebbe origine dalle forme transitorie: *Tordo*

(1) Colgo questa prima occasione per ringraziare vivamente il signor Alberto Cara di Cagliari, cultore espertissimo di Storia Naturale, per il cortese invio di ricchi ed importanti elenchi di nomi dialettali raccolti nelle diverse parti dell' isola.

ssisarin del Veneziano e *T. ssiesarin* del Vicentino, che derivano da **Ssésa**, " Siepe ", per l'abitudine di questo uccello di battere volentieri le siepi ed i cespugli; ma al contadino questi nomi non dicevano niente, e quindi li trasformò a poco a poco nella forma di adattamento antroponimica: *T. cesarin*. E così — dò l'esempio ugualmente, quantunque non approdi ad un nome personale, perchè serve pur questo a suffragare la mia tesi —, dalle forme parallele alle antecedenti: *Tordo ssisilin* del Padovano e *T. ceselin* del Bellunese, il contadino di Verona trasse un **Tordo ssigalin**, certo più significativo per esso, perchè gli ricorda la voce **Ssigar**, " Gridare " (v. meglio al n. 22). Un altro bell'esempio l'abbiamo nell'antroponimo popolare della Cincallegra: **Speranssina** di Torri del Benaco e del Bresciano. Qui si tratta del " Parus ", o fors' anco dell'arcaico " Parra " — voci latine indicanti la Cincallegra —, che dalla forma vicinissima *Parredda* delle Puglie, per una infinità di voci transitorie (v. al n. 128), passò al *Parunzèna* modenese ed allo *Spernùzzolo* romano, per assumere la forma di adattamento antroponimica su ricordata di **Speranssina.**

Se tentassimo, ora — e dico così perchè, da quanto so, nessuno fino ad oggi fece parola di queste gruppo di nomi, neppure G. Bonelli (1) nel suo bellissimo ed elegante lavoro sui nomi degli uccelli nei dialetti lombardi, ancorchè non gli fosse mancato il destro, mentre ricordava nella nota a pag. 402 i nomi religiosi dell' " Uccel Santa Maria ", cioè del nostro **Piombin** (1) —, se tentassimo, ripeto, di vedere come abbiano avuto origine i nomi specifici popolari a base antroponimica od agionimica, si potrebbe constatare che il popolo seppe trar profitto da varî fattori.

a) Importantissimo, fra gli altri, è — e qui si tratta, si capisce, di nomi di santi o sacri — la tendenza generale degli adulti, e specialmente delle mamme, a far rispettare gli animali dai bambini e dai ragazzi, con il mezzo più semplice alla loro portata e più efficace verso i piccoli tormentatori, di dedicare questo o quell' animale al santo più accreditato del luogo.

(1) Anche E. Rolland (76) nel suo poderoso e classico lavoro sulla fauna popolare francese, non fa che avvertire di questa categoria di nomi, mettendoli separati. Qualche volta ne spiega l'origine, dicendo, che son dati per famigliarità. Ecco tutto.

Ed in tal caso si tratta sempre di specie che si desiderano rispettate non solo per la loro innocuità, si bene per le loro attrattive; vuoi perchè tinte vivacemente, come la " Coccinella rossa „ che ha nome dedicatorî in tutta Italia: dal Piemonte con *Galina d' san Michel*, al Veronese con **Galinéta del Ssignor**, dal Canton Ticino con *Galinéta de la Madona*, alla Sicilia con *Palommella di san Nicola*, mentre, a conferma del mio dire, le Coccinelle nere son dette da' nostri ragazzini: **Galinète del Diàolo**; vuoi perchè sommamente delicate, come la " Raganella „, che è chiamata **Ranéta del Ssignor** da noi, *Rana de san Gioàn* nel Bresciano, *Rana de san Pedro* in Valtellina, ecc.; vuoi perchè specie foriere della gaja e promettente primavera, come la graziosissima e precoce " Citrinella angolosa „ detta da noi: **Poeja de la Madona**; vuoi ancora perchè specie che si trovano nell' orbita di leggende sacre, come la vivace " Colombina „, farfalla crepuscolare che porta una goccia d' olio nella lampada di sant' Antonio perchè non si spenga, detta nel Leccese: *Bisciglìulo de sant' Antuono*, o la timida " Lucertolina „, che ha leccato le piaghe di Gesù Cristo, chiamata nel Bellunese: *Pitarèla del Ssignor*, o la " Rondinella „ che tiene nel cervello una goccia di sangue del Signore, detta da noi: **Galinéta del Ssignor**, e nel Pavese: *Use' d' la Madona*, ecc.

b) A volte il nome è tratto da caratteristiche, che il popolo intravvede concomitanti all' animale ed al santo. Così abbiamo uno scultorio *Boe Tomasu* di Sardegna per indicare il " Nasicorno „, da noi detto **Bao dal corno** o **'Noceronte**, cioè il grosso Insetto dalla testa ornata di un lungo corno, che i contadinelli certamente dovettero paragonare ad un naso, donde per associazione d'idee, il nome in parola.

c) Altri agionimi ancora ebbero origine onomatopeica. Un esempio tipico ce l' offre il " Rigogolo „: questo bellissimo uccello fu chiamato così in Toscana, *Oriöl* in Piemonte, *Riròlu* a Trapani, e lo chiamarono *Oriolus* gli antichi naturalisti, per imitare il suo canto flautato: *ziu-til-ù*. E mi trovo in ciò dello stesso parere di E. ROLLAND (76, v. II, pag. 231); mentre G. BONELLI (I[1], pag. 460) vorrebbe derivati questi nomi, compreso il latino *Oriolus*, dall' aggettivo " aureolus „, cioè: di color giallo, e quindi dal colore.

A questo proposito mi si perdoni una breve digressione. La voce " Oriolus „ scientifica comparve al nascere del 1500 con GESNER (42ª, pag. 37), o poco prima; il quale riporta, fra i nomi volgari:

un " *Oriot* „ francese, ed un " *Brusola* „ italiano, mentre in latino si chiamava " G a l g u l u s „, da cui derivò certo il siciliano " *Gauyu* „ pure del secolo XVI (Scobar, 82ª). Non mi farebbe quindi meraviglia che i naturalisti avessero tratto il loro " O r i o l u s „ dalle forme dialettali onomatopeiche analoghe, allora correnti. Tanto più che questo fenomeno si trova ripetuto in moltissimi altri casi. Fra i quali voglio ricordare, perchè tocca da vicino noi veronesi, il " Pappataci „, detto da noi **Papatasi**, che, dal nostro concittadino ed illustre naturalista G. A. Scopoli, professore due secoli fa all'università di Praga, fu determinato specificatamente proprio con il suo nome vernacolo: " B i b i o P a p a t a s i i „, passato poi dal Rondani nel gen. Phlebotomus veramente indovinato. In tutti i modi, anche se fosse così come vuole il Bonelli, le cose non muterebbero affatto per il nostro argomento, al quale faccio subito ritorno.

Il nome toscano *Rigogolo*, adunque, ed il *Riròlu* siciliano, quantunque onomatopeici, erano due nomi che dicevano certo poco o niente ai cacciatori; e, per la tendenza su accennata a trasformare un nome senza significato chiaro in antroponimo, i due nomi in parola diventarono, nelle due aree geografiche meridionali, due antroponimi differenti, ma sempre onomatopeici: in Toscana il nome *Rigogolo*, passando per *Gòbolo*, *Glorio* ed altre voci analoghe, diventò un bel *Gregorio*; ed il *Rivòlu* siciliano, attraverso *Gauju*, *Gaùdiu* ed *Alberi*, passò in un *Gabrieli*.

Altro esempio lo troviamo nel *Jacobbu* pure di Sicilia, indicante l'" Assiolo „, il nostro **Ciusso**; con esso nome han voluto imitare il suo verso: *jà-òu*.

Ed i Milanesi chiamarono *Lüdovigh* la " Passera scopina „, la nostra **Morèta**, perchè nel suo verso di richiamo: *di-düi-dü*, par ripeta chiaramente questo nome.

d) Alcuni altri antroponimi, per accennare ad un ultimo fattore generale, traggono origine dall'onomastico del santo, che corrisponde al giorno nel quale una data specie comincia a comparire, od a passare, o a ripassare.

Ci dà un esempio tipico il nostro **Michelin**, cioè il minuscolo " Fiorrancino „, che ci viene spesso ad avvertire con la sua presenza di un inverno precoce, già alla fine di settembre; precisamente quando ricorre il san Michele: al ventinove.

Lo stesso vale per lo *Stèo* (Stefano) piemontese, il nostro **Ocio d'oro**, cioè il " Corriere piccolo „. Il quale compie l'emigrazione

autunnale verso regioni più calde, unendosi ai branchi che ci arrivano dal nord, dalla fine di agosto ai primi di settembre; proprio nel periodo nel quale scade santo Stefano: il due settembre.

Così per il *Gregorello* della Val di Chiana, il nostro **Masurin**, cioè la " Marzajola ", che comincia a ripassare di là, come anche da noi, per plaghe più fredde ai primi di marzo; proprio nel torno di san Gregorio Magno, che scade il dodici.

E, finalmente, per citare anche qualche esempio d'Invertebrati, ricorderò il nostro **Soanin**, o **Ssior Soanin** — nome del resto, che abbraccia un' area geografica molto larga, estendendosi a quasi tutta l' Italia superiore e media: difatti in Toscana lo chiamano *Gianni* o *Giannello* (v. meglio al n. 44) —, che è il " Baco delle frutta ". Questo è detto così, forse, perchè comincia a comparire con le prime frutta che si maturano, cioè le ciliege e le mele di san Giovanni, che arrivano in gran coppia sui mercati verso la fine di giugno; per l' appunto quando scadono i due san Giovanni: il ventitrè ed il ventisei (1).

E veniamo, senza più indugiarci, ai singoli gruppi di nomi antroponimici, che terrò divisi a seconda della loro base.

Angelo

1. — *Anzoléto* (Venezia [CONTARINI, 2[1], pag. 14; BOERIO, 10], Padova [ARRICONI, 3, n. 298]. = " Pesciajola ", cioè il " Mergus albellus Linnè (2) ", detto nel Veronese: **Smergo colombin**, o **S. piccolo**, o **S. bianco**.

— Fattori onomastici: il bianco purissimo argentato della testa, del collo e del petto, che spicca sul nero brillante della nuca e del dorso, insieme con l' ampiezza delle ali, che han fatto paragonare questo elegante uccello acquajolo ad un angelo.

(1) Accenna a questa etimologia, per la voce analoga *Gianin* piemontese, anche il DAL POZZO (24[a]).

(2) Per la nomenclatura scientifica m' attengo interamente a quella che ho adottato nella mia " *Fauna del Veronese* " (40); dalla quale trassi pure molti nomi dialettali della nostra provincia.

I.a — *Agnulillo* (Napoli [Costa, 23]), letteralmente: Angeletto, da *Agnolo*, Angelo, tanto che si dice pure indifferentemente: *Agnolillo* [De Ritis, 25a; Rocco, 75; ecc.], = " Baco da seta ", cioè il bruco del " B o m b i x m o r i (Linnè in gen. Phalena) ", nel Veronese detto: **Cavalér**, mentre la sua farfalla è chiamata: **Poeja de cavalér** senza distinzione di sesso, e **Poejòto** il maschio.

— Fattori onomastici: con somma probabilità la bianchezza e la morbidezza di questi bruchi; ma non per l'ultima trasforzione in farfalla, come vorrebbe il De Ritis (25a, alla voce *Agnolillo*), trattovi forse dal verso suggestivo dantesco, mentre riporta esempî, che dimostrano il contrario!

I.b – *Angerétto*, letteralmente: Angioletto (Oneglia Ligure [Dionisi, 29a], = " Coccinella " (v. per la nomenclatura alla base *Antonio* n. 3, ed anche i rizonimi: *Caterina* n. 19, *Giovanni* n. 39, *Lucia* n. 60, *Madonna* n. 63, *Margherita* n. 82, *Maria* n. 76, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111; per alcune generalità v. la base *Signore* n. 122 e la fig. 14).

— Fattori onomastici: la tendenza materna ad istillare ai bambini il rispetto agli animali.

Antonio

È rizonimo si può dire prettamente meridionale ed esclusivo a nomi di Invertebrati, se si eccettui il nome di un uccello in Romagna.

Ha tre aree geografiche nettamente segnate: una settentrionale con l'Emilia e la Toscana; l'altra meridionale con la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia; una terza nella Sardegna (v. fig, 1).

Questo nome ha per lo più uso dedicatorio, onde salvaguardare le bestiole dall'istinto distruttore dei bambini. Farebbe eccezione non lieve la " Farfalla del morto ", che, sia per il suo funereo teschio disegnato sul dorso, sia per i suoi colori cupi e tetri, sia per i danni che arreca agli alveari, riesce certo un animale, non solo poco simpatico, ma che provoca la sua distruzione.

2. — *Porcelluzzo de sant' Antoni* (Calabria [Accattatis, 1]), = " Aselluccio ", cioè l' " O n i s c u s m u r a r i u s Cuvier, = O. Asellus *Linnè* (in parte) ", nel Veronese detto: **Porco risso**, o **Porchéto**

Fig. 1. — Carta dianemetica per i nomi specifici a base *Antonio* delle seguenti specie:

= Aselluccio | = Colombina
= Coccinella | = Farfalla del morto

= Verdone

risso (quasi ovunque), **Porchéto** (S. Michele), **Porsseléto** (Tomba, Legnago, Albaredo, Tregnago, Bardolino), **Porssèlia** (Peschiera), **Masciéto** (Colognola). E' comunissimo nei luoghi umidi, nelle case, sotto le pietre, sotto i vasi da fiori, ecc.

a) *Porcellino di sant' Antonio* (Toscana [raccolto personalm.]).

b) *Pùorche de Sant' Antonie* (Castro de' Volsci nel Lazio [Vignoli, 89]).

c) *Purciello 'e Sant' Antuono* (Torre Annunziata di Napoli [in comunic. dal Prof. S. Moretti]).

d) *Porcello di Sant' Antoni* (Napoli [Costa, 23]).

e) *Purciduzzu di Sant' Antoni* (Sicilia [Del Bono, 28, e nei vocabolarî successivi).

[Confr. il " *Cochon de Saint' Antoine* „ del franc. lett. (Rolland, 76, V. III, pag. 246) ed il " *Porquinha de santo Antao* „ portoghese (Memnich,, 59, V. II. fasc. 6°]).

— Fattori onomastici: la sua forma ed il suo modo di camminare, che ricordano veramente un porcellino. La dedica, poi, è ovvia, se vogliamo rammentarci l' iconologia de' quadri e delle statue di Sant' Antonio.

3. — *Cicillo de sant' Antuono*, quasi: Bambino di sant' Antonio (Basilicata [in comunicaz. dall'amico carissimo ed eminente cecidologo A. Trotter, e confr. il " *Coquita de san Anton* „ di Madrid (Rolland, 76, V. III, pag. 351)], = " Coccinella „, cioè la " C o c c i n e l l a 7-p u n c t a t a Linnè „, il graziosissimo coleotterino in forma di mezza sferetta, dal bel colore laccato rosso corallino, rotto da sette puntulini neri, che i nostri bimbi prendono volontieri in mano per vederselo correre rapido e svelto su per le dita ed invitarlo poscia a volarsene via con mille formulette incitatrici curiose (1). — Nel Veronese è chiamata: **Maria**, **Santa Maria**, **Ave Maria**, **Maria sgóla** (Colognola, S. Bonifacio, Vestenanuova, S. Stefano di Zimella), **Catarina** (Villabartolomea), **Santa Lùssia** (Belluno ver.), **Galinéta del Signor** (Bovolone, Legnago, Cerea), **Galinèla de la Madona**, o **Galinéta de la M.** (Città, suoi dintorni e qua e là per la prov.), **Madonina** (Arcole), **Viòla**, **Òla** (quasi ovunque), **Viòla de la Madona** (Rivoli), **Boàro** (Legnago, Bonavigo), **Gròla** (Roncà), **Ciochéta** (S. Lucia di Valeggio), **Boròlo**

(1) Vedi le veronesi ed alcune di altre provincie nei miei *Appunti* ecc. (39, P. I, Cap. VIII, § II, 6).

(San Zenonè di Minerbe, in vece che **Boarólo**, = " Piccolo bovajo „), **Olivéta** (S. Gregorio di Veronella), **Fosa**, o **Roséta** (Isola Rizzà, Castelnuovo), **Ssegna-strade** (Legnago, ma scherzosamente, perchè i contadinelli delle nostre campagne, tenendola sulla mano, per osservare poi da qual parte indirizzi il suo volo, le chiedono spesso e ovunque :

Viola, Viola
'nsségneme la strada de 'nar a scóla).

(V. i rizonimi : *Angelo* n. 1[b], *Caterina* n. 19, *Giovanni* n. 39, *Lucia* n. 60, *Madonna* n. 63, *Margherita* n. 82, *Maria* n. 76, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111 ; per alcune generalità v. la base *Signore* n. 122 e la fig. 14).

— Fattori onomastici : la facilità con la quale quest' insettuccio si lascia prendere in mano, lo fece chiamare : Bambino, o Gallinetta ; la tendenza a farlo rispettare perchè innocuo e grazioso, lo fece dedicare al Santo.

4. — *Palummella de Sant' Antoni*, letteralm. : Farfalla di s. A. (Calabria [ACCATTATIS, I]), = " Colombina „, cioè la " Macroglossa stellatarum (Linnè in gen. Sphinx) „, chiamata nel Veronese : **Colombina** (ovunque), **Ssignorina** (Villafranca).

a) *Porciello e sant' Antuono* (Avellino [raccolto personalm.]).
b) *Precdd de sand' Andonie* (Bisceglie di Bari [raccolto personalm.])
c) *Puerche de S. Enduene* (Molfetta di Bari [SCARDIGNO, 8I[a]]).
d) *Porcello de sant'Antoni* (Lecce [COSTA, 23]).
e) *Biscigliulo de sant'Antuono* (Lecce [racc. personalm.]).
f) *Porcedduzzo de sant'Antuono* (Terra d'Otranto, e Reggio in C. [racc. personalm.]).
g) *Purcidduzzu di sant'Antoni* (Sicilia [DEL BONO, 28, che dà come traduzione italiana : " Farfallone „, ma erratamente, perchè si riferisce, in vece, come constatai io stesso, a questa specie]).
h) *Purchittu di sant'Antunuzzu* (Sicilia, a Nicosia [PITRÈ. 71, V. III, pag. 334, che mette per errore come corrispondente italiano : " Asello „ — che è l' " Aselluccio „ (vedi al n. 2) —, mentre nel testo parla proprio della farfalla]).

— Fattori onomastici : credenza e leggenda religiosa. — Questa farfalla, nelle provincie meridionali, appartiene al novero

degli animali rispettati, perchè si crede, non solo che, entrando in camera, debba portare fortuna o buone nuove, sì bene che essa porti nel becco alcune goccie d'olio per lasciarle cadere nella lampada accesa davanti a qualche immagine, ond'evitare che si spenga. Ce lo ricorda anche, fra le altre, una canzonetta nostra raccoltami gentilmente a Ronco dal signor P. Sughi, nella quale, se la Colombina, farfalla, diventò — emigrando la credenza dalle provincie meridionali alle nostre — una vera Colomba, il concetto tuttavia non è scomparso totalmente:

. . . .
e l'à visto 'na Colomba
che volava via a la longa:
— cosa gh'èto 'n de quel beco? —
— G' ò de l'ojo benedeto;
ma me n'è cascà 'na góssa
su de quela pièra róssa (1).

Questo per quanto riguarda in generale al nome dedicatorio. Ma perchè fu detta: " Porcellino di sant' Antonio ", come suonano quasi tutte indistintamente le denominazioni meridionali di questa farfalla? — Ecco come spiegherei la cosa. In quelle provincie le famiglie del contado riversano sul Majale ogni loro speranza di benessere per tutta l'annata; e quindi in parte quell'affettuosità che dalle nostre massaje rustiche è portata, in vece, verso le Galline; e perciò là usano la voce " Porchetto ", come da noi " Gallinetta ". — La dedica, poi, a sant' Antonio, dipende certo dall'essere il majale, nell'idea popolare, intimamente legato al Santo in doppio modo. Sia per la ricorrenza festiva di sant' Antonio abate (diciassette gennaio), che scade nell'epoca dell'uccisione dei majali, per cui fu detto anche: sant' Antonio del porco. Sia ancora perchè gli antichi lo raffigurarono sempre a' piedi del Santo, quale simbolo dei vizî vinti da esso, per cui il popolo, travisando il concetto, lo credette l'animale preferito dal Santo; in Sicilia, difatti, danno al porco come nome proprio: *'Ntoni* (Pitrè, 71, V. III, pag. 405), cioè quello del suo protettore. Ed il popolo lo credette tanto più perchè suggestionato dai religiosi stessi, i quali,

(1) Si veda sviluppato questo argomento nei miei *Appunti* (39, P. I, Cap. VII num. 363).

come gli eremiti di sant' Antonio a Firenze, coltivavano tale credenza, allevando e nutrendo ne' loro monasteri fior di majali con questue ed elargizioni di indulgenze, senza però avere la facoltà di prometterle, come ci ricorda pure Dante (Parad. XXIV):

" Di questo ingrassa il porco santo Antonio
ed altri assai, che son peggio che porci
pagando di moneta senza conio (1).

Quella credenza che, col tempo, si trasformò in leggenda, la quale serpeggia tutt' ora ovunque, mormorando degli amori del Santo con il porco

Ancora oggi in Calabria [Accattatis, I, alla voce *Frisinghella*, cioè la femmina del Porco, che non ha figliato], le contadine, quando la loro Porcella è pregna, sogliono recitare alla Madonna una preghiera, perchè il parto riesca bene:

" Madonna mia
fammi figliar la Frisinghella mia.
E santamente,
felicemente,
partorisse sette porcelli:
quattro chirilli (maschietti) e tre frisinghelle
e a dispetto del demonio
uno intendo portarne a sant' Antonio ".

Nel Friuli [Pirona, 70, alla voce *Purcit*, pag. 319], chiamano *Purcit di sant' Antoni*, il " Porco che in molti villaggi si addestra d' andare cercando il nutrimento di casa in casa, per essere poi venduto grasso a pro della chiesa e di cause pie ".

Voglio ancora ricordare che anche a Bormio, ne' suoi statuti municipali de' secoli XIV, XV, XVI, si parlava del " *Purcèl de sant' Antoni* "; prescrivendo, che ogni anno fosse lasciato scorazzare liberamente per il paese un majaletto (*porchus unus qui sit verrus*) da scannarsi a Natale, per venderne la carne al macello comunale, esistente presso la canonica, e dare i denari ricavati *nontijs Sancti Antonij in honorem ejusdem S. A.* (Longa, 45ª, alla voce *Porcèl*).

(1) Questo passo sfuggì — o, forse, fu lasciato volutamente da parte per i suoi sentimenti profondamente religiosi — dal nostro dottissimo e valente dantologo G. B. Zoppi nel suo studio su " Gli animali della divina Commedia " (Alighieri, Ann. II, V. II), là dove parla del majale (pag. 80).

5. — *Pappagallu de sant'Antoni* (Sassari [Marcialis, 51], = " Farfalla del morto " cioè l' " Acherontia atropos (Linné in gen. Spinhx) ", detta nel Veronese: **Testa da morto** o **Poeja da la morte** (ovunque), per il cranio bianco sudicio, che questa grossissima farfalla notturna porta disegnato sul fondo turchino metallico del corsaletto.

— Fattori onomastici: la grossezza ed i colori (fondo turchino marezzato di giallo), per la denominazione di Pappagallo; per la dedica non saprei.

6. — *Anton* (Romagna [Morri 54]), = " Verdone ", cioè il " Chloris chloris (Linnè in gen. Loxia) Scharpe, = Ligurinus chl. in *Koch* ", detto nel Veronese: **Teransso**, o **Verdón** (quasi ovunque), **Ssarànto**, o **S-ciaranto** (per lo più lungo i conf. orientali della provincia).

— Fattori onomastici: la tendenza all'adattamento dei nomi specifici. In questo caso la base sarebbe: *Verdon*, il nome più corrente in Emilia per quest' uccello; le forme di passaggio sarebbero rappresentate dal " *Vardón* " piacentino e bolognese [Giglioli, 43, pag. 39].

Apollonia

7. — **Santa 'Polonia** (Verona, ma solo sporadicamente a Pescantina), = " Pregadio ", o " Grillaccio ", o " Grillo indovino " o " Religiosa ", cioè la " Mantis religiosa Linnè ", la cavalletta panciuta, di color verde, con la testa triangolare e mobilissima, a torace lungo e snello, e con le zampe davanti grosse molto ed uncinate, che compone, quand' è irritata, come le mani di chi prega, o ne allunga una, come per indicare la direzione di qualche cosa.

Quest' insetto è detto ancora nel Veronese dai nostri monelli: **Catarina**, o **Catarinèla** (quasi ovunque, v. il n. 17), **Ssióra** (S. Bonifacio, Soave), **Cavaléta ssióra** (Colognola, Badia, Tregnago), **Margarita**, (Peri, Belluno ver., Cavajon, Colognola, Badia, Tregnago, v. anche il n. 82), **Mónega**, o **Múnega** (Povegliano, Roncà), **Camèl** (Casaleone), **Ssiora Bèta** (Illasi). (V. pure alla base: *Signore*, n. 121).

— Fattori onomastici: la credenza, fra i bambini di Pescantina, che questo curioso insetto sia incaricato da sant'Apollonia di portare le monete nel cartoccio che essi mettono sul

camino con dentro un loro dentino caduto, appunto perchè la Santa lo cambi con qualche moneta (1).

NB. — A sant' Apollonia i nostri contadini dedicarono anche una pianticella: **l'Erba de santa 'Polonia,** = " Giusquiamo ", cioè l' " Hyosciamus niger Linnè ", piantina erbacea, cotonosa, a fiori campaniformi, giallastri, reticolati di violastro, comunissima ovunque dal piano al monte. Le contadine credono che il fumo del suo frutto maturo in combustione, aspirato, *attutisca il mal denti*; di qui la dedica alla Santa, che si venera come protettrice dei denti.

Questa pianta è chiamata ancora nelle nostre campagne: **Dente de vècia,** per le sue foglie, che hanno i margini incisi così da ricordare la dentatura di un vecchio; o **Boca'éti,** per la forma curiosa ad orcioletto regolarissimo del suo frutto.

Augusto

Base ad area geografica ristretta alla provincia di Bari e per la nomenclatura dei soli Totani.

— Fattori onomastici: forse l'epoca del ritorno in patria, che, per le tre specie sottoricordate, comincia, giorno più giorno meno, verso i primi di maggio; quando cioè scade l'onomastico di s. Augusto: il sette.

Ma nel caso presente la base potrebb' essere anche *Agosto* e non Augusto, perchè il passo delle tre specie in parola comincia proprio in questo mese.

Però le ricerche demologiche in proposito fatte sul luogo mi lasciarono fino ad oggi nel dubbio, quantunque io ritenga esatta la seconda supposizione, come lo è etimologicamente.

NB. — Fa derivare questi nomi dalla base *Agosto* anche C. Merlo (59ª, pag. 216, in nota). — E allora possiamo aggiungervi:

a) **Ostin** (Verona, a Vigasio e Gazzo), = " Acaro del fieno ", cioè il " Glyciphagus plumiger (C. Koch in gen. Acarus) Fumouze & Robin ", numerosissimo nel fieno di agosto; è chiamato pure da noi: **Fenaròl** (Romagnano) [confr.:

(1) Vedi meglio ne' miei *Appunti* (39, P. I, Cap. VIII, § II n. 8).

l' " *Autì* „ dei dintorni di Parigi e l' " *Aoutà* „ di Bessin in Normandia (Rolland, 76, V. III, pag. 251), che è il " Leptus autumnalis Latreille „, ma è sempre un Acaro che compare in agosto].

b) **Agostaról, Ostaról, Agostin, Ostése** (Verona, rispettivamente: in città, intorno al lago, a Vigasio ed a Negrar), = " Uova agostine „, dette ancora da noi: **Ovarine** a Trevenzuolo. — Anche: " Pollame agostino „, cioè nato d'agosto, che è il migliore da mangiare, e dà uova già al quarto mese.

c) **Ostanèl** (Verona, specialmente intorno al lago ed in pianura), = " Agostino „, cioè animale nato d'agosto.

8. — *Agustinied* (Bari [De Romita, 26]), = " Piro-piro piccolo „, cioè il " Totanus hypoleucus (Linnè in gen. Tringa) Temminck „, nel Veronese chiamato: **Becanèla d'aqua**. — (V. anche alla base *Cristoforo* n. 23).

9. — *Agustiniedda verdatara* (Bari [De Romita, 26]), = " Piro-piro culbianco „, cioè il " Totanus ochropus (Linnè in gen. Tringa) Temminck „, nel Veronese detto: **Culbianco d'aqua**.

10. — *Agustinedda bastarda* (Bari [De Romita, 26]), = " Piro-piro boschereccio „, cioè il " Totanus glareola (Linnè in gen. Tringa) Temminck „, nel Veronese detto: **Totanel**, nelle Valli, **Culbianco d'aqua**, nell' Alto Agro.

Bartolomeo

Anche questa base è localizzata nell' oasi ristretta di Lucca, e solamente per gli Aironi.

11. — *Bertola* (Lucca [Giglioli, 43, pag. 423]), = " Nonna „, od " Airone „, cioè l' " Ardea cinerea Linnè „, nel Veronese chiamata: **Sgarso ssenarin**, come a Firenze: *Sgarzo cenerino* [Savi, 81, V. II, pag. 445].

12. *Bertolotto* (Lucca, a Massaciuccoli [Giglioli, 43, pag. 427]), = " Airone minore „, cioè l' " Egretta garzetta (Linnè in gen.

Ardea) Bonaparte „, nel Veronese accidentale, ma chiamata da qualche cacciatore: **Sgarséta.**

a) *Bertola spennacchino* (Lucca [Giglioli, **43**, pag. 427]). (Vedi anche alla base *Giovanni* n. 48).

Berta, Berto

I nomi specifici derivati da questo nome personale appartengono tutti ad Uccelli e si estendono entro un' area geografica perfettamente unita, che copre tutta la regione occidentale dell' Alta Italia, dal Canton Ticino alla Toscana (Fig. 2). Essa è occupata però quasi tutta dagli antroponimi della Gazza.

Fig. 2. — Carta dianemetica per gli eidonimi dalla base „ *Berta* delle specie seguenti:
= Airone | = Gazza
▯ = Ghiandaja | △ = Averla maggiore.

13. — *Berta grossa* (Toscana, a Vecchiano [Savi, **8**[1], V. II, pagina 445]), = “ Nonna „ od “ Airone „ (v. alla base *Bartolomeo* n. 11).

14. — *Bèrto* o *Bertón* (Piemonte [Gavuzzi, **41**]). = “ Ghiandaja „, cioè il “ G a r r u l u s g l a n d a r i u s (Linnè in gen. Corvus) Vieillot „, nel Veronese detto: **Gasa róssa** o **G. ssucóna** (ovunque).

NB. — P. FANFANI (**31**) riporta, togliendo la notizia dal SAVI (Ornit. toscana, 1827, V. I, pag. 122), come nome toscano di quest' uccello: *Berta* o *Bertina*. È bene notare che il SAVI, nella sua Ornitologia italiana (**8**, V. I, pag. 255) non ripete detti nomi, confessando implicitamente di avere scritta un' accidentale inesattezza.

15. — *Berta* (Piemonte [in tutti i vocab. piemontesi]), = " Gazza „ cioè la " Pica pica (Linnè in gen. Corvus), = P. caudata *Linnè* (1848), = P. rustica in *Dresser* „, nel Veronese chiamata : **Gasa**, o **Gada**, o **Gasa mòra**, o **G. ladra** (ovunque). — (V. anche le basi : *Francesca* n. 27, *Marco* n. 74[a] e *Nicola* n. 104).

a) *Berta* (Lombardia [B. GALLI-VALERIO, **14**, pag. 41 ; Vocab. milanesi tutti ; MANFREDI, **49**]).
b) *Berta* (Cant. Ticino [FATIO, **32**, V. II, pag. 746]).
c) *Berta* (Liguria [CASACCIA, **17**]).

NB. — Voglio ricordare due voci veronesi legate a questa. Una del linguaggio corrente : **Berta**, e l'altra del gergo ; **Bertósa**, che indicano : " Saccoccia „, e che in altri gerghi si dice *Ladra*. Nè bisogna dimenticare che la Gazza è detta anche *G. ladra*, per la sua mania di nascondere qualsiasi oggetto luccicante nel quale s' imbatte.

Ricorderò ancora per concomitanza di fatto, che a Bormio [LONGA, **45**[a]] la voce *Bértol* significa : " Bianco e nero di pelo „.

16. — *Dèrgna-Berta* (Piemonte [GAVUZZI, **41**], dove chiamano *Dergna* ogni specie di Averla [ZALLI, **91**]), = " Averla maggiore „, cioè il " Lanius excubitor Linnè „, nel Veronese chiamato : **Ssarssacolóa** (ovunque), **Ssarssàcolo falconér** e **Redèstola** (lungo il confine padovano e polesano).

Caterina

Da questo rizonimo derivano tutti nomi di Invertebrati, eccetto quello di un ucccello.

Le aree geografiche dei singoli nomi sono ristrettissime, così da formare piccole oasi, e lontane fra loro, quantunque quasi tutte settentrionali : a Verona, a Brescia, a Genova ed a Reggio in Calabria.

17. — **Catarina**, o **Catarinèla** (Verona, quasi ovunque), = " Pregadio „ (v. per la nomenclatura la base *Apollonia* n. 7; ed anche: *Margherita* n. 17, e *Signore* n. 121).

a) *Catarin-na* (Cuneo, a S. Nazaro di Narzole di Castellinaldo [Toppino, 85, che mette come corrispondente ital.: " Locusta „, ma deve riferirsi, in vece, al " Pregadio „]).

— Fattori onomastici: non saprei trovarne. Noto solo per curiosità di concomitanza, che questa irascibile cavalletta si vede più facilmente e più frequentemente sui prati montani, nel settembre, dopo la falciatura d'agosto; precisamente quando scadono le due sante Caterine: il quattro ed il quindici.

18. — *Catainetta* (Genova [Olivieri, 65, e vocab. successivi]), = " Locusta „ in generale, cioè ogni specie del gen. " Locusta „, sempre di colore verde più o meno deciso, come, fra le più comuni, la " Locusta viridissima (Linné in gen. Grillus) Fabricius „, detta nel Veronese: **Cavalotón verde** (ovunque), o **Cavalòta velenosa** (città, perchè si crede velenoso il liquido, bruno sudicio, o verdastro. che essa emette abitualmente dalla bocca, se tenuta in mano), o **Séga** (Pescantina, per le spine molto visibili delle sue zampe posteriori), ed il " Conocephalus mandibularis (Charpentier in gen. Locusta) Burmeister „, da noi detto: **Cavalòta verde**. (Vedi anche alla base *Martino* n. 87).

19. — **Catarina** (Verona, ma sporadicamente a Villabartolomea), = " Coccinella „ (v. per la nomenclatura alla base *Antonio* n. 3; ed anche i rizonimi: *Angelo* n. 1^b, *Giovanni* n. 39, *Lucia* n. 60, *Madonna* n. 63, *Margherita* n. 82, *Maria* n 76, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111; per alcune generalità v. la base *Signore* n. 122 e la fig. 14).

a) *Cadarinedda* (Calabria, a Reggio [in comunicaz. dall'amico A. Trotter]) [confr. il " *Catarinetta* „ del provenzale mod. (L. Boucoiran: *Dict. analog. et etymol des idiomes meridionaux* etc.; Nimes, Roumieux, 1875), ed il " *Catarinette* „ di Mesnil-sur-Oger (Rolland, 76, V. III, pag. 349)]

b) *Catarina* (Brescia [Bettoni, 9]).

20. — *Catarina* (Brescia, a Degagna [racc. personalm.]), = " Palinculo (1) „ (Lucca [Nieri, 6]), cioè una o l'altra delle tante

(1) Adopero questa voce lucchese, perchè non so trovare l'italiana corrispondente.

specie di farfalline, graziose per il loro mantello turchino metallico perlato di bianco o di rosso, appartenenti al gen. " Z i g a e n a ", e delle quali la più comune, ed anche la più tormentata dai bambini (1) — perchè queste farfalle, volando malvolentieri e pesantemente, si lasciano prendere in mano con facilità — è la " Z i g a e n a f i l i p e n d u l a e (Linnè in gen. Sphinx) ", nel Veronese chiamata, come tutte le altre specie: **Pingolina**, quasi ovunque, o **Frate**, se a colori vivaci, e **Mónega**, se sbiaditi, a Rivoli.

a) *Catarinedda* (Sicilia [Pitrè, 71, V. III, pag. 324, il quale scrive erroneamente ed erratamente, come corrispondenti italiano e scientif.: " Licena " e " L i c a e n a f i l i p e n d u l a ", ignaro, forse, che le " L i c a e n a e " sono le elegantissime ed irrequiete " Azzurrine ", cioè quelle piccole farfalle dalle tinte metalliche celesti o turchine, che si vedono a cento e cento volteggiare rapide e svelte di fiore in fiore ne' prati ben soleggiati]).

21. — **Catarinèla** (Verona, ovunque), = " Ballerina ", cioè la " M o t a c i l l a a l b a Linnè ", detta ancora da noi e, forse, più comunemente: **Squassacóa**.

— Fattori onomastici: il suo arrivo autunnale, che ha principio nella prima metà di settembre, proprio quando ricorrono le feste di due sante Caterine: il quattro ed il quindici.

Cesare

22. — *Tordo Cesarin* (Vicenza [racc. personal.]), = " Tordo sassello ", cioè il " T u r d u s i l i a c u s Linnè " detto nel Veronese: **Tordo spinaró**[1], o **T. rosséto** (ovunque), **T. spinardo** (qua è là lungo il conf. bresciano), **T. ssigalin** (Soave).

— Fattori onomastici: la tendenza a formare degli antroponimi. Qui la base fu certo: **Ssèsa**, = " Siepe ", perchè le siepi ed i cespugli sono battute spesso e volentieri da questo eccellente Tordo; quindi i derivati diretti: *Tordo ssiesarin* di Vicenza [racc. personalm.] e *T. ssisarin* di Venezia [Contarini, 2[1], pag 6], che diventarono le forme di passaggio al nome in argomento: *T. Cesarin*. — Da un altra parte, in vece, il *T.*

(1) V. i miei *Appunti* (39, P. I, Cap. VIII, § II, 9, n. 498-502).

sisilin padovano [Arrigoni, 3, n. 84], ed il *T. ceselin* di Lamon bellunese [racc. personalmente], diedero la forma di adattamento veronese: **Tordo ssigali**, con l'analoga: *T. zigalin* trentina [Bonomi, 12, pag. 24] più significative per il popolo, perchè gli ricordano il radicale falso **Ssigar**, = " Gridare ".

L'altro nome nostro: **Spinaról**, in vece, deriva dalla voce pur nostra: **Spinarèla**, = " Cespuglio spinoso " dato, sui nostri monti, specialmente ai cespugli del Ginepro, cioè del " Juniperus communis Linnè " (in veronese: **Sinévro**, in città e dintorni, **Zinevro** e **Zinéoro**, sui monti), le cui bacche (in veronese: **Zinevrèle**), delle quali il saporitissimo Sassello è ghiotto, son pronte e mature al suo arrivo da noi in ottobre e novembre. Tanto che nel Parmigiano lo chiamano anche: *Znevrèn* [Malaspina, 48] e nel Pavese: *Turdrèn da snevar* [Giglioli, 43, pag. 146], oltre che: *Tord spinaroeul* [Del Prato, 29, pag. 17], come: *Spinard* o *Spinart* in tutta la Lombardia e l'Emilia [Salvadori, 77, pag. 82; B. Galli-Valerio, 14, pagina 70; Bettoni, 9], derivati questi ultimi dal radicale: *Spino*.

Probabilmente, in passato, le due aree geografiche coperte dai due gruppi di nomi erano nettamente localizzate e divise (fig. 3): la Venezia da una parte con il gruppo derivato da

Fig. 3. — Carta dianemetica per gli eidonimi derivati dalle basi: *Sésa*, Siepe = ||||||| e *Spin*, Spino = ≡≡≡

Siepe; la Lombardia e l'Emilia dall' altra, con quello derivato da *Spino*. Ma con l' andar del tempo, forse per la maggiore influenza della Lombardia, per quanto riguarda la caccia e di conseguenza i nomi degli Uccelli, dal Bresciano i nomi passarono nel Veronese e di qui mandarono alcune propaggini nell'Alta Venezia fino nel Trentino.

NB. — Voci analoghe le abbiamo nel nostro **Batissésola** veronese (Legnago, Bevilacqua, Terrazzo), nel *Baticésola* veneziano [Boerio, **10**] e padovano [Patriarchi (1)], nel *Cesandelo* di Chioggia [Boerio, **10**], nel *Cesandéla* o *S-cesandèla* vicentino [racc. personalm.], e nel *Batciòsa* ferrarese [Ferri, **34**], indicanti la " Lucciola ", e derivanti tutte, secondo me, da **Ssésa** (Verona), o *Césa* (Venezia e Padova), o *S-césa* (Vicenza), che significano " Siepe ", per l'abitudine che hanno i maschi di questo lucifero in miniatura, specialmente della comunissima " Lampyris noctiluca Linné ", di volare a notte inoltrata lungo le siepi, chiamati dalle loro compagne senz' ali, che, ivi nascoste fra i cespugli erbosi, mandano nello spazio sprazzi vivissimi di luce verdastra.

Il Marchesini (2) trarrebbe la parola *Cesandela* dal *Cicindela* (3) del basso latino, indicante tanto " Lucciola " quanto " Lume "; io, in vece, rimanendo nel campo prettamente popolare propenderei darle il significato di " Siepajola ", tanto più, che abbiamo anche comune e corrente nel vicentino la forma parallela *S-cesandèla*, la quale ci rivela meglio la sua origine da *S-césa*, = " Siepe ". Nè valgono a togliermi dalla mia opinione i molti esempi, che troviamo in varie nostre provincie, di voci indicanti insieme e " Lume " e " Lucciola ", quali: il classico *Cesendelo* di Chioggia; i nostri veronesi **Luméta**, o **Lumin**, o **Lumin de la Madona** di Zimella e Colognola ai Colli; il *Lümin* di Torino [in tutti i vocab.

(1) **G. Patriarchi**: *Vocab. venez. e padov. co' termini e modi corrispondenti toscani:* II ed., Padova, Conzatti, 1796.

(2) ***E. Marchesini**: *Note filologiche;* Studj di filol. rom., Roma, Loescher, 1887, V. II, pag. 8.

(3) Di questa voce, in vece, sono figlie vere: il *Cesendelo* dell'antico Vicentino [Dom. Bortolani: *Vocab. del dial. ant. vicentino (Dal sec. XIV a tutto il sec. XVI)*; Vic., Tip. S. Giuseppe, 1894], ed il *Cesandèlo* padovano [G. Patriarchi su citato], indicanti " Lumicino " o " Lampadina di vetro ".

piemont., dal CAPELLO, 15, al DAL POZZO, 24a]; il *Luserna* istriano di Muggia [CAVALLI, 18] e di Capo d'Istria [racc. personalm.]; il *Lümarin* mantovano di S. Martino dell'Argine [SALVIONI, 78] e di Ostiglia [racc personalm.]; il *Licerna*, o *Licernella* calabresi [ACCATTATIS, 1]; il *Lumera di lu picuraru* siciliano del sec. XVI [SCOBAR, 82a], più tardi trasformato in *Cannila di picuraru* (in tutti i dizion. sic. dopo il 1600, dal DEL BONO, 28, al TRAINA, 86a]; e forse altri ancora, nei quali l'evidenza del loro rapporto etimologico è chiarissima.

In quanto al *Batissésola*, il MARCHESINI (op. su cit. in nota) la farebbe derivare da un suo ipotetico " Battiselice ,, mentre il SALVIONI [78, pag. 19 in nota] la deriverebbe da *Sésola* veneziano, che egli tradurrebbe con " Messe ,. e quindi la parola in argomento con " Battimesse ,; ma, a me pare, non esattamente, perchè tanto nel Veneziano [BOERIO, 10], quanto nel Vicentino [PAJELLO, 66a], come nel Padovano [PATRIARCHI, ora cit. in nota], *Sésola* indica " falce messora ,. Per me, in vece, *Batissésola*, o *Baticésola*, o *Batciòsa*, indicherebbero in modo semplice e naturale: " Battisiepe ,.

Cristoforo

23. — *Cristôfo* (Piemonte [ZALLI, 91 e GAVUZZI, 41], o *Cristòfou* [SALVADORI, 77, pag. 216]), = " Piro-piro piccolo (v. alla base *Augusto* n. 8).

Felicita

24. — *Felizéta* (Padova [ARRIGONI, 3, n. 212]), = " Pavoncella ,, cioè il " Vanellus vanellus (Linnè in gen. Tringa), = V. cristatus *Meyer & Wolf* ,, nel Veronese chiamato: **Paonssina** (ovunque), **Szuiga** (qua e là presso il confine con Mantova ed il Polesine).

— Fattori onomastici: forse gli stessi che la fecero chiamare a Bari: *Monacedda* (GIGLIOLI, 43, pag. 573), essendo *Felicita* nome che corre frequente ne' monasteri; e cioè l'abito generale nero pezzato di bianco, ma specialmente il panno bianco della nuca e del collo, che s'insinua nel nero della gola, ricordando così il copricapo candido delle monache novizie.

Filomena

25. — *Filomena* (Sardegna [MARCIALIS, 51]), = " Capinera „, ma il maschio, cioè la " S y l v i a a t r i c a p i l l a (Linnè in gen. Motacilla) Scopoli „, nel Veronese chiamata : **Capinera.**

— Fattori onomastici: con tutta probabilità la purezza, la intensità, la morbidezza, la flessibilità del suo canto, che gareggia in ciò con quello dell'Usignuolo, chiamato dai latini precisamente " *Filomela* „.

Questo, forse, può valere anche per l'Occhiocotto (n. 26), che, quantunque cominci il suo canto con frasi piuttosto aspre, lo chiude, in vece, con strofe molto sonore ed abbastanza armoniose.

26. — *Filomena* (Sardegna [SPANO, 84]), = " Occhiocotto „, od " Occhiorosso „, cioè la " S y l v i a m e l a n o c e p h a l a (Gmelin in gen. Motacilla) Latham, = Pyrophthalma m. in *Boie* „, nel Veronese, perchè accidentale, detta dai cacciatori : **Capinero foresto.**

Francesca

È base abbastanza simpatica al popolo; con essa fece alcuni eudonimi, che coprono un' area geografica sufficientemente estesa e diffusa. Nell'Italia settentrionale occupa una striscia unita che va dalla Venezia vera alla Toscana, mandando qualche propaggine verso il nord; nella sua parte meridionale copre la Puglia ed un'oasi ristretta a Messina (fig. 4).

L'area settentrionale è coperta quasi per intero dai nomi della Gazza, eccetto due piccolissime oasi a Parma ed a Pisa; mentre nel meridionale si riscontrano nomi di uccelli acquatici o ripajoli.

27. — **Checa** (Verona, ovunque), = " Gazza „, ma specialmente quando corre domestica, chiaccherona, petulante per la casa (v. per la nomenclatura alla base *Berta* n. 15; ed anche *Marco* n. 74ª, *Nicola* n. 104).

Questo nome si estende sopra un' area geografica interamente settentrionale, occupando la Venezia, l' Emilia e la Toscana, con

nuclei di propagazione a Brescia, a Novara, nel Canton Ticino e nel Trentino (fig. 5).

a) *Checa* (Feltre [GIGLIOLI, 43, pag. 11]; Treviso [NINNI, 63]; Venezia [CONTARINI, 2[1], pag. 6; BOERIO, 10]; Vicenza

Fig. 4. — Carta dianemetica per gli antroponimi a base *Francesca* delle seguenti specie:

= Gazza; = Uccelli acquajoli; Δ = Occhiocotto

[DISCONZI, 30, pag. 262; PAJELLO, 66ª]; Padova [ARRIGONI, 3, n. 196]; Rovigo [DAL FIUME, 24, n. 5]).

b) *Checa* (Trentino [BONOMI, 12, pag. 48]; Muggia d'Istria nell'ant. ladino [CAVALLI, 18]).

c) *Checa* (Brescia [MELCHIORI, 51ᵇ; BETTONI, 9]; Mantova [ARRIVABENE, 4]).

Fig. 5 — Distretti linguistici dei nomi della *Gazza* tratti dalle basi: Francesca = ; Berta = ; Nicola = .

d) *Checa* (Novara [GIGLIOLI, 43, pag. 11]).
e) *Cecca* (Cant. Ticino [FATIO, 32, V. II, p. I, pag. 746]).
f) *Cheche* (Udine [PIRONA, 70]).
g) *Checa* (Ferrara [FERRI, 34]).
h) *Chech* (Parma [MALASPINA, 48]).
i) *Cecca* (Toscana [SAVI, 81, V. I, pag. 259]).

— Fattori onomastici: il suo grido sgradito d'allarme e di richiamo: *chèè*, *chèè*, che il popolo per onomatopea passò a suo nome, e poi per la solita tendenza agli antroponimi, trasformò in *Chéca*.

In questa mia ipotesi intorno alla origine dei nomi specifici a base antroponimica, mi conforta il fatto che nelle campagne toscane il *Checca* onomatopeico fu trasformato in *Cecca*, che è l'accorciativo locale comune di Francesca. Sarei anzi propenso a credere, da ciò, che il centro diffusivo del nome Checca sia stato veramente la Venezia, compresa la Venezia Trentina e quella Giulia, dal quale passò nell'Emilia ed in Toscana, per formarvi un distretto chiuso, spingendo, però, i suoi stoloni in Lombardia (Mantova), nel Piemonte (Novara) e nel Canton Ticino; in quelle provincie cioè, che, con la Liguria, formano un secondo distretto geografico per l'antroponimo della Gazza: *Berta* (v. a questa base, n. 15). Ma esiste anche un terzo distretto, Abruzzi-Molise e Napoletano, nel quale il nome della Gazza fu tratto dalla base *Nicola* (v. n. 105).

28. — *Franceschina capo rosso* (Puglie [DE ROMITA, 26]), = " Fischione ", cioè l' " Anas penelope Linnè, = Mareca p. in *Selby* ", nel Veronese detta: **Ciosso**, e raramente: **Campanato**.

29. — *Franceschina grisa* (Puglie [DE ROMITA, 26]), = " Canapiglia ", cioè l' " Anas strepera Linnè, = Chaulelasmus str. *Gray* ", nel Veronese chiamata: **Campèrgo** in generale, **Mesàn** il m., **Pignóla** la f. (Valli).

Fattori onomastici: forse l'epoca del suo ritorno in patria, che s'aggira, come da noi nel Veronese, dai primi di marzo all'aprile; press' a poco quando scadono le ricorrenze di santa Francesca, il nove marzo, e di san Francesco, il due aprile. — Questo vale anche per il n. 28.

30. — *Ceca* (Messina [GIGLIOLI, 43, pag. 615]), = " Beccaccino ", cioè il " G a l l i n a g o g a l l i n a g o (Linnè in gen. Scolopax) Lichtenstein, = G. coelestis in *Dresser* ", chiamato nel Veronese: **Becanòto** (ovunque).

31. — *Chech* (Parma [DEL PRATO, 29, pag. 48]), anche: *Checo* [racc. personalm.], = " Croccolone ", cioè il " G a l l i n a g o m a j o r (Gmelin in gen. Scolopax) Leach ", detto nel Veronese: **Ciochéta**.

Fattori onomastici: il suo verso *ciêch, ciêch*, che fa udire qualche volta leggero, leggero, mentre s' alza a volo, e che i cacciatori parmigiani tradussero con un nome onomatopeico a base antroponimica, mentre i veronesi si limitarono ad un nome puramente imitativo.

3 a. — *Cecca* (Pisa [GIGLIOLI, 43, pag. 185]), = " Occhiocotto " (v. per la nomenclatura alla base *Filomena* n. 26).

Gabriele

32. — *Gabrieli* (Sicilia [SALVADORI, 77, pag. 168]), = " Rigogolo ", cioè " l' O r i o l u s o r i o l u s (Linnè in gen. Coracias), = O. Galbula *Linné* 1766 ", detto nel Veronese: **Papafigo** ovunque e che ci ricorda bene il " *Becquafiga* " del 1500 riportato da C. GESNER (42a, pag. 37); **Brùsola** a Castagnaro e che risale certo al secolo XV, perchè riferito pure da C. GESNER; **Melèsia** a Carpi di Villabartolomea; **Parc-Piero** a Terrazzo (v. anche alla base *Pietro*, n. 116).

Fattori onomastici: v. alla base *Gregorio*, n. 59.

Gerardo

Base che dà due soli eidonimi, ma con area geografica molto diffusa, occupando essi tutta l' Italia continentale, comprese le propaggini nel Cant. Ticino, in Savoia ed a Nizza. Ma si può dire che tutta l' area sia coperta dai soli nomi antroponomici del Voltolino (fig. 6).

33. — **Gilardina** (Verona, ovunque), = " Voltolino ", cioè l' " O r t y g o m e t r a p o r z a n a (Linnè in gen. Rallus) Stephens ".

a) *Gerardina* (Venezia [CONTARINI 2[1], pag. 12]).

b) *Gerardelo* (Padova [ARRIGONI, 3, n. 251]).

c) *Girardina* (Polesine [DAL FIUME, 24, n. 211]; Vicenza [NAZARI, 58]).
d) *Gilardina* (Valtellina [B GALLI-VALERIO, 14, pag. 130]).
e) *Gherardina* e *Girardina* (Brescia [BETTONI, 9]; Bergamo [TIRABOSCHI, 84[a]; CAFFI, 14[a]]).
f) *Gelardina* (Crema [SAMARANI, 79]).
g) *Ghirardina* (Mantova [PAGLIA, 66, pag. 370]).
h) *Girardina* (Cant. Ticino [FATIO, 32, V. II, p. II, pag. 1163]).
i) *Gelardin-na* (Piemonte [Dizionarî]).
j) *Girardine* (Savoia [BAILLY, 7]; Ginevra [FATIO, 32, V. II, p. II, pag. 1163]).
l) *Gilardina* (Nizza [ROLLAND, 76, V. II, pag. 365]).
m) *Girarden-na* (Parma [DEL PRATO, 29, pag. 43]).
n) *Gilardeina* (Piacenza [FORESTI, 37]).

Per l'area geografica di questo nome v. la fig. 6.

34. — *Girardina* (Spezia [GIGLIOLI, 44, pag. 313]), = " Schiribilla grigiata ", cioè l' " Ortygometra pusilla (Pallas in gen. Rallus), = O baillonii in *Stephens* ", nel Veronese detta: **Cavalierin griso.**

a) *Ghirardì* o *Girardì* (Brescia [BETTONI, 9]).

Fig. 6. — Carta dianemetica per gli eidonimi a base *Gerardo* delle specie seguenti:
Voltolino = e Schiribilla grigiata = .

34ª. — *Gilardoun* (Piemonte [Capello, 15; ma *Gilardòn* in Gavuzzi, 4]), = " Gallinella „, o " Porciglione „, cioè il " Rallus aquaticus Linnè „, nel Veronese detto: **Squarssiana**, o **Sforssana** (ovunque).

a) *Gerardèlo* (Padova [Arrigoni, 3, n. 249]).

b) *Ghiraldeina* (Modena, a Carpi [Giglioli, 43, pag. 531; manca, però, in tutti i dizionarî locali]).

Germano

35. — *German nader* (Reggio in Emilia, a Correggio [Salvadori, 77, pag. 322]), = " Germano reale „, cioè l' " Anas boscas Linnè „, nel Veronese chiamata: **Anara ssalvàdega** in generale, **Ssisòn** il m., **Anara ssisòna** la f. (ovunque).

a) *German* (Bologna [Ungarelli, 87]).

b) *German reale* (Firenze, Pisa [Savi, 8[1], V. III, pag. 33]).

c) *Germano* (Roma [Salvadori, 77, pag. 257]).

Fattori onomastici: probabilmente l' epoca del ripasso per tornare al di là delle Alpi, che comincia nella seconda metà di febbraio; press' a poco, cioè, alla ricorrenza di san Germano: il ventuno.

Giacobbe

Questa base ha un' area geografica limitata a due oasi, poste alle due estremità della penisola: il Piemonte e la Sicilia. Nella prima servì a dare il nome a due Uccelli ripajoli, nella seconda ad un rapace notturno.

36. — *Giacou* (Piemonte [Salvadori, 77, pag. 244]; ma *Giaco* secondo V. S. Albino, 80), = " Tarabuso „, cioè il " Botaurus stellaris (Linnè in gen. Ardea) Stephens „, nel Veronese detto: **Tarabèl**, e meno comunemente: **Tarabuso** (ovunque), **Usèl cavalaro** (Castagnaro).

37. — *Giacou-têner* (Piemonte [Salvadori, 77, pag. 239]), = " Nonna „, od " Airone „ (v. alla base *Bartolomeo* n. 11.)

38. — *Jacobbu* (Sicilia [Del Bono, 23, e in tutti i dizion. successivi fino all'ultimo di Nicotra d'Urso, 60]), = tanto l' " Assiolo „, cioè lo " Scops scops (Linnè in gen. Strix) Aldrovandi, = Strix giù *Scopoli* „, nel Veronese chiamato: **Ciusso**, o **Ciusséto** (quasi ovunque), **Ciù** (specialmente sui monti) e **Ciò** al Vago, quanto il " Gufo „, cioè l' " Asio otus (Linnè in gen. Strix) Lesson, = Otus vulgaris *Flemming* „, da noi detto: **Alòco de bosco**, o **A. dal ciufo**.

— Fattori onomastici: il grido di richiamo di questi rapaci notturni, che per l'uno e per l'altro può ridursi a: *jà-òu, jà-òu*, flautato nell'Assiolo, piagnuloso nel Gufo.

Giovanni

È, si può dire, il rizonimo beniamino del popolo, perchè trasse da questo, o per derivazione, o per dedica, o per omofonia, i nomi di ben venti specie diverse, appartenenti a cinque tipi: i Crostacei, gli Insetti, gli Anfibi, gli Uccelli ed i Mammiferi, come risulta dallo specchietto riassuntivo seguente:

Crostacei ...	*Zanen*
Insetti	**Zanin** *Zanen* **Nanin** **Soanin** *Gianellu* *Pizoni de s. Giuanni*
Anfibî	*Rana de san Zuan*
Uccelli ...	*Gianna piccola* *Janni* *Gianet* *Gianetta* *Nani* *Aceddu de s. Giovanni niuru* *Aceddu san Giovanni* **Barbagian** *Gianfarina*
Mammiferi	*Zäna*

Questa base, com' è naturale dal suo largo impiego per molte specie, ha un' area geografica estesa a tutta Italia, eccettuate, almeno fino ad oggi, quattro regioni: le Marche, l' Umbria, le Puglie e la Basilicata. Ma, mentre il nome Giovanni è diffuso in tutto la penisola come base di nomi d' Uccelli, comprese la Provenza e Malta, ed all' Italia superiore con la Sardegna per i nomi degl' Insetti, ha solo due oasi ristrettissime come base di nomi di Crostacei, Anfibî e Mammiferi: il Bresciano per la Raganella, ed il Parmigiano per

l' Aselluccio e la Scrofa (v. fig. 7 come distribuzione generale, e la fig. 8 per i nomi del Barbagianni).

Fig. 7. — Aree geografiche degli eidonimi popolari a base *Giovanni* per i nomi dei seguenti animali:

Aselluccio = ●	Maggiolino piccolo = ▯
Tonchio = ▤	Bachi delle frutta = ▥
Coccinella = ○	Raganella = ⧺
Cerambice = ⁂	Uccelli = +

Scrofa = ⊕

[Si confronti per gli antroponimi a base Giovanni in generale, la voce sanscrita " *Giana* ", che vorrebbe dire: " Essere vivente ". — Non perchè io creda, che possa avere un qualche rapporto con essi, come può averlo il radicale greco γεν, " generare ", e, forse, il " *Giannèdda* " del greco-calabro (PELLEGRINI, **69**, che vorrebbe derivato, in vece, dal siciliano "*Giuranu* ") indicante " Rana ", ma per semplice ravvicinamento].

33ᵃ. — *Zanen* (Parma [MALASPINA, **48**]), = " Aselluccio ", o " Porcellino di sant' Antonio " (v. per la nomenclatura alla base *Antonio* n. 2.)

39. — *Babbauzzu de santu Juanne*, letteralm.: Insetto di san Giovanni, o: *Bòla bòla de s. Juanni*, letteralm.: Vola, vola di s. Giov. (Sardegna, rispettivamente ad Ozieri ed a Sassari [MARCIALIS, **51**]), = " Coccinella " (v. per la nomenclatura alla base *Antonio* n. 3; e vedi anche i rizonimi: *Angelo* n. 1ᵇ, *Caterina* n. 19, *Lucia* n. 60, *Madonna* n. 63, *Margherita* n. 82, *Maria* n. 76, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111; per alcune generalità v. *Signore* n. 122 e la fig. 15).

a) *Bubolin de san Giovañ* (Alessandria [in comunicaz. dal Sign. Prof. M. Spiritini (1)]).
b) *Sanzanèn* (Bologna [UNGARELLI, **87**]).
c) *Bacca de santu Joanne*, letteralm.: Vacca di s. Giov. (Sardegna, nel Logudoro [in comunicaz. dal Sign. A. CARA]).
d) *Caddu de santu Joanni*, letteralm.: Cavallo di s. Giov. (Sardegna, a Tempio [in comunicaz. dal Sign. A. Cara.])
[Confr. pure: il " *Poulo de saint Jan* " di Draguignau del Varo (ROLLAND, **76**, V. III, pag. 349)].

40. — Zanin (Verona, quasi ovunque), = " Tonchio ", cioè il piccolissimo scarafaggino che esce dai semi delle leguminose, lasciandovi quei buchetti tondi tondi, che sono la dannazione degli agricoltori. E quindi: tanto quello che esce dai piselli, il " Bruchus pisi Linnè ", quanto quello che esce dalle lenticchie, il " Bru-

(1) Che ringrazio vivamente, per avermi raccolto anche una serie importante di nomi d'animali nel dialetto d'Alessandria.

chus seminaria Linnè „, come quello che esce dalle fave, il " Bruchus rufimanus Boheman „. Perchè le loro larve in forma di vermiciattoli, che vivono nelle sementi, rodendole e vuotandole, e son quindi i veri tarli delle leguminose, son dette dai nostri contadini : **Tarme dei bisi, T. de le vésse, T. de le fave.**

a) *Zanin* (Rovereto [AZZOLINI, 5]).
b) *Zaneen* (Cremona [FUMAGALLI, 38]).
c) *Zanì* (Brescia [BETTONI, 66]).
d) *Zanin* (Mantova [CHERUBINI, 19; PAGLIA, 66, pag. 401, che riferisce la voce al solo " Punteruolo del frumento „ (v. n. 41), ma che, in vece, si deve riferire ai varî Tonchi su nominati, com' ebbi a convincermi personalmente]).
e) *Zanen* (Parma [MALASPINA, 48]; Modena [MARANESI, 50]).
f) *Zanein* (Reggio in Emilia (N. N., 56]).
g) *Zanin* (Ferrara [Ferri, 34]).

La sua area geografica forma un distretto chiuso, costituito dall'Emilia, forse il centro dispersivo, dalla parte orientale della Lombardia, dal Veronese e dal Trentino (v. fig. 7).

41. — *Zanen* (Parma [MALASPINA, 48]), = " Punteruolo del frumento „, cioè la " Calandra granaria (Linnè in gen. Curculio) „, altro scarafaggino minuscolo nero, dal muso allungato e sottile, della numerosissima famiglia " Curculionidae „, nel Veronese detto: **Pontiról del formento**, o **Caról del f.** (ovunque).

42. — **Nanin** (Verona, quasi ovunque), = " Capricorno „ in generale, cioè ogni specie di quei bellissimi scarafaggi del gruppo " Cerambicidae „, dalle forme snelle ed elegantemente allungate, ornati di due lunghissime antenne, spesso graziosamente moniliformi e sempre tenute arcuate sopra il corpo. — Ma per antonomasia è detto così il comunissimo " Capricorno odoroso „, cioè l' " Aromia moscata (Linnè in gen. Cerambyx) „, conosciuta ovunque per il suo odore squisito di rosa e di muschio, e che i buoni gustatori di tabacco da fiuto, vanno a cercare da maggio a luglio sui tronchi annosi de' salici — sui quali il bell' insetto si aggira vivace in cerca del crepaccio più opportuno per deporvi le uova —, onde metterlo nella loro scatola da saccoccia, perchè il tabacco ne acquisti l' odore. È chiamato nel Veronese: **Bao da tabaco**, quasi ovunque, o **Tabachin** a Zevio, o **Szentanin** a Villabartolomea, o **Diàolo** a Vigasio, S. Massimo, Garda, Pescantina, Marzana, o **Cornon** a Roncà e

Castagnaro, o **Bao-bao** a S. Lucia di Valeggio, o **Mos-cin** a S. Zenone di Minerbe e Legnago, o **Macuba** — altro bellissimo scambio di nomi, indicando propriamente questa voce " Macuba " un tabacco da fiuto della Martinica preparato con l'essenza di rose — in città ed a Ronco.

a) *Nanin* (Friuli [PIRONA, 70]).

b) *Tira-Nanin* (Polesine, a Badia [racc. personal.]).

42ª. — *Calabrone di san Giovanni* (Lucca [NIERI, 6]), = " Cerviattolo volante ", cioè il " Platycerus cervus (Linnè in gen. Lucanus) Geoffroy ", nel Veronese chiamato: **Diàolc** (quasi ovunque), **Ssalgaról** (Castagnè), **Pesa-capèi** (S. Martino B. A., Vigasio, Castelnuovo), **Pesa-fero** (Legnago, Cerea), **Pesa-baréte** (Zevio, Legnago), **Pòrta-capèi** (Badia Calavena), **Pòrta-ssassi** (Vestenavecchia, Arzignano).

— Fattori onomastici: la sua comparsa alla fine di giugno, quando, cioè, ricorrono i due san Giovanni.

Da noi è detto comunemente **Diàolo**, perchè, con le due mandibole enormi, che ornano la fronte maschile di questo colosso della nostra fauna entomologica, arieggianti nella forma a corna di cervo, e per la posizione quasi verticale che tiene, mentre vola, ronzando, verso sera da albero ad albero, ricorda davvero, e tanto più alla fantasia minuscola de' nostri contadinelli, un diavoletto in miniatura.

Ssalgaról, perchè in questa località si vede spesso e volentieri sui tronchi dei salici (nel Veronese: **Ssalgàri**), mentre altrove si vede pure sui tronchi delle quercie, perchè quivi bazzicano più spesso le femmine in cerca dei punti rósi dal tarlo per depositarvi le loro uova.

Gli altri nomi derivano da giocherelli, che fanno i ragazzi di quelle località con questo insetto. Ecco il più comune, che tolgo dai miei *Appunti* (33, P. I, Cap. VII, § II, n. 5): i piccoli giuocatori tengono in mano per il dorso un Cerviattolo volante; gli mettono fra le zampe robustissime un beretto, o un cappello, od un sasso, od un pezzo di ferro, od altro; gli chiedono:

Porta-baréta
tiènla ben stréta,
móvi i to còrni
e dime i pesòrni (1) —,

(1) Storpiatura di *Peso* per la rima.

cioè: e *dimmi il peso;* e poi contano attentamente quante volte chiude e riapre le sue mandibole falcate, perchè quel numero indicherà loro esatto esatto in ettogrammi o grammi il peso dell'oggetto sostenuto.

43. — *Scusson di san Zuan* (Friuli [PIRONA, 70]), = " Maggiolino minore „, cioè il " Rhizotrogus solstitialis (Linnè in gen. Scarabaeus) „, il Coleottero che ricorda nel suo aspetto, in piccolo, il Maggiolino, ed è chiamato perciò nel Veronese: **Ssurléta**, ed anche **Ssurléta tardia**, vale a dire: Maggiolinetto in ritardo, perchè compare dopo il Maggiolino. — (V. anche alla base *Madonna* n. 65ª).

— Fattori onomastici: la sua comparsa alla fine di giugno; precisamente quando scadono le ricorrenze dei due san Giovanni: il ventitre ed il ventisei. — Scade anche in questa epoca il solstizio d'estate, donde il nome scientifico *solstitialis.*

43ª. — *Bacca de santu Giuanni* (Sardegna, a Bosa [MARCIALIS, 51]), = " Cimice selvatica „, cioè una o l'altra delle varie specie di " Pentatomidae „, ma specialmente il " Rhaphigaster griseus (Fabricius in gen. Cimex) Rambur, = Pentatoma gr. in *De Tigny* „, e la " Palomena prasina (Linnè in gen. Cimex) Lethierry & Severin „, le due specie più grosse e conosciute per il loro odore puzzolentissimo che fan sentire quando entrano alla fine d'autunno nelle stanze di campagna, per cercarsi un rifugio invernale fra i panneggiamenti delle tende; grigia la prima e detta nel Veronese **Ssimese ssalvàdego** (città e dintorni), o **Ssimeso ssalvègo** (contado), vèrde l'altra e detta da noi: **Ssimese verde** (città e dintorni), o **Ssimeso 'érdo** (contado). (V. anche alla base *Signore* il n. 122ª).

a) *Bacchisgieddas de santu Millanu* (Sardegna, a Sestu [MARCIALIS, 51].

b) *Vaccas de Deus* (Sard., a Nuoro [MARCIALIS, 51].

43ᵇ. — *Gianin* (Piemonte [SANT' ALBINO, 80; FERRARO, 33ª]), = " Baco del formaggio „, cioè la larvetta vermiforme, bianchiccia, saltellante, che vive nei formaggi a pasta tenera, e dalla quale si sviluppa una piccola moschettina, la " Piophila casei (Linnè in gen. Musca) Fallen „. — Nel veronese il baco è chiamato: **Verme del formajo**, e la moschina: **Moschin del formajo.**

44. — **Soanin**, o **Ssior soanin**, o **Zoanin** (Verona, rispettivamente in città e nel contado), = scherzosamente " Baco delle frutta " in generale, che per lo più è il brucolino vermiforme, diafano, agile, di piccolissime farfalline, come quello delle pere e delle mele, dal quale uscirà la " C a r p o c a p s a p o m o n e l l a (Linnè in gen. Phalena) ", o quello delle nocciuole, cioè della " C a r p. a m p l a n a (Hübner) ", o quello dei piselli, cioè della " G r a p h o l i t a r o s e t i c o l a n a Zeller, = Graph. tenebrosana *Duponchel* ", e così via. — Nel Veronese è detto ancora, sempre scherzosamente: **Campàr**, letteralmente: Guardia campestre (Vago, S. Martino B. A.), **Camparo** (Bovolone), **Guardian** (Zevio), **Patròn** (Rivoli), **Paròn** (Marzana), **Ssio**, cioè Zio (città). Ma quando, in vece, il linguaggio vuol essere serio, si dice; **Vèrme** (città e dintorni), **Vèrmo**, o **Èrmo** (contado), e sporadicamente: **Bègo** (Bovolone), **Bào** (Soave, Cavajon), **Bigàto** (Villabartolomea).

a) *Gianin* (Milano [Arrighi, 2]).
b) *Gianin* (Piemonte [Capello, 15; Ponza, 72; ecc.]).
c) *Zoanellu* (Genova, nel contado [Olivieri, 65; ma G. Casaccia, 17, scrive: *Zänello*]).
d) *Zïannein* (Piacenza [Foresti, 36]).
e) *Zanèn* (Bologna [Ungarelli, 87]).
f) *Zanin* (Reggio in Em., a Novellara [Malagoli, 47]).
g) *Gianni* (Toscana (Arrighi, 2, e racc. personalm.; manca, però, tanto in Fanfani, 31, quanto in Nieri, 61]).
h) *Giannello* (Pistoja, a Serravalle [Malagoli, 47]).

Questi nomi, come risulta evidente dalla cartina dianemetica fig. 7, hanno un' area geografica senza soluzioni di scontinuità dal Trentino alla Toscana, con direzione corrispondente alla latitudine, e taglia precisamente l' area geografica degli eidonimi del Tonchio, del tutto analoghi a questi, pur tutta unita (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia) e che si dirige, in vece, nel senso della longitudine. Il centro diffusivo dovrebb' essere senza dubbio l'Emilia.

— Fattori onomastici: con tutta probabilità l' epoca della sua prima comparsa, che coincide naturalmente con quella delle prime frutta che si maturano, cioè le Ciliege e le Mele di san Giovanni; le quali compaiono in gran copia sui mercati nel giugno, proprio verso l' epoca dei due san Giovanni, che scadono al ventitre ed al ventisei. E' da notare, che in questa epoca maturano specialmente le Ciliege morelle (nel Veronese dette: **Ssierése mòre**, o **Mòre** senz' altro), cioè quelle che vanno

soggette a bacarsi molto più facilmente delle altre. Ed in vero nelle nostre campagne dicono con intenzione:

A ssan Doàn,
ogni mòra g' à 'l sso Doan'n;

perchè la voce *mora* indica non solo " Ciliegia ", ma ancora: " Ragazza ", purchè bruna e di una certa avvenenza.

45. — *Gianellu* (Genova [OLIVIERI, 65]), = " Bruco ", cioè ogni larva di farfalla non pelosa, ma nuda e vermiforme, come quelle verdigne, o biancastre, o rigate, o punteggiate, o mezzo diafane, che si vedono sulle piante da fiore, o sugli erbaggi. Nel Veronese è chiamato: **Ruga**.

46. — *Pizoni de santu Giuanni*, letteralm.: Uccello di s. Giov. (Sassari [MARCIALIS, 59]), = " Farfalla del morto " (v. alla base *Antonio* n. 5).

47. — *Rana de san Zuan* (Trentino [DE COBELLI, 25, pag. 8]), = " Raganella ", cioè l' " Hyla arborea (Linnè in gen. Rana) Cuvier ", nel Veronese detta: **Ràcola** e **Ranèla** (ovunque), **Ranèta del Ssignor** (lungo il conf. mantovano), **Raganèla** (Arcole), **Ràcola de la Madona** (S. Martino B. A., Caldiero, Villabartolomea). (V. anche le basi: *Madonna* n. 68, *Martino* n. 89, *Pietro* n. 113, *Signore* n. 123).
  a) *Ràna de san Giovann* (Milano [CHERUBINI, 19]).
  b) *Rana de san Gioàn* (Brescia [BETTONI, 9]).

47a. *Giannèdda* (Reggio in Calabria, a Bova, nel dial. greco calabro [PELLEGRINI, 69]), = " Ranocchia rossa ", cioè la " Rana temporaria Linnè ", nel Veronese detta: **Rana** (ovunque), o **Rana de prà**, cioè: R. di prato (nella bassa pianura), o **Pissacàn**, e **Rana pissòta** (qua e là nella regione montana).

48. — *Gianna piccola* (Pisa, a Bientina [SAVI, 81, V. II, pag. 449]) = " Airone minore " (v. alla base *Bartolomeo* n. 12).
  a) *Gianna* (Pisa [racc. personalm.]).
  b) *Jannazzu* (Catania e Siracusa [SALVADORI, 77, pag. 239]).

49. — *Janni* (Siracusa [GIGLIOLI, 44, pag. 567]), = " Nonna ", od " Airone " (v. alla base *Bartolomeo* n. 11).

50. — *Gianét* (Piemonte [GAVUZZI, 41]), = " Zigolo giallo ", cioe l' " Emberiza citrinella Linnè ", nel Veronese chiamata : **Smajarda.**

51. — *Gianetta* (Genova [OLIVIERI, 65 ; ma : *Giänetta* in CASACCIA, 17]), = " Cutrettola gialla ", cioè il " Budytes flavus (Linnè in gen. Motacilla) Cuvier ", nel Veronese detto : **Boarina.**

a) *Gianêtta* (Piemonte [GIGLIOLI, 44, pag. 40]).

52. — *Nani* (Piemonte [SALVADORI, 77, pag. 65]), = " Codibùgnolo ", cioè l' " Acredula caudata (Linnè in gen. Parus) Koch ", nel Veronese chiamata : **Speronssolin,** o **Sperónssola da la còa lónga,** o **Ocio de bó** (ovunque).

53. *Aceddu di s. Giovanni niuru*, letteralm. : Uccello di s. Giov. nero (Palermo [SALVADORI, 77, pag. 75) ; manca nei vocabol.]), = " Merlo acquajuolo ", cioè il " Cinclus cinclus (Linnè in gen. Sturnus), = C. aquaticus in *Bechstein* ", nel Veronese detto : **Merlo d'aqua,** o **M. àquaról** (Breonio).

54. — *Oceddu san Giovanni* (Sicilia [PASQUALINO, 68]), = " Uccel santa Maria ", o " Martin pescatore " (v. alla base *Martino*, n. 97).

55. — **Barbagian** (Verona, città e dintorni), = " Barbagianni ", cioè la " Strix flammea Linnè ", chiamata ancora da noi nel contado : **Alóco bianco,** o **Alóco de campanil.**

a) *Barbezuan* (Friuli [PIRONA, 70]).
b) *Barbagian* (Belluno [GIGLIOLI, 44, pag. 210]).
c) *Barbazan* (Treviso [NINNI, 63]).
d) *Barbazane* (Venezia [CONTARINI, 21, pag. 5 ; ma *Barbagian* e *Barbazan* in BOERIO, 10] ; Padova [ARRIGONI, 3, n. 25]).
e) *Barbagian* (Vicenza [DISCONZI, 30, pag. 261] ; Polesine [DAL FIUME, 24, n. 134]).
f) *Barbagiam* (Rovereto [BONOMI, 12, pag. 10]).
g) *Barbagian* (Trento [RICCI, 74]).
h) *Barbagiann* (Valtellina [B. GALLI-VALERIO, 14, pag. 105]).
i) *Barbagian* (Milano [ARRIGHI, 2] ; Mantova [PAGLIA, 66, pag. 364]) (1).

(1) Ricordo il *Barbajàcom* di Bergamo [TIRABOSCHI, 84[bis]].

j) *Barbagian-n* (Piemonte [GAVUZZI, 41; ma non negli altri dizionarî]).
l) *Barbazagn* (Bologna [UNGARELLI, 87]).
m) *Barbagian* (Modena [MARANESI, 50]); Ferrara [FERRI, 34]).
n) *Barbagianni* (Toscana ed ital. lett.).
o) *Barbagèn* (Marche [CONTI, 2[a]]),
p) *Barbagianni* (Umbria [racc. personalm.]).
q) „ (Roma [GIGLIOLI, 43, pag. 333])
r) *Paperagianne* (Castro de' Volsci nel Lazio [VIGNOLI, 89]).
s) *Barbagianni* (Napoli [COSTA, 23]).
t) *Varvajanni* (Abruzzi e Molise [NITTOLI, 64]).
u) *Varvaianni* (Calabria [ACCATTATIS, 1]).
v) *Barbajanni* o *Varvaianni* (Sicilia [DEL BONO, 28]).
z) *Barbagianni* (Malta [SCHEMBRI, 82, pag. 3]).

[Confr.: il " *Jan L' Oli* „ del provenzale moderno, che ROLLAND (76, V. IX, pag. 95) riporta da canti popolari della Linguadoca, ma che manca in tutti i dizionarî provenzali che ho sott'occhio (ACHARD, HONNORAT, BOUCOIRAN, MISTRAL, DE FOURVIERES), i quali, in vece, ricordano: *Beou l' oli*, cioè " Bevi l'olio „, per la credenza curiosa, come racconta J. HONORAT (*Dict. provenç-franç.*, Digne, Repos, 1846), che quest'uccello s' introduca nelle chiese per bere l' olio delle lampade].

Dal quale elenco si vede come i nomi di questo rapace notturno a base *Giovanni*, siano estesi si può dire a tutta Italia: dal Trentino a Malta, dal Piemonte alla Venezia; mancherebbero solo in tre regioni: l'Emilia, le Puglie e la Basilicata (v. meglio alla fig. 8).

— Fattori onomastici: la sua faccia curiosa, che ha qualche cosa del volto umano. Mi conforterebbero in tale pensiero altresì i nomi dati allo stesso uccello di: *Povera-donna* a Locarno [FATIO, 32, V. II, P. I, pag. 179], *Dama* (1) in Piemonte [CAPELLO, 15, e vocab. successivi], *Suraza*, letteralmente: Signoraccia, a Modena [MARANESI, 50], *Soraza*, che indica sempre: Signoraccia,

(1) E. ROLLAND (76, v. II, pag. 46), riporta varî nomi analoghi di dialetti provenzali e della Linguadoca, togliendoli da' dizionarî su ricordati [*Dama* di Nîmes, *Damo* della Linguadoca, *Damasso* di Gard, ecc.], e dicendoli derivati dal fatto che il Barbagianni " frequente l'interieur des églises! „. — Sarà, ma non mi persuade nè punto nè poco.

a Parma [MALASPINA, 48; DEL PRATO, 29, pag. 31], *Faciommu* e *Facciomme*, letteralmente: Faccia d'uomo, a Napoli [COSTA, 23], *Sfacciòmmo* a Taranto [DE VINCENTIIS, 27], *Facciombre* ad Andria di Bari [COTUGNO, 23a], *Vecchiazzu e Facci d' omu* in Sicilia [SALVADORI, 77, pag. 27; GIGLIOLI, 43, pag. 333], ed *Omes-subien*

Fig. 8. — Area geografica dei nomi del " Barbagianni " a base *Giovanni* =

a Malta [SCHEMBRI, 87, pag. 3, anche per la specie affine: il " Gufo di palude „, cioè l' " A s i o a c c i p i t r i n u s (Pallas in gen. Strix) Newton, = Strix brachiotus *Gmelin* „].

56. — *Gianfarina*, letteralm.: Mugnajo (Piemonte [ZALLI, 9]), = " Allocco „, cioè il " S y r n i u m a l u c o (Linnè in gen. Strix) Boie „, nel Veronese chiamato: **Aloco**, o **A. ssenarin**, o **A. gròsso** (ovunque).

[Confr. il " *Jan-farino* „ provenzale, ed il " Jean farine „ francese (F. MISTRAL: *Dict. provenç-franç.*; Aix-en-Provence)].

— Fattori onomastici: potrebb' essere pur qui il caso di una trasformazione antroponimica: l' " *Huan* „ del francese antico, l' " *Huain* „ ed il " *Chouan* „ della Normandia [TRAVERS & DUBOIS: *Dict. du patois norm.*; Caen, 1856], che passarono al " *Jan* „. Non abbiamo anche il " *Ciavan* „ savoiardo [J. B. BAILLY, 7; CONSTANTIN & DÈSORMAUX: *Dict. savoyard*; Annecy, Abry, 1902, che riporta *Çhavan* quale voce scomparsa, e *Çhavaniou* quale voce moderna]), che, entrando in Piemonte, diventò " *Gian* „?

57. — *Zäna* (Parma [PARISET, 67; ma *Zana* in MALASPINA, 48]), = " Scrofa „, nel Veronese chiamata: **Rôja**.

a) *Ninèn* (Bologna [UNGARELLI, 87]).

NB. — I nostri contadini veronesi hanno dedicato a questo Santo anche un' erba: l' " **Erba de ssan Zuane** „, = " Verbena „, cioè la " V e r b e n a o f f i c i n a l i s Linnè „, pianticella comune ovunque da noi lungo le strade e nei campi dal piano al monte.

Gregorio

58. — *Gregorello* (Arezzo e Siena, in Val di Chiana [GIGLIOLI, 44, pag. 409]), = " Marzajola „, cioè l' " A n a s q u e r q u e d u l a Linnè, = Querquedula circia in *Stephens* „. Nel Veronese è detta comunemente: **Rochéto**; meno di frequente: **Masurin** e **Ssarganèl**; più di rado: **Ssarsségna.**

— Fattori onomastici: il suo passaggio primaverile di ritorno verso il settentrione — perchè nelle sue emigrazioni

invernali raramente passa dal Veneto come dalla Val di Chiana e dal Fiorentino —, che comincia ai primi di marzo, proprio nel torno di san Gregorio Magno, che scade al dodici. — Di qui anche: il *Marzaiola* fiorentino, ed il Masurin veronese, corrotto certo di " Marzolino ".

59. — *Gregorio* (Grosseto, all'Isola del Giglio (GIGLIOLI, 44, pagina 455]), = " Rigogolo ". (Per la nomenclatura v. alla base *Gabriele* n. 32; v. anche in *Pietro* n. 116).

— Fattori onomastici: il suo verso, semplicissimo, ma flautato, gajo, pieno e sonoro: *zlu-tiliù*, oppure: *oriò*. Esso originò gli onomatopeici corrispondenti, compreso, come abbiamo già accennato (pag. 20), il latino " O r i o l u s ". Fra questi vi è il toscano *Rigogolo*; il quale, sempre per la tendenza agli antroponimi, fu trasformato, con il suo diffondersi nelle provincie limitrofe, nel *Gregorio* pieno e netto dell'Isola del Giglio. Ed in vero troviamo, di questo elegantissimo uccello, dal mantello di vivo giallo dorato, pezzato di nero intorno al becco e sulle ali, alcuni nomi che costituiscono appunto un gruppo di forme intermedie alle due in argomento: *Gobbulo*, o *Gobburo*, o *Gòbaro* di Lucca [NIERI, 61], il *Gròvolo* umbro [racc. personalm.], il *Gòlo* di Siena [SALVADORI, 77, pag. 168], il *Gòro* di Viterbo romano [GIGLIOLI, 44, pag. 486], ed il *Glorio* (1) d'Ancona [GIGLIOLI, 43, pag. 19]. — I quali tutti corrono in regioni attigue, così da formare un distretto unito: Toscana, Lazio, Umbria, Marche; ciò che avvalora l'ipotesi.

Lo stesso verso: *oriò*, fece nascere un'altro gruppo di derivati sul tipo " *Loriot* " [ROLLAND, 76, v. II, pag. 230], che si diffusero per tutta la Francia e la Svizzera francese, mandando anche uno stolone nell'Alto Piemonte, con l' " *Orjèl* " di Val-Soana e l' " *Oriöl* " di Torino [NIGRA, 62, pag. 13].

E così questo verso, formò ancora una piccola oasi di nomi analoghi all'altra estremità d'Italia, in Sicilia, con l' " *Auriòlu* " di Palazzolo [BENOIT, 8] e di Palermo [SALVADORI, 77, pag. 168],

(1) Confr. i perfettamente identici: " *Glorieux* " e " *Gloriot* " dei Vosgi (GERARDIN, 42). — Son da notare, non foss' altro per l'omofonia, e quindi per la tesi in parola dell'onomatopea: il " *Chlorion* ", riferito da BELLON con altri nomi latini del Rigogolo, ed il " *Gerolt* " tedesco [C. GESNER, 42a, pag. 37].

e con il " *Rivòlu* " di Mazzara del Vallo in quel di Trapani [SALVADORI, 77, pag. 168] (v. fig. 9).

Ma il Rigogolo interessa pure per altri due suoi antroponimi ,che

Fig. 9. — Aree geografiche delle voci derivate dal verso " *Oriò* " e dal nome " *Galbulus* " del Rigogolo, che diedero origine alle deformazioni antroponimiche :

Gregorio = ▤ ; *Pietro* = ▥ ; *Gabrìeli* = ✚

si riscontrano in aree geografiche molto lontane fra di loro, perchè alle due estremità della penisola, e che sono derivati da un " *Galbulus* „ arcaico, che letteralmente vorrebbe dire " giallognolo „ o dai corrotti " G a l g u l u s „ [BELLON, riportato da GESNER, 42ª, pag. 37] e " G a l b u l a „ [SCOBAR, 82ª], antichi nomi latini di questo uccello.

Nell'area settentrionale — che abbraccia l'Italia continentale, con propaggini nel Cant. Ticino e nel Nizzardo – si formò il nostro Compare-Piero dalle forme più vicine: *Sgarbèo* e *Barba-Pero* piemontesi, *Barba-Piero* padovana, passando attraverso le voci intermedie: *Galbé* nizzarda, *Garbé*, *Garbèo*, *Sgarbèo* liguri, *Galpéder*, *Gapéder*, *Galbéder*, *Galpédar* lombardi, *Sgarbér*, *Gabéder*, *Galbéder*, *Arghéb*, *Arghébi*, *Arghebul* emiliani (1) (v. fig. 9).

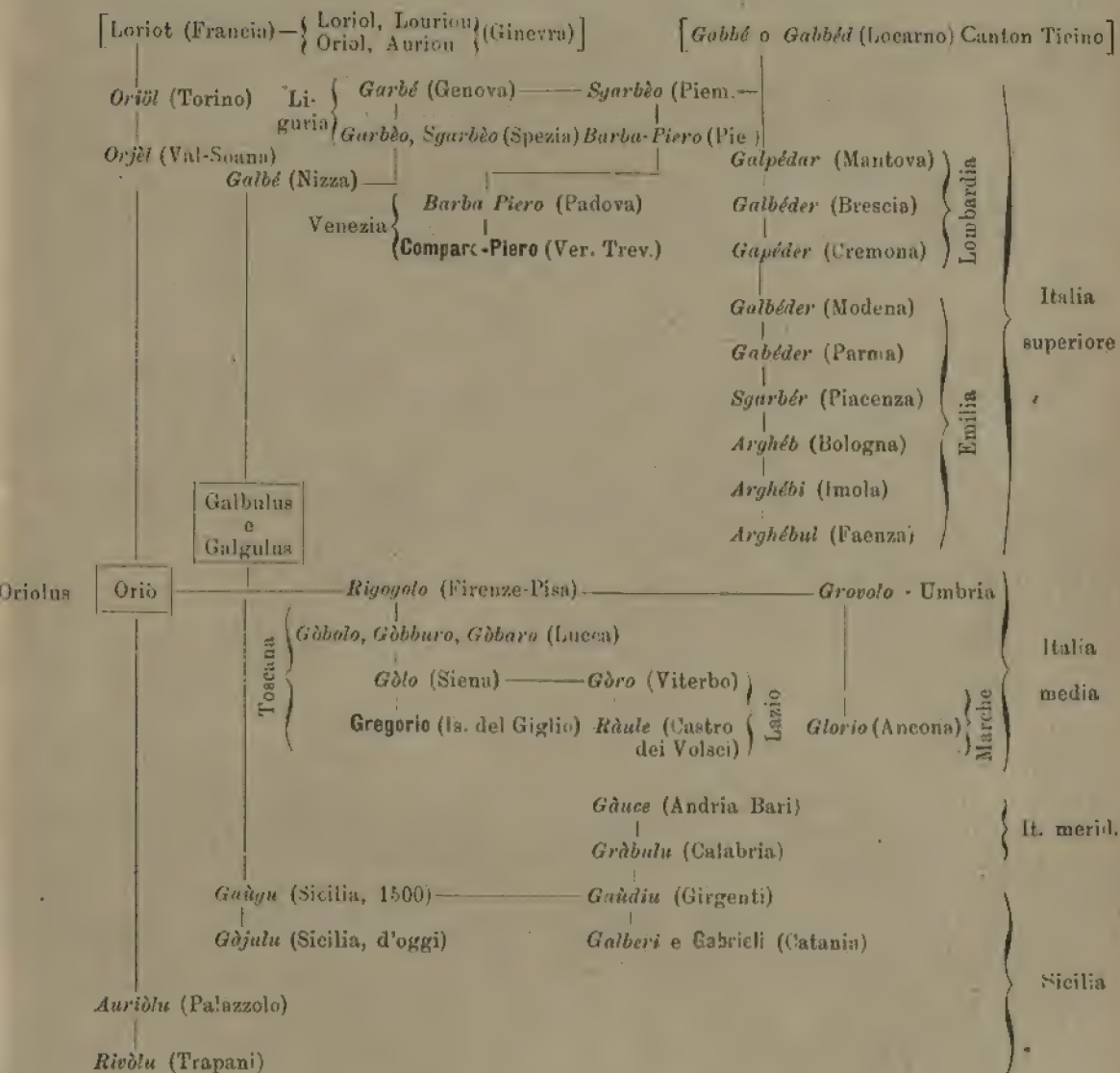
Nell'area meridionale, in vece, che occupa gran parte della Sicilia, il nome *Gauyu* siciliano arcaico [SCOBAR, 82ª], ed il *Gàjulu* posteriore [TRAINA, 86ª], passarono all'antroponimo *Gabrièli* di Caltagirone [GIGLIOLI, 43, pag. 20], con le forme intermedie: *Gàuce* di Andria barese [COTUGNO, 23ª], che si avvicina alle forme meridionali dell'Italia inferiore (*Arghéb* e *Arghébul*), *Gaùdiu* di Girgenti [SALVADORI, 77, pag. 168], *Galbéri* di Caltagirone in quel di Catania [GIGLIOLI, 43, pag. 20] (2) e *Gràbulu* di Calabria [racc. personalmente, mentre l'ACIATTATIS, 1, scrive *Gradulu*] (v. fig. 9).

Questo fenomeno linguistico risulterà più chiaro nel quadro grafico seguente:

(1) La bibliografia di questi nomi vedila alla base Pietro, n. 116.

(2) Questi nomi, eccetto " *Gauyu* „ ricordato dallo SCOBAR, (82ª), non son segnati nei dizionarî dialettali siciliani.

TAVOLA DIMOSTRATIVA

della genesi degli antroponimi del Rigogolo dalle basi: *Oriò* e *Galbulus*

NB - Le linee di congiunzione fra i nomi non indicano derivazione ma il collegamento dei varî gruppi.

Lodovico

59ª. — *Lüdovìgh*, o *Lüdüvìgh* (Milano [CHERUBINI, 19], = " *Passera scopajola* ,, cioè l' " A c c e n t o r m o d u l a r i s (Linnè in gen. Motacilla) Linnè ,, nel Veronese detta **Morèta**.

— Fattori onomastici : il suo verso di richiamo : *dì-dui-dü*.

Lucia

60. — **Santa Lùssia** (Verona, a Belluno ver.), = " Coccinella ,, (v. per la nomenclatura alla base *Antonio* n. 3 ; e poi : *Angelo* n. 1ᵇ, *Caterina* n. 19, *Giovanni* n. 39, *Madonna* n. 63, *Margherita* n. 82, *Maria* n. 76, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111 ; per alcune generalità v. *Signore* n. 122 e la fig. 14).

a) *Ssanta Lussia* (Trentino, a Vo d'Avio [racc. personalm.].

b) *Santa Lucia* (Firenze [racc. personalm.]; Lucca [GIANNINI & NIERI, 42ᵇ, pag. 54]).

c) *Lucia* (Toscana [FANFANI, 31]).

d) *Santa Lucia* (Sardegna, a S. Teresa di Gallura (in comunicazione dal Sign. A. CARA].

[61. — *Lùcia* (Toscana [FANFANI, 31]) = " Tacchina destinata a covare ,,].

62. — *Lucìa* (Toscana, contado [racc. personalm., ma spesso anche : *Lucìgnola*]), = " Orbettino ,, o " Cecilia ,, o " Lucignola ,, o " Ghiacciolo ,, cioè l' " A n g u i s f r a g i l i s Linnè ,, nel Veronese chiamato : **Orbesin** ed **Orbisigola** ovunque, **Orbaról** e **Bisso de vèro** sporadicamente qua e là, **Bissasguerssa**, letteralm. : Biscia guercia, a Malcesine.

— Fattori onomastici : per quasi tutti i nomi la convinzione popolare, che fa di questo innocuo serpentello e con gli occhi perfetti, un povero cieco e molto velenoso, come la vipera e forse più. Donde il detto toscano [racc. personalm.] :

Se la Lucia avesse gli occhi della sorella (la Vipera),
scavalcherebbe l' uomo dalla sella ;

che corre comune per tutta Italia e che nel Veronese — dove il popolo vi abbina l'altra credenza della Vipera sorda — diventa, come dicono a Cavajon:

> Sse l' Orbesìn al ghe vedèsse
> e la 'Ipra la ghe ssentèsse,
> no ghe ssaria gnissun che sse ssalvèsse.

L'altro nome: **Bisso de vero** [confr. pure il " *Serpent de verre* „ del francese volgare, ed il " *Serpìente quebradiga* „, letteralm.: Serpente fragile, spagnolo (Rolland, 76, V. III, pag. 19)], come l' ital. " Ghiacciolo „, derivano dalla levigatezza caratteristica della pelle di questa bisciolina, a squamme piccolissime e fitte, da ricordare la superficie del vetro, e, più ancora, dalla facilità con la quale la sua coda si spezza, anche in più parti, al menomo urto.

Madonna

Metto " Madonna „ fra i nomi personali, perchè il nostro popolo usa questa voce quale vero e proprio sinonimo di *Maria*, come madre di G. C.; tanto che sono stato incerto per qualche tempo di mettere insieme le due voci. Ma mi son deciso altrimenti; sia per l' importanza di queste due basi nella nomenclatura zoologica popolare; ma più ancora per la sfumatura evidente di significato, che il popolo veronese sente in queste due voci. Perchè esso adopera la parola *Madonna* in tono minore e *Maria* in tono maggiore. Cioè gli corre spontanea sulle labbra la prima voce nei momenti psicologici nei quali abbia bisogno di estrinsecare un' affettuosità improntata a più dolce tenerezza, o ne' momenti di sconforto nei quali senta il bisogno d' invocare l' ajuto di qualche essere superiore; l' altra voce, in vece, gli ricorre più facile ne' momenti di meraviglia allegra, o ne' quali si sente l'animo ed il cuore nella tranquillità che gli porta la contentezza, o almeno, non veder sull'orizzonte nessuna nube foriera d'inquetudine.

E vi sarebbe ancora un' altra ragione: *Madonna* è adoperato in forma dedicatoria, come in: **Galinéta de la Madona**, *Pecorella de la Madonna*, ecc.; mentre *Maria*, leggermente modificato con qualche suffisso a tipo locale, serve da nome specifico stesso; come: *Marie*, *Marialene*, *Maripósa*, ecc.

Le sedici specie con nomi tratti da queste basi rappresentano cinque tipi: gli Insetti, gli Anfibi, i Rettili, gli Uccelli, i Mammiferi, come risulta dallo specchietto seguente:

Madonna		**Maria**	
Insetti	Coccinella	Insetti ...	Piattola
	Crisomela		Coccinella
	Lucciola		Maggiolino
	Maggiolino minore		Farfalla in gen.
	Carruga vignajola		Sfinge
	Citrinella angolosa		
	Geometrine		
Anfibi	Raganella	. . . .	
Rettili	Orbettino	. . . .	
Uccelli	Uccel santa Maria	Uccelli ...	Uccel santa Maria
	Picchio muratore		Piccione selvatico
Mammiferi ...	Asinello	. . . .	

In quanto alle aree geografiche dei singoli nomi specifici (v. fig. 10), sono molto limitate, anzi formano oasi ristrettissime, fatta eccezione per le aree inerenti ai nomi della " Coccinella " e dell' " Uccel s. Maria ", che sono le più estese; occupando la prima tutta l' Italia continentale, la Campania e le Puglie; la seconda la Venezia vera, l'Emilia e la Toscana.

Gli eidonimi dalla base *Madonna* sono quasi tutti dell' Italia superiore, quelli dalla base *Maria* della meridionale.

63. — **Galinéta de la Madona**, o **Galinèla de la M.**, o **Viòla de la M.** (Verona, in città, nei suoi dintorni e qua e là per la Prov.), = " Coccinella " (v. per la nomenclatura alla base *Antonio* n. 3; e poi: *Angelo* n. 1^b, *Caterina* n. 19, *Giovanni* n. 39, *Lucia* n. 60, *Margherita* n. 82, *Maria* n. 76, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111; per alcune generalità v. *Signore* n. 122 e la fig. 14).

a) *Galin-na dla Madona* (Piemonte [GAVUZZI, 41])
b) *Galinìn da la Modona* (Lodigiano
c) *Gainöra da la Madona* (Brianza
d) *Galinêta de la Madona* (Bellinzona } [SALVIONI, 78, pagina 15, in nota]).

Fig. 10. — Carta dianemetica per gli eidonimi popolari delle specie seguenti:

dalla base *Madonna*:

▲ = Coccinella
● = Crisomela
Δ = Lucciola
●● = Maggiolino minore
99 = Carruga vignajuola
■ = Citrinella angolosa
♣ = Geometrine
◩ = Raganella
◑ = Orbettino
● = Uccel s. Maria
●● = Picchio muratore
♦♦ = Asinello

dalla base *Maria*:

oo = Locusta
‡ = Piattola
Δ = Coccinella
⊙ = Maggiolino
□ = Farfalla in gen.
▨ = Sfinge
○ = Uccel s. Maria
◈ = Piccione selvatico

e) *Galinìn d' la Madona* (Pavia [Manfredi, 49]).
f) *Galìna d' la Madona* (Mantova [Paglia, 66, pag 405]).
g) *Palummella d' 'a Madonna* (Torre Annunziata di Napoli [in comunicaz. dal Prof. S. Moretti])
h) *Maddonella*, o *Marronella* (Napoletano } [in comunic. dal
i) *Maddonedda* (Terra d' Otranto } D.r A. Trotter]).

64. — *Pecorella de la Madonna* (Lecce [Costa, 23]), = " Crisomela ", in generale, cioè le specie del gen. " Chrysomela ", bellissimi Scarafaggetti, prossimi parenti delle Coccinelle, ma più grossi di queste, alcuni anche cinque o sei volte, tinti di vaghissimi colori metallici. Nel Veronese son detti: **Violóne,** appunto perchè ricordano ai bimbi la **Vióla,** che è la Coccinella.

65. — *Lumin d' la Madona* (Asti [Salvioni, 78, pag. 20]), = " Lucciola ", cioè tanto la " Luciola italica (Linné in gen. Lampyris) ", dal maschio e dalla femmina alati, quanto la " Lampyris noctiluca Linné ", dalla femmina attera e con l'aspetto di un vermiciattolo squammoso oscuro, ma pur vivamente fosforescente per richiamare il maschio volante al talamo nuziale entro qualche cespuglietto fresco e verde di tenera erbuccia. Nel Veronese è chiamata: ***Slusin** (1) (quasi ovunque), ***Slus óla** (Bardolino), ***Slusiróla** (Cavajon, Villafranca, Marzana), ***Slusirólo** (Albaredo d'Adige). ***Slusiról** S. Ambrogio, Valeggio, Colà di Lazzise, Sommacampagna), ***Slusiröi** (Rivoli), **Slusaróla** (Monteforte d'Alpone, Veronella), ***Jsaról** (Pescantina), ***Slusarin** o ***Slusirin** (Legnago, Albaredo d'Adige, Sommacampagna), ***Lusori** (Torri), **Batissésola** e **Batissósola** (Legnago, Bevilacqua, Terrazzo), ***Baéto da fógo** (S. Stefano di Zimella), ***Sginza fógo** (Canove di Legnago), ***Luméta** (Zimella), **Lumin** (Colognola), ***Lugherim** (Belluno ver.), ***Lúsula** (S. Bonifacio), ***Luséta** (Soave), ***Slusoléta** (Castelnuovo), ***Sginszala** (S. Stefano di Zimella); ed il " Lucciolato ", cioè la Lucciola senz' ali: ***Vèrme slusin**, o ***Baéto s.**, o ***Vèrme slusaról** (Salizzole, Isola Rizza), **Slusarèla** (Cerea).

— Fattori onomastici: il fenomeno luminoso, che desta sempre la più viva attenzione in chi vede questo meraviglioso Insetto, e che ad Asti fece nascere l' idea del lumicino della Madonna.

(1) Segno con l' * i nomi della Lucciola non ricordati da C. Salvioni (78).

Son dovuti allo stesso fattore tutti gli altri nomi su ricordati, compreso **Sginszala**, che deriva da **Sginsza**, o **Sdinssa**, o **Slinssa**, cioè: " Scintilla ", mentre la stessa voce usata dal nostro popolo per indicare la " Zanzara " è onomatopeica, dal caratteristico ronzio della femmina sanguinaria quando s' avvicina alla vittima.

Fa eccezione il **Batissésola**, con il suo corrotto **Batissòsola**, che significano letteralmente: " Batti-siepe ", — dalla base **Ssésa**, = " Siepe " —, perchè si riferiscono specialmente alle " Lampyris noctiluca L. ", che nelle campagne preferisce starsene fra le siepi (v. meglio al NB. della pag. 37).

65ª. — *Baloresì de la Madona* (Bergamo [Tiraboschi, **84**ªª nell' appendice]), = " Maggiolino minore " (v. per la nomencl. alla base *Giovanni* n. 43).

65ᵇ. — **Ssurléta de la Madona** (Verona, a Grezzana, Isola della Scala, Povegliano), = " Carruga vignajola ", cioè l' Anomala vitis (Fabricius in gen. Melolontha) ".

a) *Gaijnetta de la Madonna*, o *Galinett de la M.*, o *Vacchet de la M.* (Milano, nel contado [Cherubini, **19**]).

b) *Vaccarella ra Maronna* (Napoli [raccolta personalmente]).

— Fattori onomastici: le sue piccole dimensioni, unite al suo bellissimo color verde dai riflessi dorati, che fan dimenticare spesso ai contadinelli i danni immensi che porta talvolta questo distruttore di alberi fruttiferi.

66. — **Poéja de la Madona** (Verona, a Colognola), = " Citrinella angolosa ", cioè la " Gonepterix rhamni Linnè in gen. Papilio ". E' la farfalla, che, prima d' ogni altra, compare sui prati delle nostre colline nella sua vaga e nitida veste di un giallo pallido unito, ad annunziare la stagione novella, posandosi sui calici appena sbocciati delle fresche Primavere dall' identico colore giallolino; e che, conscia del suo abito mimetico, cerca confondersi con essi, per isfuggire forse all'occhio acuto di qualche Rondinella appena arrivata dalle calde arene a festeggiare pur essa l' alba di nuova vita.

— Fattori onomastici: probabilmente la sua comparsa, concomitante con l'aprirsi della primavera; per cui le mamme, ond' istillare a' loro bimbi il rispetto a quest' araldo della sta-

gione, che nella campagna rinnova ogni lieta speranza, la dedicarono alla Madonna.

NB. — È curioso il fatto che nel Cadore chiamano *Pita-Madona* [racc. personalm.] la " Cavolaja „, cioè la " Pieris brassicae (Linnè in gen. Papilio) „, nel Veronese detta **Poèja bianca**, o **Poèja da bròcoli**, farfalla ben nota a tutti e specialmente agli orticoltori per i danni gravissimi che arrecano spesso i suoi bruchi.

67. — **Poejna de la Madona** (Verona, a Castagnaro), = " Screziatella „, cioè una o l' altra delle tante delicatissime farfalline, appartenenti alla fam. " Geometrinae „, dalla veste bianca argentina, marezzata mirabilmente e minutamente d' altro bianco vivissimo, o di tinte pallide e sfumate, che s'aggirano di sera intorno a' lumi fino a lasciarvi spesso la vita.

Queste farfalle furon dette collettivamente Geometre, perchè i loro brucchi — dalle forme strane, spesso bitorzolute, sempre a colori che imitano in modo meraviglioso i rami della pianta sulla quale vivono — camminano, portando l'estremità caudale presso la testa, e spingendo poi questa in avanti, come la pertica snodata mossa dall' agrimensore mentre sta misurando qualche allineamento; e da qui i nomi veronesi: **Spertegóna**, o **Pèrtega**, o **Misurin** e, sporadicamente, **Comparsso**, cioè " Compasso „. È detto, questo bruco, ma più raramente, anche: **Bastón**, perchè, quando intuisce qualche pericolo, si attacca fortemente al ramoscello, sul quale si trova, con le zampine caudali e allontana da esso tutto il resto del corpo, irrigidendolo e rimanendo perfettamente immoblle, così da apparire come un rametto secco della pianta stessa.

— Fattori onomastici: la delicata vaghezza delle farfalline, che spinge le mamme a farle rispettare dai bimbi, votandole alla Madonna.

NB. — Sui nostri monti si crede che, se uno di questi bruchi, cadendo sopra una persona, le cammini dalla testa a' piedi o viceversa, ma percorrendo tutta la lunghezza del corpo, ne predica la morte entro l' anno.

I ragazzi dicono anche, vedendo uno di questi Geometri camminare sul vestito di qualche compagno, che gli misura

la cassa da morto; e soggiungono, come udì a Vestenavecchia:

Spèrtega, Spertegonàssa,
midùreghe ben la cassa!

68. — *Rane de Madone* (Friuli [LAZZARINI, 45, pag. 23]), = " Raganella " (v. per la nomenclatura alla base *Giovanni* n. 47; e poi: *Martino* n, 89, *Pietro* n. 113, *Signore* n. 123).

69. — *Magne de Madone*, letteralmente: Biscia della Madonna (Friuli [LAZZARINI, 45, pag. 36]), = " Orbettino " (v. alla base *Lucia* num. 62).

70. — *Madonéta* (Valtellina [B. GALLI VALERIO, 14, pag. 90]), = " Picchio murajolo ", cioè la " T i c o d r o m a m u r a r i a (Linnè in gen. Certhia) Illiger ", nel Veronese detta: **Becasséngie, Ssengiaról, Rampeghin da sséngie, R. da le ale rósse.** E' uno dei più graziosi uccelli d'Europa, per il suo mantello grigio-ferro largamente pezzato di nero cupo alla gola e di bruno-rosso sulla testa e sul dorso, con una macchia vivacemente rossa diffusa sulle ali nere lagrimate di bianco.

— Fattori onomastici: forse il suo modo elegante d'arrampicarsi lungo le rocce, agitando leggermente e continuatamente le ali, per cui mostra in tutta la pompa la leggiadria della sua veste variopinta.

71. — *Usé d' la Madona* (Pavia [SALVADORI, 77, pag. 51]), = " Rondine " (v. per la nomenclatura ed i fattori onomastici alla base *Signore* n. 125).

72. — **Usèl de la Madona** (Verona, a Castagnaro per infiltrazione padovana), = " Uccel santa Maria ", o " Martin pescatore " (v. per la nomenclatura alla base *Martino* n. 97; ed anche: *Maria* n. 81, *Nicola* n. 104).

a) *Osèlo de la Madona* (Padova [ARRIGONI, 3, n. 44]).

b) *Osel dla Madona* (Piemonte [SANT'ALBINO, 80]).

c) *Oslèn dla Madona* (Parma [DEL PRATO, 29, pag. 29]).

— Fattori onomastici: non saprei. Perchè in questo caso anche il rispetto falla, stante che i cacciatori ed i ragazzi

vanno a gara per prenderlo, non solo ond' ammirarne il mantello del più bel lapislazzuli lucente che si possa immaginare, con gorgiera e pettorale di diaspro rutilante, ma ancora per appenderne la pelle alle travature della cucina, in attesa che essa muti le penne come se fosse ancora sull'animale vivente, e che predica il tempo cattivo o bello, girando il ventre verso la finestra o in senso contrario.

Forse un fattore primitivo potrebb' essere stato il suo abito smagliante, che avesse fatto ricordare il manto delle Madonne, spesso di simile colore. Dico questo perchè udii una volta dei ragazzini che avevano in mano uno di questi uccelli e discorrevano entusiasti del suo bel mantello, dire: " *El par el vestito de la Madona* ".

73. **Aseno de la Madona** (Verona, a Tregnago), = Ogni asinello, purchè di forme eleganti e con il mantello grigio chiaro, segnato lungo il dorso da una fascia nera.

— Fattori onomastici: la leggenda, che descrive così il somarello sul quale fuggì la Madonna.

Marco

Base usata solo per i Corvi e in due oasi: una nelle Puglie, l' altra nell' Emilia.

74. — *Marco* (Taranto [De Vincentiis, 27]), = " Corvo reale ", cioè il " Corvus frugileus Linnè ", nel Veronese detto: **Corvo** (ovunque), o, meno comunemente: **Gròla.**

74.ª — *Marcu* (Lecce, a Francavilla Fontana [Fr. Ribezzo: *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana;* Martina Franca, Casa editr. " Apulia ", 1912, pag. 73]), = " Gazza " (v. per la nomenclat. la base *Berta* n. 15; ed anche: *Francesca* n. 27, e *Nicola* n. 104).

74.ᵇ — *Marcón* (Ravenna [Giglioli, 43, pag. 5]; Romagna [Morri, 54]), = " Cornacchia bigia ", cioè il " Corvus cornix Linnè ", da noi detto: **Gròla bianca, o Corvo molinar.**

Maria

75. — *Maria* (Brescia, a Gargnano [Bettoni, 9]), = " Piattola ", cioè la " Periplaneta orientalis (Linné in gen. Blatta) ", nel Veronese chiamata: **Panaròto** (ovunque), **Fiàpola** (Valli Zerpane), **Scaravàso** (Legnago), **Scaravasso** (Tomba, Marzana di Quinto in Valpantena), **Sbòvo** (Belluno ver., di certa infiltrazione trentina), **Prete** (Monteforte, ma scherzosamente perchè, con spirito basso, si soglion chiamare da' spregiudicati per ispregio i sacerdoti: **Panaròti**).

— Fattori onomastici: non saprei. Tanto più che, questo insettaccio appiattito, brutto, oscuro, a odore nauseabondo, sempre nelle immondizie, o sotto i secchiaj, non è fatto certo per muovere la compassione di nessuno, e meno ancora delle massaje, che certo fan di tutto per distruggerne la razza.

Potrebb' avere questo nome, forse, qualche rapporto — stante la tendenza di quest' insetto a stare sotto il secchiajo — con la frase lombarda: " *Fa' la Maria* ", che in passato voleva dire: Rigovernare le stoviglie, ed oggi: Fare la serva (Arrighi, 2). Metto avanti la supposizione, ma senza insistervi.

75.ª — *Mariétula* (Muggia d'Istria [Cavalli, 18]), = " Cavalletta ", scrive l' autore, ma, probabilmente, indica " Locusta ", perchè sono le specie verdi delle cavallette, che si battezzano volentieri dal popolo con nomi personali (v. per la nomenclat. alla base *Caterina* n. 18, e vedi ancora la base *Martino* n. 87).

76. — **Maria, Ave-Maria, Ssanta-Maria, Maria-sgóla** (Verona, rispettivamente a Colognola, S. Bonifacio, Vestenanuova, S. Stefano di Zimella), = " Coccinella " (v. per la nomenclat. alla base *Antonio* n. 3; ed anche: *Angelo* n. 1ᵇ, *Caterina* n. 19, *Giovanni* n. 39, *Lucia* n. 60, *Madonna* n. 63, *Margherita* n. 82, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111; per alcune generalità v. *Signore* n. 122 e la fig. 14).

a) *Maria, Ave Maria* (Belluno [Nardo-Cibele, 57, pag. 8]).
b) *Avemarie* (Friuli [Pirona, 70]).
c) *Ave-Maria* (Vicenza, a Lonìgo e Gambellara [racc. personalmente]; Venezia [Contarini, 2¹, pag. 26]).
d) *Mariòla* (Lucca [Nieri, 61]). [Confr.: il " *Marivole* " del centro della Francia (Rolland, 76, V. III, pag. 350)].

e) *Maróttola* (Puglia [racc. personalm.]).

i) *Meriòla* (Sardegna [Marcialis, 51]).

— Fattori onomastici: di **Maria** ed **Ave-Maria**, la sua forma di mezza pallina, e rossa, che fa ricordare i granelli del rosario, detti precisamente: *Avemarie*; come per il nome uguale dato ad alcune piante (v. il NB. al termine di questa base).

Di **Maria-sgóla**, letteralmente: " Maria vola ", il fattore onomastico è l'eco di formulette, che i nostri contadinelli recitano per invitare la Coccinella a volarsene via dalla mano sulla quale passeggia senza timore; come ad esempio quella di S. Stefano di Zimella:

Maria, *Maria*
sgóla via,
che i to putini cria! (1)

Degli altri nomi la tendenza alla nomenclatura antroponimica.

77. — *Avemarie d' aghe,* letteralmente: Avemaria d' acqua (Friuli [Pirona, 70]), = " Girino ", cioè il " Gyrinus natator Linnè ", quello scarafaggino, grosso come un mezzo chicco di caffè e della sua forma, di un nero bituminoso lucentissimo, galleggiante in numerose compagnie alla superficie delle acque trasparenti, tranquille e pulite, ma che al menomo sentore di pericolo, si affretta a girare rapido in linee sinuose e intersecate da quelle dei compagni, per tuffarsi nel liquido così agitato e scomparire in mezzo ad un vivo luccichio tremolante, che par un barbaglio di sole. — Nel Veronese è detto: **Slusin d'aqua** (ovunque), **Góssa d' òjo,** letteralm.: Goccia d' olio (Zevio).

— Fattori onomastici: quelli del n. 76 per il nome friulano. Per i nostri, in vece: sia la lucentezza mirabile di questo agilissimo nuotatore, dal cui dorso la luce è riflessa come da uno specchietto del più terso cristallo, sia la sua apparenza, che lo fa credere una vera goccia d' olio bituminoso immobile sull'acqua.

(1) Per molte altre formulette sulla Coccinella e per tutto ciò che riguarda la demologia di quest' Insettuccio si vedano i miei *Appunti* (39, P. I, Cap. VIII, § II, 6).

78. — *Maria padrona* (Roma, a Castro dei Volsci [VIGNOLI, 89]), = " Maggiolino ,, cioè la " Melolonta vulgaris Fabricius ,, nel Veronese chiamata; **Ssurla**, o **Zurla** (ovunque), **Furla** o **Szurla** (Vestenavecchia), **Pampogna** (Torri, d' infiltrazione bresciana), **Baùto** (Legnago); e **Ssurla mulinara** (Pescantina), agl' individui appena schiusi e che presentano il ventre come spolverato di farina.

79. — *Maripósa* (Sardegna, nel Logudoro [MARCIALIS, 51; SPANO, 84, che mette come corrispond. ital: *Farfalla* in generale]), = " Sfinge ,, cioè le varie specie di farfalle crepuscolari della fam. " Sphingidae ,, dal corpo grosso ed affusolato, dal volo ronzante e rapido così, che nell' atto stesso nel quale parrebbe di poterle osservare a tutt' agio sfuggono all'occhio come guizzo di lampo, dalla proboscide lunga, lunghissima, che introducono nel fiore rigidamente distesa, mentr' esse vi si librano sopra leggiadramente come agili Colibrì. — Nel Veronese ognuna di esse è chiamata perciò: **Poéja ssitóna**, cioè Farfalla saettona (ovunque), o **Furlón**, cioè: Frullone (Boi di Caprino), o **Nasa-fiori**, cioè: Fiuta fiori (città).

— Fattori onomastici: di questo nome prettamente spagnolo bisognerebbe cercarli nel luogo d' origine. Ma io credo che non sia difficile rintracciarli, pensando che *Maripósa* deriva — come ci dice J. STORM (*Melange étymologiques*; Romania, An. V, Paris, Vieweg, 1876, pag. 180) — da *Mariaposa*, cioè " Maria appoggiati ,, e quindi con somma probabilità un invito, a posarsi fatto dai bambini perchè si lasci prendere. Ed, in vero, non abbiamo anche noi nel Veronese alcuni fervorini, che i ragazzini rivolgono appunto alle farfalle volanti in alto per farle discendere e posare basse? Eccone uno dei monti di Grezzana, che scelgo fra i cinque raccolti nella Provincia (1):

Poéja, Sparpajóla
'én dó, 'én dó vissina
spónssa quà ssu sto figar
e làssete ciapar.

[Farfalla, farfallina,
vien giù, vien giù vicina,
riposa qua su questo fico
e lasciati pigliare].

(1) Si vedano nei miei *Appunti* (39, P. I, Cap. VIII, § II, 9).

Del resto un esempio che calza a proposito l'abbiamo pur noi nel Veronese, dove la Coccinella è chiamata analogamente dai nostri ragazzini, **Maria sgòla**, appunto perchè queste parole sono le prime di alcune formulette recitate per invitarle a volarsene via dalla loro mano come ho già detto al n. 76.

Così ad Oneglia ligure la Lucciola si chiama: *Bassa-bassetta* [Dionisi, 29ª], dalle parole con le quali comincia l'invito, che i bambini le rivolgono perchè voglia ricoverarsi nella loro mano:

" Bassa-bassetta
vegnime in man
ch' à te darò in tocu de pan
ciù grossu a ti ch' a mi ".

E un altro esempio l'abbiamo nel Logudoro, dove la farfalla, di qualsiaci specie, è chiamata dai ragazzini " *Faghe-farina* " [Spano, 84], cioè: " Fa farina ", perchè essi sogliono dire, mentre ne tengono qualcuna fra le dita [Marcialis, 51ª, pag. 61]:

" Faghe farina,
si no ti occo " —,

cioè: « Fai farina, se no ti uccido ", credendo, poi, davvero, quando per sua buona sorte l'abbandonano, che la polvere di cui si vedono imbrattate le dita sia stata lasciata proprio dalla farfalla, intimorita dalla minaccia di morte.

80. — *Marialene* (Sardegna, ad Olzai [Marcialis, 51]), = " Farfalla " in generale, che nel Veronese si dice: **Poèja** (ovunque).

81. — **Ssanta Maria** (Verona, in città), = " Uccel santa Maria " o " Martin pescatore " (v. per la nomenclatura alla base *Martino* n. 97; ed anche: *Madona* n. 72, e *Nicola* n. 104).

— Fattori onomastici: questo nome, di provenienza toscana, è derivato dall'abitudine che avevano i cacciatori di cotesta regione di andare a caccia del Piombino il giorno di S. Maria per appenderlo poi al palco della cucina (vedi al num. 72). Perchè, mi disse qualche vecchio contadino della campagna pisana, prendendolo in questo giorno segna più esattamente i cambiamenti del tempo.

NB. — I contadini veronesi hanno tratto da questa base anche dei nomi di piante.

a) — **Ave-Maria** (ovunque), = " Migliarino ", cioè il " Lithospermum officinalis Linnè ", pianticella erbacea, irta ovunque di peli rigidi, comunissima nei luoghi selvaggi, dal piano al monte, di cui la radice si fa passare qualche volta in commercio come surrogato dell' *Orcaneta*, cioè la radice dell' " Anchusa tinctoria Linnè ", che serve a tingere di un bel rosso vivo olî e grassi, e le foglie servono a formare il così detto *The di Boemia*.

— Fattori onomastici : i piccoli frutti brillanti e duri come pietruzze, che ricordano i granelli piccoli de' rosarî : le *Avemarie*.

b) — **Erba Maria, o Ssanta Maria** (ovunque), = " Cuociculo " o " Pepe d'acqua ", cioè il " Polygonum hydropiper Linnè ", erbuccia a steli lunghi, sottili, lisci, articolati, con nodi ingrossati e rossastri, a sapore molto acre, comune ne' luoghi umidi e specialmente ne' fossati, dal piano al monte.

— Fattori onomastici : lo stelo sottilissimo, a volte lungo anche mezzo metro, ed interrotto da nodi ben marcati per la grossezza e per il colore rosso, da far ricordare pur questi le *Avemarie* di un rosario.

Margherita

82. — *Margarita* (Cuneo, a S. Stefano Roero di Castellinaldo [Toppino, 85]), = " Coccinella " (v. per la nomenclatura alla base *Antonio* n. 3 ; e poi : *Angelo* n. 1[b], *Caterina* n. 19, Giovanni n. 39, *Madonna* n. 63, *Maria* n. 76, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111 ; per alcune generalità v. *Signore* n. 122 e la fig. 14).

— Fattori onomastici : la forma ed il colore delle Coccinelle, che fan ricordare bene le margheritine, cioè quei globetti forati di vetro o porcellana usati per vezzi od ornamenti, detti comunemente *perle*.

82[a]. — **Margarita** (Verona, a S. Anna d'Alfaedo), = " Pregadio " (v. alla base *Apollonia* n. 7 ; ed anche : *Catarina* n. 17, e *Signore* n. 121).

83. — *Margarita* (Trentino, ad Avio [racc personalm.]), = " Palinculo „ (v. alla base *Catarina*, n. 20).

— Fattori onomastici: gli stessi del n. 82; perchè le macchiette colorate sparse sulle ali turchine di queste graziose farfalle, fan l'effetto di altrettante perle.

Martino

Eccoci ad un altro rizonimo prodigo al popolo di nomi specifici per molti tipi; dai Molluschi e dagli Insetti, agli Anfibî, ai Rettili, agli Uccelli, ai Mammiferi, come risulta dallo specchietto seguente:

Molluschi ...	Chiocciola	Uccelli	Tuffetto
			Sgarza ciuffetto
Insetti	Locusta		Occhione
	Martinello		Piviere
			Gavina
Anfibî	Raganella		Culbianco
			Marino pescatore
Rettili	Ramarro		Uccel s. Maria
Mammiferi ..	Martora		

Come si vede, il maggior numero di queste specie, traenti il nome dalla base *Martino*, sono acquajole e piscivore. Perchè? — Ma se è oscura l'etimologia demologica lo è altrettanto la glottologica, che, di qualcuna delle voci più sotto riportate, si limita a dire: " nominate, e se ne ignora il motivo, da S. Martino „ [F. Diez: *Etym. Wörterb. d. rom. Spr.*; III Aufl., Dorm, Marcus, 1870. — G. Körting: *Lateinisch-rom. Wörterb*; Padèrborn, Schöningh, 1891. — Pianigiani: *Vocab. etim. della lingua it.*; Roma-Mil., S. E. Dante Alighieri, 1907].

Le aree geografiche dei singoli eidonimi si trovano tutte, fatte due eccezioni, nell'Italia superiore. Bene estese per i nomi degli Invertebrati; ristrette per quelli dei Vertebrati, fatta eccezione per i nomi dell' " Uccel santa Maria „, che hanno tre grossi centri diffusivi: il Piemonte, la Calabria e la Sardegna (v. meglio al n. 97). La provincia che usò più largamente di questa base fu la Toscana (v. fig. 11).

Fig 11. — Carta dianemetica per gli eidonimi dalla base *Martino* delle specie seguenti:

△ = Martinaccio
○-○ = Coccinella
○ = Martinello
□ = Locusta
◇ = Raganella
○ = Ramarro
● = Tuffetto
■ = Sgarza ciuffetto

▲ = Occhione
♦ = Piviere
● = Gavina
●-● = Culbianco
◑ = Marino pescatore
||||| = Uccel santa Maria.
(L'area punteggiata è quella inerente ai nomi dalla base *Piombare*).

◪ = Martora

84. — *Martinaccio* (Toscana [REDI, **73**, pag. 55, che dice correre tale voce sul Monte Morello; FANFANI, **3**, che scrive con frase non troppo chiara: " Sorta di Chiocciola di maggiore grandezza dell'ordinarie „, e dà la voce per la Toscana in generale; anch' io la udii in molte parti di questa regione]), = " Martinaccio „, cioè la " Helix pomatia Linnè „, che è la Chiocciola mangereccia più comune, nel Veronese chiamata: **Bogón** ovunque, sia con l' opercolo, sia senza, e **Bogón de raspa** a Tregnago, se abbia l'opercolo, perchè, quando è così chiusa, si trova nascosta entro i crepacci de' muricci o delle rocce, onde salvarsi dai rigori invernali, ed i ragazzi per raccoglierla devono trarla di là (**rasparla fòra,** dicono essi) con un gancetto di ferro a manico lungo, chiamato: **Rampin da bogóni**

— Fattori onomastici: non saprei trovarne. Perchè, anche ciò che dicono i glottologi sulla voce " Martinaccio „ [F. ZAMBALDI: *Voc. etim. ital.*; città di Castello, Lapi, 1889, pag. 755; O. PIANIGIANI: *Vocab. etim.;* Roma-Mil., Dante Alighieri, 1907] —, che derivi, cioè, da un diminutivo di *Martus* " Martello „ — ancorchè potesse servire bene come etimologia demologica, mi persuade poco.

NB. — Ricorderò, in vece, quale concomitanza curiosa, che il nome *Martino* si ripete in molte formulette adoperate dai ragazzi per stimolare la chiocciola a sguainare i tentacoli oculari — le *corna*, dicono essi —, mentre la tengono in mano Esse corrono comuni nel Trentino, come, ad esempio, quella della Valsugana dataci da N. BOLOGNINI (Ann. degli Alp. trident, V. XII, pag. 126); che trascrivo letteralmente con i suoi errori grafici ed ortografici:

" Buta, buta corni
se no te butterai
vegnirà *San Martin*
colla zappa e col zappin
el te butterà zo la to casotta
e anch el to camin. „ —;

e ne ebbi una in comunicazione dal signor Svampato anche da Rovigo, nella quale, però, il Santo, se pur nominato, vi concorre indirettamente:

Lumaga, lumaghìn,
buta fora i tó curnìn:
un par mì, un par tì,
un par la vècia ad ssan Martin (1).

(1) Vedine una ricchissima raccolta ne' miei *Appunti* (39, Cap. VIII, § II, 1).

85. — *Cuaddo de santu Martinu* (Sardegna, a Tortoli di Lanusei [in comunicaz. dal Sign. A. Cara]), = " Coccinella „ (v. per la nomenclatura alla base *Antonio* n. 3; ed anche: *Angelo* n. 1[b], *Caterina* n. 19, *Giovanni* n. 39, *Lucia* n. 60, *Madonna* n. 63, *Maria* n. 76, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111; per alcune generalità v. la base *Signore* n. 122 e la fig. 14).

86. — **Ssaltamartin** (Verona, ovunque), = " Martinello „, cioè ogni specie del gruppo di " Elateridae „, curiosi Scarafaggetti, lunghi da mezzo a tre centimetri, dalla forma di un seme d'olivo allungato, per lo più neri, spesso bruni, a volte pezzati di rosso, raramente di giallo, sempre lucidi, agilissimi, veloci, e ciò che più importa, con la particolare facilità di potersi raddrizzare, se rovesciati sul dorso, scattando in alto e producendo un piccolo rumore secco, come di martellino percosso su corpo duro. Per cui i nostri bambini si divertono a pigliarli e rovesciarli sul palmo della mano, per vederli poi scattare, una o più volte a seconda del bisogno, onde raddrizzarsi.

a) *Sàlte-martin* (Friuli [Pirona, **70**]).
b) *Salta-martin* (Venezia [Contarini, 2, pag. 19]).
c) *Saltamartin* (Mantova [Paglia, 66, pag 395; Arrivabene, **4**]).
d) *Martinello* (Pisa [racc. personalm.; non si trova registrato nè in Fanfani, 3', nè in Nieri, **61**]).

— Fattori onomatici: qui, a me pare, il rizonimo *Martino* non c'entra che per omofonia, o, forse, solo come fattore arcaico. Il fattore demologico, in vece, credo si possa trovare o nella meccanica o fra i giuochi.

Nella prima troviamo un *Martinello*, che i Veronesi chiamano **Martinica**, nel quale il congegno del rocchetto mordente che solleva l'asta dentata di ferro, ed il nottolino saltellante con que' colpetti secchi, possono, forse, averlo fatto avvicinare, nella mente fantastica de' ragazzi, al nostro insetto.

Fra i secondi — e qui mi pare di essere più verso il vero — troviamo il *Saltamartino*, anche da noi detto: **Ssaltamartin**, il comunissimo giuocattolo, che i monelli si costruiscono, forando ai due lati, in prossimità dell'orlo, un mezzo guscio di noce, passandovi un filo doppio cerato od elastico, attorcigliandolo più volte con un legnuccio un po' più corto della lunghezza della noce, facendo aderire una delle estremità di quest'ultimo al margine del guscio con un po' di cera o di

pece, e mettendo poi per terra il giocattolo così finito, in attesa di vederlo saltare in aria per lo scattare del fuscellino. Questo giuocherello ha una indiscutibile analogia con il nostro Scarafaggetto, che rovesciato, scatta per raddrizzarsi ad ogni costo.

NB. — Nel Veronese la voce *Ssaltamartin* corre comune per indicare pure: tanto ragazzo o individuo con il vestito molto corto; quanto il vestito stesso, purchè tale.

87. — *Saltamartin* (Trentino [Ricci, 74]), = " Locusta „ (v. per la nomenclat. alla base *Caterina* n. 18).

a) *Saltamartin* (Muggia d'Istria, nell'ant. ladino [Cavalli, 18]).
b) *Saltamartì* (Crema [Samarani, 79]; Brescia [Bettoni, 9]).
c) *Saltamartin* (Pavia [Manfredi, 49]).
d) *Saltamartein* (Reggio in Emilio [N. N., 56]).
e) *Saltamartino* (Napoli [in comunicaz. dal dott. A. Trotter]).

— Fattori onomastici: i salti caratteristici di questi insetti, saltatori per eccellenza.

88. — *Salte-martin d' aghe* (Friuli [Pirona, 70]), = " Spia „, o " Lavandara „ (uso due termini lucchesi [Nieri, 61] in mancanza d'altro), cioè l' " Hydrometra stagnorum (Linnè in gen. Cimex) Latreille „, l'insetto curioso appartenente al gruppo delle Cimici, lungo, sottile, a mantello nero foderato d'argento, con zampe lunghe e finissime, che si vede scivolare contro corrente sugli specchi d'acqua chiara e pulita, a tratti più o men lunghi, come un provetto pattinatore. Nel Veronese è chiamato: **Spia** (quasi ovunque), **Spia da fòssi** (Gazzo), **Caròssa** (Cerea), **Vècia** (S. Giov. Lupatoto, Vigasio), **Maràntega** (Zevio), **Gril** (Bovolone), **Porta létare** (Legnago), **Ssaltarèl** (Tomba, S. Martino B. A.), **Putèla** (Castelnuovo, perchè, dicono i ragazzini di questo paese, " *la córe de ssa e de là, come le putèle sprotóne* „, cioè: corre di qua e di là, come le ragazze brachine).

a) *Saltamartìn* (Milano, contado [Cherubini, 19]).

89 — *Rana-martìna* (Piemonte [Gavuzzi, 4]), = " Raganella „ (v. per la nomenclatura ed i fatt. onom. alla base *Giovanni* n. 47; ed anche: *Madona* n. 68, *Pietro* n. 113, *Signore* n. 123).

a) *Ranna martinna* (Milano [Cherubini, 19]).

[Confr.: i francesi " *Grenuille de Saint-Martin* „, " *Rainette Saint-Martin* „ e " *Martinet* „ (Rolland, 76, V. III, p. 74)].

90. — *Martinaç* (Friuli [FLECHIA, **35**, V. III, pag. 163, il quale non dice dove abbia attinta questa voce, che non trovo segnata nè nel Vocab. del PIRONA (**30**), dove c' è una parte ricchissima e molto accurata per i termini zoologici, nè in LAZZARINI (**45**), e che non seppi raccogliere personalm.]), = " Ramarro „, cioè la " Lacerta viridis Daudin „, nel Veronese detta: **Ligadór** in città e dintorni, **Ligaór** e **Ligaóro** ovunque nel contado, **Ligaóro vérdo** a S. Zenone di Minerbe, **Ligóro** ad Illasi, **Ligaóre** a Vestenavecchia, Arcole e Monteforte, **Lügor** a Torri, **Langùro** a S. Bonifacio, **Rìgol** a Valeggio, **Verdón** a Veronella e S. Zeno in Monte, **Verdó** a Bardolino, **Sverdegàsso** e **Verdesón** a Legnago, **Piszegón** ad Avesa, **Maràsso** a Canove di Legnago, **Ssalvaòmeni** qua e là per la provincia, ma, quest' ultimo, soltanto con riferimento alla nota credenza che il bellissimo lucertolone dal mantello smeraldino sappia avvertire in qualche modo l' uomo in pericolo per qualche vipera vicina (1).

a) *Martinàs* (Bergamo, in Val Brembana [TIRABOSCHI, **84**[aa]]).

b) *Salta-Martin*, o *Martin coz* (Bellunese [NARDO-CIBELE, **57**, pag. 130]).

— Fattori onomastici: per le voci friulane e bellunesi non saprei.

In quanto alle voci veronesi, se per il glottologo sarebbero figliate — fra alterazioni, mutazioni, digradamenti, perdite, sincopi, prostesi, metatesi ed altri non pochi mezzi usati ne' parti etimologici difficili — da *Lacertus*: per il nostro popolo, ignaro di tutti questi bellissimi ferri del glottologo, ma uso sempre ai semplici, queste sue voci hanno uno stretto rapporto con la credenza che il Ramarro, quantunque solitamente benigno all'uomo, come abbiam visto più sopra, possa anche in talune circostanze avvolgere e *legare* (ver.: **Ligar**) le persone che avvicina, come lo si vede avvolgere le piante sulle quali corre. Donde pure le varie invocazioni a questo proposito, delle quali scelgo quella di Sommacampagna:

Ligaór, liga 'l bisso,
ma no starme ligar mi,
che sson fiól de Gesù Cristo! (2)

(1) V. meglio, con raffronti, nei miei *Appunti* (39, P. I, Cap. VIII, § II, 12, al NB, che lo chiude).

(2) V. meglio ne' miei *Appunti* (39, P. I, Cap. VIII, § II, 12).

91. — *Summuzza-Martino* (Calabria [LUCIFERO, 46, pag. 67]), = " Tuffetto „, cioè il " Colymbus fluviatilis Tunstall „, nel Veronese chiamato **Strapossèto, Folenghin picolo** e **Canaról** (Valli), **Strufón** e **Brusapólvar** (Benaco).

92. — *Martineddu* (Catania, Siracusa [SALVADORI, 77, pag. 252]), = " Sgarza ciuffetto „, cioè l' " Ardeola ralloides (Scopoli in gen. Ardea) Boie „, nel Veronese chiamata: **Sgarza bionda**.

93. — *Martinellone* (Firenze [GIGLIOLI, 44, pag. 367]), = " Occhione „, cioè l' " Oedicnemus oedicnemus (Linnè in gen. Charadrius), = Oe. scolopax in *Dresser* „, nel Veronese detto: **Orlicón** e **Stafiér** ovunque, **Postiglion** a Sommacampagna. (V. anche alla base *Regina* n. 118).

a) *Martinazz* (Parma [DEL PRATO, 29, pag. 45]).

94. — *Martinello* (Firenze [GIGLIOLI, 44, pag. 177]), = " Piviere „, cioè il " Charadrius pluvialis Linné „, nel Veronese chiamato: **Pivaro**, o meno comunemente, **Piviér**.

95. — *Martinaccio* (Pisa, a Vecchiano [SAVI, 81, V. III, pag. 134]), = " Gavina „, o " Zafferano „, o " Mezzamosca „, cioè il " Larus canus Linné „, nel Veronese detto: **Cocàl mesan**, o **C. gròsso** lungo l'Adige, **Ssardenàr** intorno al Benaco.

a) *Martinaz* (Bologna [SALVADORI, 77, pag. 292]).

96. — **Martinàsso** (Verona, per lo più intorno al lago), = " Marino pescatore „, cioè il " Larus cachinnans Pallas „, chiamato ancora da noi: **Oca magòga** verso il confine polesano, e **Cocalón** lungo l'Adige.

a) *Martinaccio* (Pisa, a Vecchiano [SAVI, 81, V. III, pag. 132]).
b) *Martinasso* (Padova [ARRIGONI, 3, n. 137]).

96ª. — *San Martino* (Napoli [COSTA, 23]), = " Culbianco „, cioè la " Saxicola oenanthe (Linnè in gen. Motacilla) Bechstein „, nel Veronese chiamata: **Culbianco**.

97. — **Martin pescaóre** o **M. pescadór** (Verona, a Legnago), = " Uccel santa Maria „, o " Piombino „, o " Martin pescatore „, cioè

l' " Alcedo ispida Linné ", il nostro uccelletto selvaggio e triste — forse per avere il becco più lungo di quel tanto che gli manca di coda —, dal mantello che par un arazzo trapunto d'oro-verde a riflessi glauchi, ma smorti così da permettergli di starsene in agguato sopra un sasso od un ramo presso all'acqua senz'esser visto, e di tuffarvisi quindi rapido e sicuro ad afferrare l'atteso ed incauto pesciatello, suo boccone prelibato. — Da noi è chiamato ancora comunemente: Piombin (ovunque), e sporadicamente: **Ssanta Maria** (Città, di sicura importazione toscana). (Vedi anche le basi: *Madonna* n. 72, *Maria* n. 31, *Nicola* n. 104, *Pietro* n. 114).

a) *Martin pescadór* (Mezzolombardo [Bonomi, 12, pag. 20]).
b) *Martin pescadór* (Padova [Arrigoni, 3, n. 44]).
[Confr.: il " *Martin pescador* " spagnolo, ed il " *Martin-pescaret* " provenzale (Honnorat: *Dict. provenç-franç.*; Digne, Repos, 1847)].
c) *Martin pescadù* (Sondrio [Giglioli, 44, pag. 109]).
d) *Martin pescadur* (Valtellina [B. Galli-Valerio, 14, pagina 104]).
e) *Martin pescó* (Milano [Cherubini, 19 e 20]).
f) *Martin d'òr* (Como [Salvadori, 77, pag. 45]).
g) *Martin pia pess* (Pavia [Manfredi, 49]).
h) *Pescamartin* (Bergamo [Salvadori, 77, pag. 45]). — [Confr.: il " *Pêche Martin* " di molte località della Francia (Rolland, 76, V. II, pag. 71)].
i) *Martin pescador* (Locarno } [Fatio, 32, Vol. II, P. I,
j) *Martin pescòu* (Lugano } pag 253]).
l) *Martin pescador* (Novara [Giglioli, 44, pag. 72]).
m) *Martin pescoù* (Genova [Olivieri, 65]).
n) *Martinèo* (Spezia [Giglioli, 44, pag. 310]).
o) *Martino* (Umbria [Giglioli, 43, pag. 323]).
p) *Uccello di S. Martino* (Napoli [Salvadori, 77, pag. 45; manca però nel Costa, 23, e nei vocab. napolet.]).
q) *Martineddu* (Calabria [Lucifero, 46, pag. 29]). — [Confr.: il " *Martigneta* " basco, ed il " *Martinet* " del centro della Francia [Rolland, 76, V. II, pag. 71]).
r) *Martineddu* (Messina [Salvadori, 77, pag. 45]).
s) *Aceddu san Martinu* (Sicilia [Salvadori, 77, pag. 45]). — [Confr.: l' " *Oisean de saint Martin* " di Normandia (Rolland, 76, V. II, pag. 71)].

t) *Martin piscaturi* (Caltanisetta [GIGLIOLI, 44, pag. 590]).

u) *Giasfur ta san Martin* (Malta [SCHEMBRI, 82, pag. 7])

v) *Puzzone de santu Martinu* (Sardegna, parte sett. [CARA, 16, pag. 96]).

z) *Pilloni de santu Martinu* (Sardegna, parte merid. [MARCIALIS, 51; mentre il CARA, 16, pag. 96, registra: " *Pilloni de S. Pedru*]).

[Confr.: il " *Fischer-Martin* „ di Halle (NEMNICH, 59)].

Dal quale elenco, e meglio ancora dalla cartina dianemetica (fig. 11), si vede come questi nomi sieno raccolti in tre aree ben definite: una settentrionale, la più estesa, che abbraccia la Lombardia e la Liguria con infiltrazioni nel Piemonte, nel Cant. Ticino, nel Trentino e nella Venezia; una meridionale, ad oasi sparse, comprendente la Calabria, Napoli, la parte orientale-settentrionale della Sicilia, e Malta; la terza, estesa a tutta la Sardegna. Vi è pure un' oasi separata: l' Umbria.

— Fattori onomastici: per i nomi a base *Martino*, non saprei.

Il nostro nome **Piombin** ed analoghi — che son diffusi in un' area pur questa nettamente limitata, occupando la Venezia, l' Emilia, la Toscana ed il Lazio, con leggerissime ramificazioni nel Trentino, in Lombardia ed in Piemonte (v fig. 11) —, il popolo li trasse certo dall' abitudine di questo bell' Alcione d' arrivare alla preda, arrestando il suo volo radente con un batter d' ali rapidissimo, per tuffarsi poscia a piombo onde abboccarla.

98. — *Martin* (Genova [OLIVIERI, 65]), = " Martora „, cioè la " Mustela martes Linné „, nel Veronese chiamata: **Martarèl**, o **Martorèl** (ovunque).

Michele

99. — *Galina d' san Michel* (Piemonte [SALVIONI, 78, pag. 15 in nota]), = " Coccinella „ (v. per la nomenclat. alla base *Antonio* n. 3; ed anche: *Angelo* n. 1ᵇ, *Caterina* n. 19, *Giovanni* n. 39, *Lucia* n. 60, *Madonna* n. 63, *Margherita* n. 82, *Maria*, n. 76, *Martino* n. 85, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111; per alcune generalità v. la base *Signore* n. 122 e la fig. 14).

100. — **Michelin** (Verona, sporadicamente qua e là), = tanto il " Regolo ,, cioè il " R e g u l u s   r e g u l u s (Linné in gen. Motacilla). = R. cristatus *Vieillot* ,, detto più comunemente da noi: **Stelin**; quanto il " Fiorrancino ,, cioè il " R e g u l u s   i g n i c a p i l l u s (Brehm in gen. Sylvia) Meyer ,, chiamato più comunemente da noi: **Imperatorin**, o, da chi lo confonde con l' altro, **Stelin**. (V. anche alla base *Regina* n. 119).

— Fattori onomastici: la loro comparsa autunnale, che spesso ha luogo anche alla fine di settembre, cioè per il san Michele, che scade al ventinove. — In vero questi uccellini sono dei primi a comparirci quali nunzî dell' inverno che s'avvicina; e li vediamo saltellarci intorno di ramo in ramo fra i cespugli del giardino o fra le siepi ancor verdi presso gli abitati, con il loro graziosissimo ciuffetto aranciato vivo, cerchiato di giallo e incastonato di nero, pispilando ininterrottamente il loro tenue *zi-zit*, come volessero farsi perdonare la poco simpatica novella che ci portano con la loro presenza.

La nostra voce **Imperatorin** è dovuto al loro ciuffetto a coroncina. — E **Stelin**, che sarebbe il maschile di **Stelina**, = " Stellina ,, ancora dal ciuffettino colorato, perchè il nostro popolo chiama **Stéla** qualunque macchia colorata sulla fronte degli animali, come pure qualsiasi gruppo di peli turbinati, ma sempre sulla fronte, quale si vede spesso ne' buoi.

NB. — A Ferrara [Ferri, 34] chiamano *Michelin* lo " Zafferano bastardo ,, cioè il " C o l c h i c u m   a u t u m n a l e Linné ,, perchè questa comunissima pianticella erbacea che invade prati, pascoli e boschi dal piano al monte, mostra i suoi fiori in tutta la loro pienezza nel settembre; quando scade il S. Michele.

E nel Veronese, oltre a tanti altri nomi, quali: **Castagnóle**, **Scartòssi**, **Gròle**, **Stràngola-prèti**, **Fiori da piòci**, questa pianta ha pure quello di **Famégi**, cioè " Garzoni da campagna ,, appunto perchè è intorno alla fine di settembre, quando cioè la pianta è in fiore, che i nostri contadini fissano o licenziano i loro servitorelli, i loro piccoli bovai: i **famegi**. — Il quale fenomeno linguistico si ripete anche in Savoja [Costantin & Désormaux: *Diction. savoyard*; Annecy, Abry, 1902], con " *Bovêron* ,, che significa: " Piccolo bovajo ,, e

" *Bovëta* „, che indica lo " Zafferano bastardo „, e che in Valdosta [Cerlogne: *Diction. du patois valdostain;* Aoste, Impr. cathol., 1907], dove si pronuncia " *Bovàta* „, passò ad indicare lo " Spigone del Mais „.

Così, a proposito di Bovajo, voglio ricordare qui un fenomeno analogo della nomenclatura zoologica veronese — lasciato nella penna a pag. 25, n. 3 —, che trova riscontro bellissimo tanto in Provenza, quanto in Savoja. Nel Veronese abbiamo: **Boàr**, o **Boàro** ovunque per " Bovajo „; **Boàre**, o **Boróla** a Legnago, a Bonavigo ed a S. Zenone di Minerbe per " Coccinella „ (v. a pag, 25, n. 3); **Boaròto** a Sommacampagna per " Stercorario „ in generale, ma specialmente per lo " Scarabăeus sacer Linné „, detto ancora da noi: **Smerdaról**, **Rugola-mèrde**, **Tombola-boàsse**, (quasi ovunque), **Magna-boasse** (qua e là), **Balòta** (Belluno Veronese); e **Boarìna** ovunque per " Cutrettola gialla „, cioè il " Budytes flavus (Linné in gen. Motacilla) Cuvier „. — In Provenza [Honnorat: *Diction. provenç. franç.*; Digne, Repos, 1846]: *Bouyer*, o *Bouvier* per " Bovajo „; *Bouyer* per " Lumacone „, cioè ogni specie del gen. " Limax „, da noi detta: **Lumaga**, o **Limasso** (ovunque); *Bouvet* per " Cimice dei broccoli „, cioè la " Eurydema ornata (Linné in gen. Cimex) Amyot & Serville „, nel Veronese detta: **Ssimese de le vérse**; *Bouvier* per " Culbianco „ (v. alla base *Martino* n. 96[a]); e *Bouyoureta* per " Cutrettola gialla „. — In Savoja finalmente [Costantin & Desormaux: *Diction. savoyard*; Annecy, Abry, 1902]: *Bovire*, tanto per " Bovaja „, quanto per " Cutrettola gialla „, che per " Lucciola „.

Nicola

È base esclusivamente meridionale.

101. — *Palommella di San Nicola* (Catanzaro [in comunicaz. dal Dott. A. Trotter]), = " Coccinella „ (v. per la nomenclat. alla base *Antonio* n. 3; ed anche: *Angelo* n. 1[b], *Caterina* n. 19, *Giovanni* n. 39, *Lucia* n. 60, *Madonna* n. 63, *Margherita* n. 82, *Maria* n. 76, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Pietro* n. 111; per alcune generalità v. la base *Signore* n. 122 e la fig. 14).

a) *Galline di s. Nicola* (Avellino, a Sant'Angelo dei Lombardi [D'Amato, 24b, pag. 20]).

b) *Palummella de sante Necola* (Campobasso [in comunicazione dal Dott. G. Altobello]).

c) *Santu Nicola* (Palermo } [Pitrè, 71, V. III, pag. 336]).
d) *Cola-cola* (Catania }

[Confr.: il " *Nicole* „ di Fontenay-le-Comte-Vendée (Rolland, 76, V. III, pag. 349)].

— Fattori onomastici: gli stessi che ho ricordato per l'agionimo veronese **Ssanta 'Polonia**, dato al " Pregadio „ ; cioè, come ci racconta G. Pitrè (71, V. III, pag. 337), la credenza dei bambini siciliani che la Coccinella sia incaricata da san Nicola a portare qualche rega!uccio al posto nel quale essi nascondono i loro dentini caduti.

102. — *Cola* (Lecce [Costa, 23]), = " Taccola „, cioè il " Corvus monedula Linnè „, nel Veronese detto: **Tàcola**, o **Corvéto ssenarin** (ovunque).

a) *Còla* (Reggio in Calabria [Morosi, 53a, pag. 82; il quale mette come corrispondente ital.: Gracchio, ma erroneamente, perchè questo difficilmente si trova più in giù dell'Italia centrale]).

b) *Ciaula* (Calabria [Accattatis, I,]).

c) *Ciòla*, e *Ciáula* (Sicilia [Traina, 86a, e Pasqualino, 68]).

d) *Caula* (Malta [Schembri, 82]).

[Confr.: il " *Colas* „ della foresta di Fontainebleau (Rolland, 76, V. II, pag. 128)].

103. — *Nicola* (Sicilia [Salvadori, 77, pag. 171]), = " Corvo imperiale „, cioè il " Corvus corax Linnè „, nel Veronese chiamato: **Corvo gròsso.**

— Fattori onomastici: la tendenza all'antroponimia. Anzi questo è un esempio tipico della mia ipotesi, perchè quì il *Nicola* è la vera trasformazione antroponimica della voce greca *κολοιός* che indica precisamente " Corvo „

La voce greca, nelle terre che circondano il golfo di Taranto — dove gli abitanti vantano origine greca, da colonie giuntevi fra il sesto ed il decimo secolo — si ridusse a poco alla volta per contrazione nel semplice *Cola*, che si ode ancora

a Lecce ed a Reggio Questo *Cola*, salendo negli Abruzzi ed in Campania, passò a nome della " Gazza ", che è sempre, però, della famiglia dei Corvi; e salendo ancora più al nord si fece sinonimo di " Gracchio "; mentre in Sicilia, prestandovisi anche la struttura stessa della parola, si trasformò nell' antroponimo *Nicola*, con significato più chiaro alle mentalità del popolo.

Stanno a dimostrarlo anche le varie forme corrotte: *Ciòla, Ciàola, Caula, Zola, Ciòrla, Ciòja*, ecc. (v. più sotto al n. 104ª).

104. — *Còla* (Molise ed Abruzzi [NITTOLI, 64]), = " Gazza " (v. per la nomenclat. alla base *Berta* n. 15; ed anche: *Francesca* n. 27).

a) *Còla* (Napoli [DE RITIS, 25ª]).

— Fattori onomastici: non saprei. — Il NITTOLI (64) dice: l' eufonia!

104ª. — *Cola* (Valsesia [TONETTI, 84ᵇ]), = " Gracchio ", cioè il " P y r r h o c o r a x p y r r h o c o r a x (Linné in gen. Corvus) Temminck, = P. alpinus *Vieillot* ", nel Veronese detto: **Merlàssa**, o **Corvo-Merlo**.

a) *Ciàola* (Trento [RICCI, 74]).
b) *Ciòla* (Riva [racc. personalm]).
c) *Zola* (*Rovereto* [AZZOLINI, 5]).
d) *Ciòrla* (Cadore [racc. personalm.]).
e) *Ciorin* (Friuli [PIRONA, 70]).
f) *Ciôrla* (Como [MONTI, 53]).
g) *Ciója* (Piemonte [ZALLI, 91]).
h) *Ciolica* (Dalmazia [GIGLIOLI, 43, pag. 16]).

105. — *Nicola pescatore* (Taranto [COSTA, 23; mentre il DE VINCENTIIS, 27, riporta, e, forse, più esattamente: *Colapiscatore*]), = " Uccel santa Maria ", o " Martin pescatore " (v. per la nomenclatura alla base *Martino* n. 97; v. anche: *Madonna* n. 72, *Maria* n. 81).

a) *Uccello santo Nicola* (Teramo [COSTA, 23]). — [Confr.: l' " *Oiseau de saint Nicolas* " di Finistere (ROLLAND, 76, V. II, pag. 71)].

Paolo

Questa base fu usufruita dal popolo per i suoi nomi specifici nell'alta Venezia, in Toscana ed in Sicilia, ma in oasi ristrettissime e — curioso il fatto — per uccelli a mantello interamente nero, o pezzato di grigio scuro.

106. — *Paolinaccio moro*, o *P. toppatò* (Lucca [Giglioli, 44, pag. 335]), = " Mignattino zampe rosse ", cioè l' " Hydrochelidon leucoptera (Meisner & Schinz in gen. Sterna) Boie ", nel Veronese detta: **Cocalina negra.**

107. — *Paolinaccio* (Lucca [Giglioli, 44, pag. 335]), = " Mignattino ", cioè l' " Hydrochelidon nigra (Linné in gen. Sterna) Boie ", nel Veronese chiamata: Ssivetina (ovunque), **Cocaléta** (Castagnaro).

NB. — I. Nieri (61), riportando quanto trovò sul Vocab. manoscritto del Bonzi, scrive di questa voce Paolinaccio: " Così si chiamano in confuso i Mignattini e altre qualità di Starne (leggi, e sarà meglio: Sterne!, soggiungo io), che sono uccelli di ripa ". Ed è più nel vero del Gigliolì.

108. — *Paola* (Belluno [Gigliolì, 44, pag. 202]), = " Gracchio ", cioè il " Pyrrhocorax pyrrhocorax (Linné in gen. Corvus) Temmink, = P. alpinus *Vieillot* ", nel Veronese detto: **Merlassa**, o **Corvo merlo.**

109. — *Paula* (Caltanisetta [Gigliolì, 44, pag. 582]), = " Corvo reale ", cioè il " Corvus frugileus Linnè ", nel Veronese chiamato: **Corvo.**

Pasquale

110. — *Pasqualino* (Pisa, a Bientina (Savi, 81, V. II, pag. 384; Nieri, 61, che lo trae dal Vocab. manoscr. di Bonzi]), = " Croccolone ", cioè il " Gallinago major (Gmelin in gen. Scolopax) Leach ", nel Veronese detto: **Ciochéta.**

— Fattori onomastici: l'epoca del suo passaggio, che in Toscana si compie numeroso, come nel Veronese, specialmente in maggio, nel periodo cioè dei due santi Pasquali, che scadono l'uno al quattordici, l'altro al diciasette di detto mese.

Pietro

Gli antroponimi a base *Pietro* sono numerosi e si estendono ininterrottamente per tutta l'Alta Italia, con due oasi isolane in Sicilia ed in Sardegna (v. fig. 12).

Fig. 12. — Aree geografiche degli eidonimi a base *Pietro* delle specie seguenti:

○ = Coccinella
△ = Baco delle leguminose e Tonchio
□ = Raganella
◇ = Uccel santa Maria
||||| = Rigogolo

Ma, come risulta chiaramente dalla cartina dianemetica (fig. 12), l'area maggiore è coperta dagli antroponimi del Rigogolo, o dai loro ascendenti, con una piccolissima oasi a Caltanisetta, l' unica che si riscontri dall' Emilia in giù.

111. — *Galinòta de san Pero* (Trentino [Ricci, 74]), = " Coccinella „ (v. per la nomenclat. alla base *Antonio* n. 3; ed anche: *Angelo* n. 1^b, *Caterina* n. 19, *Giovanni* n. 39, *Lucia* n. 60, *Madonna* n. 63, *Margherita* n. 82, *Maria* n. 76, *Martino* n. 85, *Michele* n. 99, *Nicola* n. 101; per alcune generalità v. la base *Signore* n. 122 e la fig. 14).

a) *Giarina d sanpé* (Cuneo, a Castellinaldo [Toppino, 85]).
b) *Cuaddo de santu Perdu* (Sardegna, ad Oristano [Marcialis, 51]).

112. — *Pèdru-fa* e *Peddru-faba* (Sardegna, rispettivamente nel Logudoro e nella regione settentr. [Spano, 84]), = " Tonchio „ (v. per la nomenclat. alla base *Giovanni* n. 40).

a) *Perdu-fa* (Sardegna, zona meridion. [Marcialis, 51]).
b) *Prèdu-faba* (Sardegna, zona settentr. [in comunicazione dal sign. A. Cara]).

113. — *Rana de san Pedro* (Valtellina [B. Galli-Valerio, 14, pag. 151]), = " Raganella (v. per la nomenclat. ed i fatt. onom. alla base *Giovanni* n. 47; ed anche: *Madonna* n. 68, *Martino* n. 89, *Signore* n. 123).

114. — *Pilloni de santu Perdu*, letteralm.: Uccello di s. Pietro (Sardegna, zona merid. [Cara, 16, pag. 96]), = " Uccel santa Maria „, o " Martin pescatore „ (v. per la nomenclat. alla base *Martino* n. 97; ed anche: *Madonna* n. 72, *Maria* n. 81, *Nicola* n. 104).

115. — *Petricchio* (Umbria [Trabalza, 86]), = " Pettirosso „, cioè l'" Erithacus rubeculus (Linnè in gen. Motacilla) Swainson „, nel Veronese detto: Pitaro.

— Fattori onomastici: forse l' adattamento ad antroponimo del nome greco-calabro bovese di questo uccello: " Pirria „ — nel greco antico: " *Πυῤῥίας* „ (Pellegrini, 69) —, che, in

fin dei conti, vorrebbe dire: " rosso di fuoco "; donde anche il nome comunissimo " Pettirosso ", che corre quasi invariato per tutta Italia. — Ma tocco e passo.

116. — **Pare-Piero** (Verona, a Terrazzo), = " Rigogolo " (v. per la nomenclat. alla base *Gabriele* n. 32; per l'area geografica la base *Gregorio* n. 59 e la fig. 9 a pag. 59).

a) *Compare-Piero*, *Barba-Piero* (Belluno [GIGLIOLI, **44**, pagina 209]).
b) *Barba-Piero, Comparepiero* (Padova [ARRIGONI, **3**, n. 287]).
c) *Gabbè, Galbèd* (Locarno [FATIO, **32**, V. II, p. I, pag. 718]).
d) *Galbèc* (Valtellina [B. GALLI-VALERIO, **14**, pag. 91]).
e) *Galvédre* (Crema [SAMARANI, **79**]).
f) *Galpéder* (Cremona [FUMAGALLI, **38**]).
g) *Galbée* (Milano [CHERUBINI, **19**; e gli altri vocab.]; Como [MONTI, **53**]).
h) *Galbér* (Bergamo [ZAPPETTINI, **92**]).
i) *Galbéder* (Brescia [BETTONI, **9**]).
j) *Galpédar* (Mantova [PAGLIA, **66**, pag. 362]). — [Confr.: il " *Galbedro* " riportato fra i nomi italici da C. GESNER, **42**ª, pag. 37].
l) *Conpare-péro, Barba-péro* (Piemonte [GAVUZZI, **41**]).
m) *Garbé* (Cuneo e Novara [GIGLIOLI, 44, pag. 7 e 60]).
n) *Merlo garbél* (Varallo [GIGLIOLI, **44**, pag. 71]).
o) *Garbé* (Genova [OLIVIERI, **65**]).
p) *Garbèo, Sgarbèo* (Spezia [GIGLIOLI, **44**, pag. 308]).
q) *Galbé* (Nizza [SALVADORI, **77**, pag. 168]).
r) *Sgarbèr* (Piacenza [FORESTI, **36** e **37**])
s) *Sgálbéder, Galbéder* (Modena [MARANESI, **50**]).
t) *Galbéder* (Parma [DEL PRATO, **29**, pag. 25]).
u) *Argheib* (Bologna [CORONEDI-BERTI, **22**]).
v) *Arghébul* (Faenza [BACCHI DELLA LEGA, **6**, pag. 152]; Romagna [MORRI, **54**]).
z) *Galbéri* (Caltanisetta [GIGLIOLI, **44**, pag. 588]). — [Confr. anche l'interessante " *Garbella* " datoci fra i nomi italici dal GESNER (**42**ª, pag. 37)].

— Fattori onomastici: l'adattamento ad antroponimo dei nomi dialettali corrotti di " G a l b u l u s " antico nome latino del Rigogolo (v. meglio alla base *Gregorio* n. 59).

Regina

116ª. — *Salveregina* (Lucca [Nieri, 61]), = " Capricorno „ in generale, cioè ogni specie del gruppo " C e r a m b i c i d a e „ (v. per la nomenclatura e per altro alla base *Giovanni* n. 42).

117. — **Reina**, o **Raina** (Verona, ovunque), = " Regina „, o " Reina „, o " Carpa „, cioè il " C y p r i n u s c a r p i o Linnè „, il bellissimo nostro pesce dalle squamme larghe e di colore bronzeo-dorato, chiamato ancora da noi: **Gòbo** nella regione valliva, e **Bùlbaro**, o **Bùlbar**, o **Bölbar** intorno al lago, quando però sia molto grosso.

a) *Raina* (Friuli [Tellini, **84ª**, pag. 59]; Venezia [Boerio, **10**]; Treviso [Ninni, **63**]; Vicenza [Torossi, **85ª**, pag. 12; Boerio, **10**; Nazzari, **58**]; Padova [Arrigoni. **3ª**, n. 31]).
b) *Rainòto* (Polesine [Mazzucchi, **51ªª**]).
c) *Raina* (Modena [Bonizzi, **11ª**, pag. 32]).
d) *Rajen-na* (Bologna [Ungarelli, **87**]).
e) *Raina* (Novellara di Reggio in Emilia [Malagoli, **47**, pag. 140]).
f) *Reina* (Lucca e Pistoja [Nieri, **61**]).
g) *Regina* (Marche [Scotti, **83**, pag. 8]).
h) *Regina* (Umbria [Silvestri, **82ªª**, pag. 5]).
i) *Regina* (Lazio [Vinciguerra, **90ª**, pag. 28]).

Donde risulta che l'area geografica di questi nomi si estende senza soluzioni di scontinuità dalla Venezia al Lazio, rinchiudendo insieme l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, le Marche.

118. — *Regino* (Firenze, a Sesto [Giglioli, **44**, pag. 377]), = " Occhione „ (v. per la nomenclatura alla base *Martino* n. 93).

119. — *Reginèla* (Trentino [Ricci, **74**]), = " Fiorrancino „ (v. per la nomenclat. alla base *Michele* n. 100).

a) *Regigna* (Cuneo [Giglioli, **44**, pag. 6-7]).

120. — *Reginello* (Napoli [Salvadori, **77**, pag 74]), =, " Scricciolo „, cioè il " T r o g l o d y t e s t r o g l o d y t e s (Linnè in gen. Motacilla) Schlegel, = T. parvulus *Koch* „, nel Veronese detto: Reatin, o **Sbusassése**, o **Tre-tre** (ovunque), e **Ruzeto** (lungo il conf. vicentino).

Signore

Metto questa voce fra i nomi sacri, perchè il nostro popolo la usa costantemente in vece di G. C.

Fig. 13. — Aree geografiche degli eidonimi a base *Signore* delle specie seguenti :

□ = Pregadio | ○ = Raganella
▥ = Coccinella | + = Lucertola
△ = Rondine

Essa non ha larghissima diffusione; tuttavia si trovano numerose oasi, specialmente nell'Italia settentrionale. L'area maggiore è occupata dai nomi della Coccinella, che coprono porzioni della Venezia, del Piemonte, dell'Emilia, delle Puglie e tutta la Sardegna (v. fig. 13).

121. — *Cabaddu de donnu Deu*, letteralm.: Cavallo del Signore Iddio (Sardegna, a Gavoi [MARCIALIS, 51]), = " Pregadio „ (v. per la nomenclat. alla base *Apollonia* n. 7; ed anche: *Caterina* n. 17, *Margherita* n. 82).

122. — **Galinéta del Ssignór** (Verona, a Bovolone, Legnago e Cerea), = " Coccinella „ (v. per la nomenclat. alla base *Antonio* n. 3: ed anche: *Angelo* n. 1[b], *Caterina* n. 19, *Giovanni* n. 39, *Lucia* n. 60, *Madonna* n. 63, *Margherita* n. 82, *Maria* n. 76, *Michele* n. 99, *Martino* n. 85, *Nicola* n. 101, *Pietro* n. 111).

a) *Cavalier del Signor* (Cadore, ad Auronzo [racc. personalm.], ed altrove [NARDO-CIBELE, **57**, pag. 8]).
b) *Gainöra del Signor* (Novara [SALVIONI, **78**, pag. 15 in nota]).
c) *Gialin-na d nuçgnur* (Torino, a Poirino [TOPPINO, **85**]).
d) *Gallinnèn-na del Signor* (Parma [MALASPINA, **48**]).
e) *Galeina del Signor* (Piacenza [FORESTI, **36** e **37**]).
f) *Gaddène de Crist* (Bari, a Bisceglie [racc. personalm.]).
g) *Jaddina de Cristu* (Matera di Basilicata [GIACULLI, **42**[aa]]).
h) *Gaddineddu di lu Signuri* (Siculiana e Roccapalumba di Sicilia [PITRÈ, **71**, V. III, pag. 336]).
i) *Domininde* (Sardegna [MARCIALIS, **51**]).
j) *Bacca de donnu mannu Deu*, letteralm.: Vacca del Signore nostro Dio (Sardegna [SPANO, **84**]). — [Confr.: il " *Vaque au bon Dieu* „ di Calvados (ROLLAND, **76**, V. III, pag. 349]).
l) *Cabaddu de dònnu Dèu* (Sardegna, ad Ogliastro [in comunicazione dal sign. A. CARA]).

Con questa, sono tredici le basi sacre usate dal popolo per moltissimi nomi specifici della Coccinella, e, forse, non saranno le sole. Ecco, per raccogliere le idee, il quadro generale di tali basi e la loro diffusione in ordine decrescente d'importanza:

Madonna	Venezia	Verona
	Lombardia	Lodi
		Brianza
		Pavia
		Mantova
		[Bellinzona]
	Piemonte	
	Campania	Napoli
	Puglie	Terra d'Otranto
Signore	Venezia	Verona
		Auronzo
	Piemonte	Novara
	Emilia	Parma
		Piacenza
	Puglie	Bari
	Sardegna	
Maria	Venezia	Verona
		Vicenza
		Venezia
		Padova
	Sardegna	
Nicola	Calabria	Catanzaro
	Sicilia	Palermo
		Catania
Lucia	Venezia	Verona
		Trento
	Toscana	
Caterina	Venezia	Verona
	Lombardia	Brescia
Margherita	Piemonte	
Martino	Sardegna	
Michele	Piemonte	
Antonio	Basilicata	
Pietro	Venezia	Trento
Giovanni	Sardegna	
Angelo	Liguria	Oneglia

Dal quale specchietto, e dalla cartina dianemetica corrispondente (fig. 14), risulta che di questi rizonimi il più simpatico al popolo è *Madonna*, la cui area geografica si estende alle tre provincie subalpine: Piemonte, Lombardia e Venezia, con il centro dispersivo in Lombardia, donde s'infiltra leggermente nel Cant. Ticino; ed ha due oasi meridionali: una nel Napoletano, l' altra in Terra d'Otranto.

Maria — che, ripeto, nella mente del nostro popolo costituisce una gradazione in tono minore di Madonna, essendo quest' ultima voce adoperata più volentieri ne' momenti psicologici nei quali occorra esprimere un' affettuosità improntata a maggiore dolcezza e più gentile tenerezza — ha un' area localizzata alla Venezia, dove questa base è molto diffusa, anzi più della base Madonna (mentre per la natura stessa degli abitanti e del loro linguaggio più dolce, parrebbe dovess'essere il contrario), ed in Sardegna.

Signore ha un' area geografica forse più estesa di Madonna, ma è molto meno diffusa. Si trova di questa base qualche oasi setten-

Fig. 14. — Aree geografiche degli antroponimi della Coccinella, dovuti alle basi sacre seguenti:

⊠ = Angelo		▲ = Martino	
○ = Antonio		⧺ = Maria	
⊙ = Caterina		Δ = Michele	
≣ = Giovanni		Δ = Nicola	
∴ = Lucia		□ = Pietro	
+ = Madonna		⊡ = Signore	
● = Margherita			

trionale nel Piemonte, nella Venezia e nell'Emilia, mentre pare mancante in Lombardia, che è, in vece, il centro dispersivo della base Madonna; una meridionale a Bari; ed in Sardegna.

Nicola è base tutta meridionale; si riscontra in Calabria ed in Sicilia.

Lucia ha per centro dispersivo la Toscana, dov' è diffusa ovunque e donde si propagò con qualche tenuissimo stolone nel Veronese e di qui con qualche barbola nel Trentino.

Caterina si trova in due oasi limitatissime e limitrofe: Verona e Brescia.

Tutte le altre basi hanno una sola oasi; quattro sono settentrionali: *Michele* e *Margherita* in Piemonte, *Angelo* in Liguria, *Pietro* nel Trentino; tre meridionali: *Antonio* in Basilicata, *Martino* e *Giovanni* in Sardegna. E sono precisamente i Santi patroni delle rispettive regioni.

Presi, poi, questi rizonimi nel loro insieme risulta, dando una occhiata alla cartina dianemetica (fig. 14), che il loro uso, sempre s' intende per formare gli antroponimi della Coccinella, trova la sua maggiore diffusione nelle tre regioni subalpine ed in Sardegna, con una ricca rappresentanza specialmente nella Venezia; è limitato ad una o due basi soltanto in Emilia, in Toscana, nelle quattro regioni più meridionali ed in Sicilia; mancherebbe del tutto — almeno da quanto si può sapere fino ad oggi — nelle tre regioni centrali.

122ª. — *Vaccas de Deus* (Sardegna, a Nuoro [MARCIALIS, **51**]), = " Cimice selvatica " (v. per la nomencl. alla base *Giovanni* n. 43ª).

123. — **Ranéta del Ssignor** (Verona, lungo il confine mantovano), = " Raganella " (v. per la nomenclat. ed i fatt. onomast. alla base *Giovanni* n. 47; ed anche: *Madonna* n. 68, *Martino* n. 89, *Pietro* n. 113).

a) *Ranèla del Signor,* o *Ranin dal nostar Siór* (Mantova, [BERNI, **8ª**; ARRIVABENE, **4**]).

b) *Rana del Signür* (Brescia [BETTONI, **9**]).

c) *Rana del Signur* (Pavìa [MANFREDI, **49**]).

124. — *Pitarèla del Signor,* letteralm.: Gallinella del S. (Belluno [NARDO-CIBELE, **57**, pag. 94]; Mel [racc. personalm.], = " Lucertola ", cioè la " L a c e r t a m u r a l i s (Laurenti in gen. Seps) Latreille ",

nel Veronese detta: **Osèrtola, Usértola, Lusèrtola** (quasi ovunque), **Ligoóra** (Gazzo, Casaleone, Legnago, Bovolone, S. Zenone di Minerbe, Isola Rizza, Albaredo, Illasi, Valeggio), **Bissàrdola** (Arcole), **Lusertolòto** (S. Martino B. A.), **Lusèrta, Rodèstola, Rejèstola** (qua e là).

— Fattori onomastici: sempre la dedica per difenderla dalla crudeltà involontaria dei bambini. Anche nel Bellunese [racc. personalm.] si dice ai ragazzini che le lucertole sono sacre perchè hanno leccato le piaghe di G. C., come si racconta in Valsesia [VILLAMARINA, 90. pag. 135] (1).

125. — **Galina del Ssignor, Galinéta del S., Moneghina del S.**, (Verona, a Villabartolomea ed a Forette di Vigasio), = " Rondine ", cioè l' " Hirundo rustica Linnè ", chiamata ancora da noi; **Róndina, Róndena, Rondinèla, Rondenèla** (ovunque), **Rondanin** (Terrazzo), **Róndola** (S. Anna d'Alfaedo), **Rónda** (sporadicamente, qua e là nella regione montana). (V. anche alla base *Madonna* n. 71).

— Fattori onomastici: sempre la tendenza a far rispettare gli animali dai bimbi; in questo caso, perchè la Rondinella è forse il simbolo più antico della primavera, donde, probabilmente, la sua intangibilità nel tempo e nello spazio come cosa sacra; ma certamente perchè è diventata protagonista di leggende legate spesso a ricordi religiosi, come ad esempio quello che nel suo cervello debba trovarsi conservata una gocciolina del sangue di G. C. (2).

126. — *Ciecu de Diu* (Malta [SCHEMBRI, 82, pag. 8]), = " Passera solitaria ", cioè la " Monticola cyana (Linnè in gen. Turdus) Boie, = T. solitarius *Gmelin* ", nel Veronese detta; **Passara ssolitaria.**

Silvestro

127. — *Silvestru* (Genova [OLIVIERI, 65]), = " Salamandra " cioè la " Salamandra salamandra (Linnè in gen. Lacerta), = S. maculata *Laurenti* ", nel Veronese chiamata: **Ssalamandra** (città), **Ssarmàndola, Ssaramàndola, Marassàngola** (contado).

(1) Vedi meglio ne' miei *Appunti* (39, P. I, Cap. VIII, § II, 13).
(2) Per queste leggende v. i miei *Appunti* (39, P. I, Cap. XII, § V, D, 11).

Speranza

Questa base ha larghissima diffusione, coprendo un' area geografica estesa a tutta l' Italia continentale, con un' oasi nel Lazio (v. fig. 15).

Fig. 15. — Area geografica della base Antroponimica *Speranza* = |||||||

128. — **Speranssina** (Verona, a Torri). = " Cinciallegra ", cioè il " Parus major Linnè ", da noi detto ancora: **Sperónssola** o **Ssifòtola** (quasi ovunque), **Potasséca** (lungo il confine vicentino).

a) *Parissóla* (Trentino [Bonomi, **12**, pag. 20]).

b) *Speransìna* (Brescia [Bettoni, 9]; Mantova [Paglia, **66**, pag. 356]).

c) *Parazzola* (Cremona [Fumagalli, **38**]).

d) *Parasseula* (Voghera [Giglioli, **43**, pag. 233]).

e) *Parussin-na* (Piemonte [Capello, **15**]).

f) *Parascièula* e *Parùssola* (Cant. Ticino [Fatio, **32**, V. II, p. I, pag. 474]).

g) *Speransìna* (Crema [SAMARANI, 79]).

h) *Sparunzèn* (Parma [MALASPINA, 48]).

i) *Speranzèina* (Modena, a Carpi [SALVADORI, 77, pag. 67]).

j) *Parunzena* (Modena [MARANESI, 50]).

l) *Parunzlèn-na* (Bologna [UNGARELLI, 87]).

m) *Parisseua* (Genova [FRISONI, 37ª]).

n) *Spernùzzolo* (Roma [SALVADORI, 77, pag. 67]).

— Fattori onomastici: la tendenza a trasformare in antroponimi nomi poco digeribili o poco chiari. Qui è la volta, come ho già accennato (pag. 19) della base " P a r u s „ — nome latino della Cinciallegra — e fors' anco dell' arcaico " P a r r a „ (1), che, dai suoi prossimi parenti *Parrella* di Napoli, *Parredda* delle Puglie [COSTA, 23], *Parrilla* della Calabria [ACCATTATIS, 1], e per le forme intermedie: *Parassòlu*, *Parassèula*, *Parùssola*, *Parassèula* lombarde, e *Parissèua* ligure, s'avviò verso il *Parunzèna* modenese e lo *Spernùzzolo* romano, per arrivare alla forma estrema di adattamento veronese e bresciana; **Speranssina**.

Stefano

29. — *Stèo* (Piemonte [PONZA, 72]), = " Corriere piccolo „, cioè il " C h a r a d r i u s c u r o n i c u s Gmelin „, nel Veronese detto: **Ocio d'oro** (ovunque), **Pivarin** (Terrazzo).

— Fattori onomastici: l' emigrazione autunnale di questo uccello limicolo verso regioni più calde, che ha luogo dalla fine d' agosto ai primi di settembre, proprio nel torno del san Stefano: il due settembre.

(1) Questa voce, quantunque di significato incerto — secondo il DU CANGE (*Gloss. ad scriptores mediae et infimae latinitatis*; Parigi, C. Osmont, 1733) indicherebbe: " Cappellaccia „ cioè l' Allodola cappelluta; secondo il FORCELLINI (*Totius latinitatis lexicon*; Prati, Typis Aldinionis, 1858-1875) sarebbe il nome di un uccello notturno di malaugurio; secondo il GEORGES-CALONGHI (*Diz. della lingua latina*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1915) significherebbe: o " Upupa „ (soggiungendo erratamente che in veneziano si chiama Perruzza!!), o " Picchio „; secondo H. KÖRTING (*Lateinisch-romanisches Wörterb*; Paderborn, Schöning, 1891) " Barbagianni „, o " Picchio verde „ — questa voce, ripeto, rivive tuttavia, come dice lo stesso KÖRTING or ora nominato, quale nome di uccello nel veneziano *Perruzza* (leggi più esattamente: *Parussola*): " als Vogelname lebt das Wort in Venez. Parruzza fort „, non solo, ma in tutti gli altri analoghi ricordati più sopra nel testo, e specialmente nel *Parrella* napoletano e nel *Parredda* pugliese.

Tomaso

130. — *Bòe Tomasu* (Sardegna, ad Oliena [Marcialis, 51]), = " Rinoceronte ", cioè l' " Orictes nasicornis " (Linnè in gen. Scarabaeus) ", il grosso insetto Coleottero, tozzo, atticciato, a mantello bruno oscuro, lucidissimo e ravvivato di riflessi rossastri sul ventre, che durante i mesi caldi si vede svolazzare verso sera nei giardini, e si fa ammirare da' ragazzi, quando cammina lentamente sulle ajuole, per il suo lungo corno arcuato all' indietro, che gli adorna la fronte. Nel Veronese è chiamato: **Bao dal corno** (ovunque), **'Nocerónte** (Città e dintorni).

— Fattori onomastici: il suo bel corno, paraganato probabilmente ad un naso; e da quest' organo, quando sia vistoso, ad arrivare a san Tomaso, il passo è breve.

Una conferma elegante della mia supposizione, la troviamo nel nome ligure *Tubaccusa* dato ad Oneglia allo stesso insetto [Dionisi, 29ª].

131. — *Tomìo* (Siena, a Sarteano [Giglioli, 44, pag. 421]), = " Saltimpalo ", cioè la " Pratincola rubicola (Linnè in gen. Motacilla) Koch ", nel Veronese detta: **Batiale** (ovunque), e sporadicamente: **Negrisól**, perchè scambiata con lo " Stiaccino ", cioè la " Pratincola rubetra (Linnè in gen. Motacilla) Koch ", che da noi si chiama appunto e solo così.

Vincenzo

132. — *San Vicinzin* (Romagna [Giglioli, 43, pag. 222]), = tanto il " Regolo ", quanto il " Fiorrancino " (v. per la nomenclatura alla base *Michele*, n. 100).

— Fattori onomastici: la loro scomparsa dalla pianura, che ha luogo ai primi d' aprile, cioè per uno dei san Vincenzi, che scade al cinque. — I cacciatori veronesi, in vece, come abbiamo visto (n. 100), hanno preso in considerazione il loro arrivo anticipato, in confronto degli altri uccelli, e li chiamarono: **Michelini**.

Zaira

133. — *Zairo* (Puglie [Giglioli, 44, pag. 507]), = " Lucarino ", cioè il " Crhysomitris spinus (Linnè in gen. Fringilla) Boie ", nel Veronese chiamato comunemente: **Lugarin**, e qualche volta: **Ciri**.

Indice delle figure

Indice generale

Indice dei nomi scientifici, italiani e dialettali

NB. — I nomi scientifici sono spaziati; gli italiani " fra virgolette marginali "; i dialettali veronesi in **grassetto**; i dialettali di altre provincie in carattere del testo.

GARBINI

ANTROP.
ED
OMON.
NEL
CAMPO
DELLA
ZOOLOGIA
POPOLARE